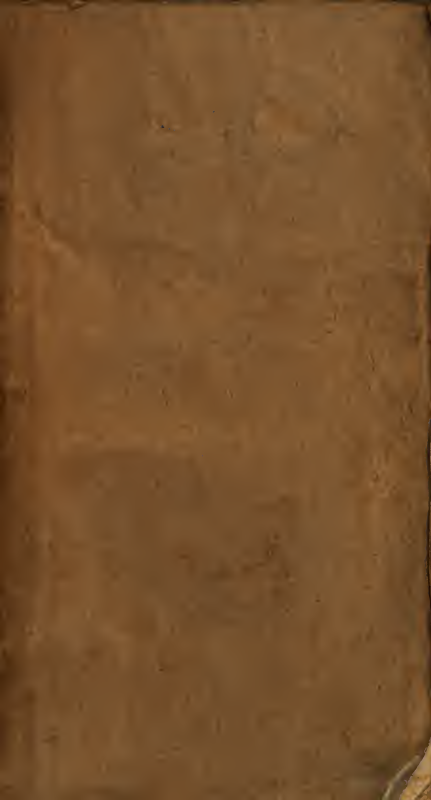



42
3 G
6

LETTERE
SOPRA DIVERSI PUNTI
DI CONTROVERSIA
CONTENENTI I MOTIVI PRINCIPALI
CHE HANNO INDOTTO
S. A. S. IL SIG. PRINCIPE
FEDERICO
CONTE PALATINO
DEL RENO cc.
A RIUNIRSI ALLA SANTA CHIESA
CATTOLICA APOSTOLICA ROMANA
Scritte nell' Idioma Francese
DAL P. SEEDORFF GESUITA
E TRADOTTE NELL' ITALIANO.
Stampate a spese della società
dell' Amicizia Cattolica
per dispensarsi gratis.

Tom. I.

ROMA
PRESSO VINCENZO POGGIOLI
1828.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA LEONE XII.

IL CARDINAL DE GREGORIO

PRESIDE DELLA SOCIETA'
DELL' AMICIZIA CATTOLICA.

BEATISSIMO PADRE

Pochi ma leali sudditi della Santità Vostra, distinti alcuni per nobiltà pur di sangue, tutti per amore a quell' unica vera religione, di cui Voi da Dio foste prescelto a capo visibile, costituiscono la Società dell' Amicizia Cattolica. Di questa unico, e solenne scopo si è l' opporsi

all' errore, ed è perciò, che a tutta possa si sforza di far circolare gratuitamente Volumi, che mentre nutrono la divozione dei Credenti, veston di un' Egida invulnerabile coloro, che, o incantesimo di mal consigliata lettura, o seduzione dei moderni disseminatori di scandalo render potrebbono vittime di sogni, che tendono a ruinare l' Altare, ed il Trono. Non basta: li Volumi, che si spandono, mirano insieme a convincere per la via di uno splendido raziocinio quei, che nati in qualche setta, cercano alzar le ciglia al Sole della Verità.

Ha già nove anni dacchè fra le pareti della mia Casa ebbe culla questa pia, ed utile Società, la quale onde più fosse efficace, si volle quasi per intero composta di laiche Persone. Imperocchè oggigiorno non pochi men docili si prestano alle insinuazioni degli Ecclesiastici, nel-

la falsa prevenzione, che questi non per intimo convincimento, ma sol per obbligo d' Istituto combattano quella chimera, ch' essi dicon Filosofia, tessuta tutta di vecchi errori, e di moderne follìe. Fu però, che volendo me a Preside della Società quelli, che meco ne posero la prima pietra, si strinse patto trà noi per cui il mio nome, e quello di altro unico Socio Ecclesiastico restassero ignoti al Pubblico, come lo sono stati fin' ora. Ma è giunta l' ora in cui alzato il velo io mi appalesi qual sono Preside della Società dell' Amicizia Cattolica.

In appalesandomi tale non lieve onore alla Società intera, ed a me stesso derivane, giacchè a rispettosa Istanza di chi ha l' onore di appartenere al Vostro Senato, Voi Beatissimo Padre vi degnate superare quei giusti riguardi, pei quali difficilmente permettete, che ope-

ra alcuna esca a luce all' Augusto Vostro Nome intitolata.

Or dunque sarà pago il vivo desìo della Società, che a Voi Suo Sovrano, e Sommo Pontefice, della Fede, e del vero vigile Campione intitolata sorta la prima Romana Edizione delle celebri dodici Lettere su varj punti di controversia dettate dal P. Francesco Seedorff già Confessore di Carlo-Filippo, e poi dell' Elettore Carlo-Teodoro: Lettere, che ben meritarono l'approvazione dell' Illustre Vostro Predecessore Benedetto XIV. Ed ecco che io come Preside della Società dell'Amicizia Cattolica, in nome della medesima a Voi, Beatissimo Padre, le offerisco, e consacro.

Queste con la solidità dei principj, con la evidenza del raziocinio tolsero (operando la Divina Grazia) alle nebbie dello Scisma Sua Altezza Federico Conte Palatino Du-

ca di Baviera, e il trassero alla luce di nostra Chiesa Apostolica Romana. Quindi per la bella vittoria avean diritto alle cure della nostra Società, degne di esser prescelte ad attestarvi di noi tutti il profondo ossequio, l'amor filiale, e la indelebile riconoscenza per la spontanea largizione, con che all'Istituto nostro vi piacque infondere nuova lena, e coraggio. Oh! se il Dator di ogni lume rischiarasse per queste le dubbiose menti di altri, che nelle torte vie dello Scisma si aggirano, quanta ne verrebbe gioja al Paterno cuor vostro, che per tutto l'Orbe diffuso vuole il santo raggio del vero! e quanta gloria alla Società, che a diffusione del vero ne promuove la stampa, come già in diverse altre utili opere più di 36000. Volumi ha impressi, e gratuitamente donati, e che per Italia tutta van circolando utilmente!

Io poi volendo servire alla costumanza, dovrei quì dire, Beatissimo Padre, le Vostre laudi, e celebrare le virtù Vostre, poichè ne permettete dedicarvi quest' Opera; ma io non debbo offendere vostra modestia, e il dir soltanto » questa opera è al XII. LEONE intitolata » è dir tutto, e brevi parole vincono l'eloquenza di molte pagine.

Questo sì di concordi voti preghiamo, che la Santità Vostra i nostri sforzi avvalori della Benedizione Apostolica, quale, mentre bacio i Santissimi Piedi, per me, e per la Società dell' Amicizia Cattolica imploro devotamente.

PREFAZIONE.

Sono assicurato già da gran tempo, che due o tre Teologi, che passano per dotti tra i signori protestanti, facciano separatamente una confutazione delle mie lettere: questo è un farmi grande onore. Mi giova sperare altresì, che questa confutazione sarà tale, quale ho ragione d'aspettarmi, esatta, pulita, metodica, in una parola, che ella non saprà della scuola di Lutero. Mi son già protestato nell' avvertimento, che si trova in fronte alla prima edizione, che se un abile protestante mi attaccasse con precisione e con civiltà, io non mancherei di rispondere; ma che riguarderei gli autori anonimi ed incivili con quella noncuranza, che le persone oneste hanno sempremai per questa sorta d'opere.

Lascio al pubblico (1) *il giudicare, se due tesi latine stampate a Tubinga possano passare per una confutazione delle mie lettere, e se l' autore di questi due*

(1) Il pubblico per cattiva sorte legge poco questi opuscoli, e quelli, che vogliono, che se ne abbia notizia, debbono mandarli per tempo; io gli ho ricevuti sul principio di Luglio; sebbene la prima tesi è stata sostenuta a Tubinga li 21. di Febbrajo 1749.

libercoli debba esser messo nel numero degli scrittori civili. Vi è nel fondo della pagina 19 *una gentilezza, che riguarda me. Il sig. professore mi accusa* o d'ignoranza crassa, o di cattiva fede (1). *Questo scrittore vorrebbe farmi entrare in collera, ma rispondo, che egli non l'otterrà; perderei tutti i miei vantaggi il primo de' quali è di scrivere con metodo, ed il secondo di scrivere con moderazione; molti protestanti mi hanno reso giustizia su questi due articoli, e noi altri Gesuiti siamo già da due secoli in possesso di ascoltare con indifferenza parole pungenti per parte d'alcuni professori Luterani.*

Si trova in queste due dissertazioni dell' ebraico, o del greco. Le tesi accademiche soffrono questa sorta di vezzi, che non sono del gusto d'alcuni lettori delicati, e che non costano agli autori, che la pena di trascriverli, dappoichè gl' interpreti cattolici, e protestanti, ci hanno dato que' voluminosi commentarj sopra la Scrittura, ove non si scarseggia di greco e d'ebraico; e poichè le due dissertazioni sono scritte in latino, non dispiacerà, s'io metto qualche volta al fin

(1) *Qui ita scribit nullam prorsus caussae cognitionem habet, vel palpum obtrudere vult lectori rerum ignaro.*

della pagina delle citazioni latine, ed alquanto lunghe.

Il fine della prima dissertazione è di provare, che la celebre profezia di Malachia non parla d'un vero sagrifizio della nuova legge, ma solamente d'un sagrifizio interiore accompagnato da opere buone. Le ragioni, che si portano per provare questo paradosso, son quelle, che ho di già confutate nella mia prima lettera. Il professor di Tubinga aggiugne alla fine della sua dissertazione un'obiezione contro il sagrifizio della Messa, che non è certamente nuova (1). *Io l'avevo letta in Lutero, e l'avevo disprezzata. Si può, dic' egli, dimostrare col canone della Messa, che i sacerdoti cattolici non offeriscono il corpo, e il sangue di Gesù Cristo in sagrifizio, perchè anche dopo la consacrazione essi indirizzano a Dio Padre questa preghiera:* Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo con umiltà di comandare, che queste cose sieno portate dalle mani del vostro Santo Angelo al vostro sublime Altare.

Questa preghiera sembrava impertinente a Lutero, e il Sig. professore esclama con lui: bisogna dunque che un Angelo porti il corpo di Gesù Cristo al cielo? Que-

(1) Secondo il professore di Tubinga, quando non si ha da dire alcuna cosa di nuovo, il miglior partito è di tacere.

sto corpo adorabile non è ivi da gran tempo (1)? *Io rispondo a questa objezione nelle mie annotazioni sopra la Messa* (2), *dove dico, che i moderni signori protestanti ci faranno almeno la grazia di credere, che noi abbiamo il senso comune, e che con questa preghiera non dimandiamo già, che un' Angelo venga a levare il corpo di Gesù Cristo per portarlo al cielo. Lutero, che vuole assolutamente farci passare per istolti, ci presta questa ridicola idea, ma i protestanti sensati attaccano questa preghiera in modo totalmente diverso.*

Come! dicono essi, per render grata a Dio l'oblazione del corpo, e del sangue del suo figlio, fa duopo impiegarvi il ministero d' un' Angelo? Se questi signori volessero ben riflettere, che seguitando l'interpretazione de' loro più celebri Teologi, l'Angelo, di cui parla S. Giovanni nell' apocalisse, e che presenta le nostre preghiere a Dio, è Gesù Cristo medesimo, eglino non troverebbero certamente nulla da criticare in questa ammirabil preghiera, della quale eccone il sentimento: Noi vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che Gesù Cristo vostro santo

(1) *Quaeso, num Corpus Christi jam non in caelis, et quidem dudum est?* pag. 19.

(2) Le annotazioni sopra la Messa non erano nella prima edizione.

Angelo, l'Angelo della pace, e della riconciliazione, nostro unico mediatore, vi presenti egli stesso nel cielo l'offerta del suo corpo, e le preghiere, che vi facciamo in offerendovi questa adorabile vittima per mezzo del medesimo Gesù Cristo nostro Signore (1).

La seconda di queste dissertazioni attacca principalmente la divina autorità del lib. II. de' Maccabei, ove si dice, che è un pensiero santo e salutevole il pregare per li morti, affinchè sien disciolti da' loro peccati, allegando questo passo, da me aggiunto, che secondo la testimonianza di S. Agostino, e del concilio di Cartagine tenuto nel 397. la Chiesa de' primi secoli riconosceva questo libro de' Maccabei autentichissimo: in tale occasione il sig. professore mi accusa o d'ignoranza, o di cattiva fede. È falso, *dice egli*, che la chiesa de' primi secoli abbia riconosciuto il libro de' Maccabei come canonico (2). *Io sapevo benissimo*,

(1) Ved. il comento del nostro S. Padre P. Benedetto XIV. sopra *il sagrifizio della Messa.* Ho un' infinito rincrescimento di non avero avuto questo eccellente comento allorchè io componevo le mie note sopra la Messa.

(2) Queste due parole *Canonico*, *Autentico*, prese a rigore, e secondo la maniera di parlare d'alcuni antichi Padri, non significano la medesima cosa, e non senza riflessione in parlando dell' antica chiesa ho messo *Autentica*,

che un concilio particolare (di Laodicea) *ed alcuni antichi padri non mettevano il primo , e secondo libro de' Maccabei tra i libri* Canonici , *perchè essi parlavano semplicemente secondo l'antico* Canone *de' giudei* (1) , *ove non si trovano. I giudei, dice S. Agostino , non ricevono i libri de' Maccabei per* Canonici , *ma la chiesa li riceve per tali* (2).

in luogo di *Canonico*; volevo prevenire le sofisticherie, che si fanno su questa ultima parola : avrei potuto aggiugnere primieramente che la chiesa d'Affrica ha riconosciuto questi due libri per libri *sacri* sin da' primi tempi, come apparisce dalle testimonianze di S. Cipriano : in secondo luogo, che le chiese d'Affrica hanno avuto la cautela di consultare su questo punto le chiese di là dal mare , e nominatamente quella di Roma , e che questa chiesa madre ha subito approvato il sentimento delle Affricane, che è stato dipoi abbracciato da tutte le chiese latine. Noi abbiamo eziandio le testimonianze autentiche della chiesa greca, e non basta dire col professor di Tubinga , che il sig. Marchese *de Nointèl* Ambasciatore di Francia a Costantinopoli , le ha estorte a forza di danaro.

(1) *Non incuriose animadvertendum est, plerosque ex patribus e Canone Machabaeos expungentibus , Judaeorum tantum sententiae , apud quos hodie etiam reiiciuntur , loquutos fuisse.* August. Calm. in praefat. ad duos libros Machab.

(2) S. August. lib. 18. de Civit. Dei.

Il sig. professore di Tubinga per eluder la forza di questa testimonianza fa una, dopo l'altra tredici riflessioni contro il secondo libro de' maccabei: Io lo prego, di farne una sola, e di notar bene, che quì si tratta d'una questione di fatto, cioè, se la chiesa del quarto secolo ricevesse questo libro come autentico, S. Agostino l'assicura certissimamente in più luoghi (1). *S'avrà l'ardire di rigettare un testimonio così rispettabile? Il meno, che si possa accordare a questo gran Dottore, è il credere, che egli avesse cognizione de' sentimenti della chiesa del suo tempo. E' se ne' secoli seguenti alcuni autori ecclesiastici, ed alcuni padri è paruto, che dubitassero dell' autenticità di questi libri, è perchè la chiesa non aveva ancora* solennemente *definito. Ma replica il professor di Tubinga: S. Agostino ci avvisa in un' altro luogo, che bisogna leggere i libri de' Maccabei con precauzione, e con sobrietà* (2): *dunque egli non li riconosceva per libri autentici, e divini.*

(1) *Adeo putabat Augustinus, hunc librum valere ad confirmanda dogmata, ut L. 1. de cura pro mortuis, ex solo hoc libro argumenta petat ad probandum, orandum esse pro mortuis, et hoc esse Dogma Fidei.* Bellarm. lib. 1. de Purg. Cap. 3.

(2) *S. Aug. lib. 2. contra Epist. Gauden. Cap. 30.*

Ecco un ragionamento, che io certamente non m'aspettavo. Un Teologo non saprebbe ignorare in quale occasione il S. Dottore dette questo avviso: Gaudenzio Vescovo eretico unito alla setta de' circoncillioni (1) *per provare, che era permesso di ammazzare se stesso, allegava l'esempio di Razìa, di cui si parla nel secondo libro de' Maccabei, e che si diede un colpo di spada* (2) *per timore di cader vivo fra le mani de' suoi nemici. Gaudenzio citava il libro de' Maccabei come autentichissimo; e S. Agostino in vece di rispondergli in due parole, che il libro de' Maccabei non faceva punto parte della scrittura Santa; dice in termini formali, che* la chiesa riceve questa scrittura, *ma che per ricavarne il profitto fa d'uopo leggerla con precauzione, e con sobrietà* (3). *Questo avviso, come io noto in questo punto, è piuttosto un rimprovero, che fa S. Agostino a Gaudenzio, che s'abusava dell' autorità di questo libro sacro, e dell' esempio di Razìa per autorizzare il fanatismo de' circoncillioni* (4). Se voi credete, *gli ri-*

(1) Eretici, che si facevano merito d' ammazzarsi, e di precipitarsi ec.
(2) 2. *Machab. XIV.* 41. *et seq.*
(3) *S. August. loc. cit.*
(4) *Igitur circa factum Eleazari et Raziae, summa responsionis haec est, mortes horum hominum narrari in scripturis, non laudari, vel*

sponde il S. Dottore, che sia permesso d'imitare tutte le azioni di quelli, che la scrittura ha lodati; Razìa è egli migliore, che David, che Salomone? Volete voi dunque che si proponga per esempio l'adulterio di David, e le ree compiacenze di Salomone per le femmine straniere? *Bisogna dunque usar ancora della precauzione, e della sobrietà in leggendo i libri de' re. Si può quindi concludere, che questi libri non sono autentici, e divini? I pretesi riformatori Lutero, Melantone, Bucero, che han permesso la pluralità delle donne a un principe del lor partito, avrebbero dovuto legere il genesi con precauzione, e con sobrietà* (1).

Si oppone all' autorità di S. Agostino quella d'Origene, e di S. Girolamo, ma non si vuol confessare (io non dirò che è ignoranza, o cattiva fede) non si vuol, dico, confessare, che in più luoghi questi medesimi Padri attribuiscono a' due

certe non ita laudari, quasi pie, et sancte fecerint, quamvis audacter et viriliter, et hominum judicio fortiter eos fecisse negari non possit. Bellarm. lib. 1. de verbo Dei cap. 15. ex Aug. Ep. 61. ad Dulich. et lib. 2. contra Epist. Gaud. cap. 23.

(1) *Vide tractatum de poligamia per Laurentium Begerum sub nomine Daphnaei Arcuarii.*



libri de' Maccabei un' autorità divina (1): *Li riconoscevano dunque per* autentici. *Finalmente la Chiesa governata sempre dallo Spirito Santo gli ha solennemente inseriti nel suo Canone, cioè nel catalogo de' libri divini.*

Il professor di Tubinga mi ascrive a colpa (2) *l'aver detto in tale occasione, che non apparteneva* a una piccola truppa d'avventurieri, di monaci apostati, e di preti sagrileghi, il fissare il numero de' libri Canonici, e il sollevarsi contro il sentimento della Chiesa universale ec. *Secondo gli antichi Canoni un prete, che viola*

(1) *Vide August. Calmet in praefatione ad duos libros Machabaeorum, ubi sic „ Origenes in sua praefatione in Pss. geminos Machabaeorum libros e numero scripturarum excludit, ipse tamen tamquam divinas scripturas, et paris cum ceteris auctoritatis laudat* de princip. cap. 2. et in commentario ad cap. 5. Epist. ad Rom. *tamquam de opere agit inspirato, et paris cum ceteris aliis canonicis libris auctoritatis. S. Hieronymus in praefatione ad libros Salomonis tradit, Machabaeorum libros legi ad Ecclesia, sed eos inter canonicas scripturas non recipi. Alibi vero nempe* lib. 5. commentarii ad Isaiam cap. 23. Ita in commentario ad cap. 7. et 9. Eccles. et in cap. 8. Daniel. *Ipsos eosdem libros tamquam divinam scripturam recipit.*

(2) *Transeant convitia, quae tum dicuntur maxime, cum argumenta deficiunt, et vitia sunt morum:* pag. 19.

una Vergine consacrata a Dio con voti solenni, commette un doppio sacrilegio, e le leggi imperiali lo condannano al fuoco. Se nulladimeno queste espressioni dispiacciono a' signori protestanti d' oggigiorno, io consento di buona voglia, che esse sieno scancellate, e che si legga alla pag. 119. Eh! credete voi sinceramente, che appartenga a una piccola truppa di monaci disgustati del loro stato, senza autorità, senza missione, il fissare il numero de' libri Canonici? *Non voglio aver niente da rimproverarmi sul punto della moderazione, e spero, che l'autore delle tesi scancellerà altresì quelle parole latine, che* vitia sunt morum, *e che mi farà l'onore di credere, che io so vivere: ne do delle prove in questa occasione.*

Per ritornare alla nostra disputa, il signor professore tratta di chimere e di finzioni tuttociò che ho detto sopra il luogo terzo, ove i patriarchi, e i giusti dell' antica legge morti nella grazia di Dio erano trattenuti avanti la resurrezione di Gesù Cristo (1). *Che ho io dunque as-*

(1) ***Quaeso te num milites isti in peccato atrocissimo, quod demonstravimus, occisi abierunt in Purgatorium, et si in Infernum aut detrusi fuere, quod fingis, nonne restat Limbus tuus, quem itidem fingis, et inferior illius pars, in qua et fingere possis, delituisse olim eorum animas; qui in peccatis mortui sint adhuc, quod rursus fingis, remissibilibus, nec***

serito di sì straordinario sovra il luogo terzo de' Patriarchi, e de' giusti dell' antica legge? Ho detto, che avanti la resurrezione di Gesù Cristo, v'era un luogo terzo, che noi chiamiamo il limbo, e che il Salvatore appella il seno d'Abramo, dove i Patriarchi, i Profeti, e i giusti dell' antico testamento, morti in istato di grazia, erano trattenuti fino alla resurrezione del Salvatore. Da questo in poi date a questo luogo terzo quel nome, che più vi piacerà, o piuttosto credete la cosa, senza entrare in questioni inutili, che non appartengono niente alla fede.

Si potrebbe quasi credere, che io abbia copiato Lutero: questo novatore si spiega molto più chiaramente del suo Discepolo. I Teologi, *dic'egli*, che si nominano *scolastici*, dividono l' Inferno in più luoghi: il primo lo chiamano il limbo de' Padri, ove hanno messo quelli, che morirono avanti la venuta, la passione, e la resurrezione di Gesù Cristo, e che attendevano la redenzione e la discesa di Gesù

igne quidem urantur purgatorio, de quo vero ne Gry quidem habet Textus, sed saltem conscientia delictorum patratorum, et cum anxietate expectent vel liberationem, vel judicium. Ecco un saggio dello stile latino di questo autore; si dura molta fatica a indovinare ciò che voglia dire; è un latino oscurissimo, e un tantin grossolano.

Cristo all' inferno, perchè non era ancora aperto il cielo. Questi Teologi non intendon bene ciò che dicono. Noi chiamiamo, come c'insegna il vangelo, il seno d'Abramo, il luogo, che gli scolastici appellano il limbo de'Padri, ove tutti i Santi, e tutti i giusti erano trattenuti avanti la venuta di Gesù Cristo: ma io non voglio disputar sul nome, perchè si sa certamente, che il seno d'Abramo vi è stato, e che al presente è il seno di Gesù Cristo (1).

Io non m'imbarazzo di ciò, che Lutero può aver detto, o pensato sopra la medesima cosa: ognuno conosce le sue perpetue variazioni. Ma per mettere i miei lettori al fatto, e per convincerli, che il limbo non è una finzione nata nel cervello d'un gesuita, io dico, che tutta l'an-

(1) *Luther. T. II. W. ad cap.* 42. *Gen.* 186. Lutero in un' altro luogo loda molto uno nominato *Leonardo Koppen*, che avea avuto la destrezza di cavare tutte in un tratto nove religiose dal convento di *Nimptsch*, tra le quali eravi la favorita di Lutero *Caterina di Borè*. Voi avete fatto, gli dice, questo felice colpo verso il tempo di Pasqua, ciò succede moltissimo a proposito, e avete imitato l'azione di Gesù Cristo, che cavò dalla schiavitù le anime de' suoi eletti. *T. II. Jen.* 232. Il paragone non è egli scandoloso? Ed il sig. professore può in coscienza metter quest'uomo nel numero de' beati confessori? *Beati confessores nostri pag.* 19.

tichità ha riconosciuto un luogo terzo, ove riposavano avanti la venuta di Gesù Cristo le anime de' santi, che non avevano niente da purgare, ed in questo luogo l' anima di Gesù Cristo discese per trarne que' giusti, e condurli seco in trionfo nel cielo, l' ingresso del quale era serrato agli uomini; finchè Gesù Cristo l'avesse aperto colla sua morte. I teologi cattolici provano invincibilmente questo dogma colla scrittura, e colla tradizione costante di tutti i secoli (1).

(1) *Id invictissime probatur ex Scriptura, et traditione. Ex scriptura quidem* Ps. XV. Ecclesiast. Cap. XXIV. Ps. LXVII. 5. Zachar. Cap. IX. 11. Matth. XII. 40. Ephes. IV. 8. 1. Petr. III. 18. et seq. *Nec minus invicta sunt quae ex Patribus tum Graecis tum Latinis proferuntur testimonia, ut demonstretur ab Ecclesia intellectum semper fuisse sensu a nobis explicato descensum Christi ad Inferos, hancque explicationem habitam semper fuisse pro dogmate fidei, quidquid in contrarium adserere non dubitavit Calvinus, in hoc sicut et in aliis non paucis ab Apostolorum Symbolo dissentiens. Si quis Sanctorum Patrum Testimonia videre voluerit, consulat ad marginem quae indicamus ex Sanctis Patribus Graecis Ignatio, Justino, Irenaeo, qui ad utramque Ecclesiam pertinent; Origene, Eusebio, Athanasio, Epiphanio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nysseno, Basilio, Chrysostomo, Cyrillo Hierosolimitano, Joanne Damasceno; item a Sanctis Patribus Latinis, Tertulliano, Hila-*

Il sig. professore torna all' assalto con una truppa di dannati. La prova più forte, dice egli, contro l' autorità divina del libro de' Maccabei è, che l' autor di questo libro approva la preghiera per li dannati. Su questo falso supposto mi dimanda con un pò di calore, se dunque approvo ancora la preghiera per li dannati? Io rispondo, che secondo lo spirito della Chiesa noi preghiamo per li fedeli trapassati in generale e in particolare senza entrare negli abissi de' giudizi di Dio, senza disaminare, se eglino sieno salvi o dannati. E non è ella una temerità del sig. professore il decidere arditamente, che que' bravi soldati, per li quali Giuda Maccabeo fece offrire un sagrifizio, erano tutti dannati? Noi sappiamo, che avean peccato contro le leggi del Deuteronomio in conservando le spoglie degl' idoli di Janna. Questo qui,

rio, Hieronymo, Ambrosio, Augustino, Leone, Gregorio Magno, Fulgentio, Petro Chrysologo. Ceteros appellare supervacaneum est. Id certius est neminem ex iis esse, qui circa descensum Christi ad Inferos contrarium sentiat ab eo, quod supra exposuimus. Num mirum itaque, si illud dogma ad fidem pertinere declaraverit saepius Ecclesia, ut patet in primis ex concilio Toletano quarto, et Concilio generali Lateranensi quarto? Franc. Amat. Pouget. Part. 1. Instit. Catholic. Sect. 2. Cap. 1. §. 20.

peccatum atrocissimum, *è il delitto più atroce; ma lo zelo, con cui questi fedeli israeliti combattevano per la fede, non potè acquistar loro una grazia di conversione? Alcun di loro non potè detestare il suo peccato con un fermo proposito di rimettere quelle spoglie nelle mani del loro capo per esser disfatte, e distribuite, secondo le leggi militari di quel tempo? No, no, dice il professore; tutti son morti nel lor peccato, tutti son dannati.*

Questa è una decisione molto ardita! Ella non basta con tutto ciò per condannare la pietà di Giuda Maccabeo verso de' morti. Io dimando: che non è permesso di pregare per li morti, de' quali non sappiamo l' eterna sorte? Nessun ne dubita. Deve adunque il sig. professore supporre ancora, che Giuda Maccabeo sapeva di certa scienza, che tutti i suoi soldati, morti nel combattimento, erano dannati: or questa supposizione è manifestamente contraria al testo, che porta, che questo prode capitano considerando, che una gran misericordia era riserbata a coloro, che eran piamente morti (1), fece

(1) 2. Machab. XII. 45. *Vide Augustinum Calmet, quem saepe et merito laudas. Milites hi, inquit clarissimus interpres, in fide, ac in justo praelio libertatem, patriasque leges tutaturi occubuerant, praecipiti adsensu, ignorantia, lucri aviditate procul dubio abrepti*

offrire un sagrifizio per li peccati di quelli, che eran morti nel combattimento. *Il testo soggiugne, che è un pensiero santo e salutevole di pregare per li morti, affinchè sieno disciolti da' peccati.*

Ebbene! continua il sig. professore: *supponghiamo per un momento, che la preghiera per li defonti sia una pratica antichissima, e moltissimo approvata dalla scrittura, e dalla tradizione costante di tutti i secoli; come proverete voi, che l' unico oggetto delle preci, che si facevano nell' antica Chiesa per li morti, sia stato di liberarli dal purgatorio* (1)? *Se questo discorso è diretto a me, mi fa dire cosa, che non ho detto giammai. Io sapevo dalla lettura de' Padri, che uno può proporsi altre mire in pregando per li defunti:* Non si può non accordare, *dice S. Agostino*, che le anime de' defunti non sieno sollevate dalla pietà de'loro prossimi, allorchè si offre per esse il sagrifizio del mediatore, e che si fanno per esse delle limosine nella Chiesa; ma egli è da notarsi, che queste cose non giovano, che a quelli, che son vissuti in tal maniera, che

illud patrarunt. Denique Deus cum permiserit, ut in acie caderent, voluit plane eos hac in vita plectere, ut eorum in altera misereretur: hoc pacto caritas postulat ut judicemus.

(1) *Unde probabis tu non orari pro mortuis posse, nisi ut a Purgatorio liberentur. Oramus et nos pro defunctis etc.* Pag. 27.

non si sono resi indegni di profittarne; poichè vi ha una maniera di vivere che non è nè assai buona per non aver bisogno di questi soccorsi dopo la morte, nè assai cattiva, perchè questi soccorsi sieno inutili a' morti . . . Allora dunque, che si offerisce il sagrifizio dell'Altare per li defunti, o si fanno delle limosine per loro, queste sono azioni di grazia verso Iddio per quelli, che son perfettamente buoni; son titoli di remissione per quelli, che non sono, che mediocremente cattivi, e se queste cose non sono d'alcun soccorso a' peccatori morti nell' empietà, sono nulladimeno una specie di consolazione per li vivi.

Finalmente questo scrittore mi fa una specie di rimprovero per essermi determinato a scrivere, senza aver letto la sua risposta alle lettere del P. Scheffmacher (1): *risposta di cui io non ne avevo punto sentito parlare; egli ha avuto l'attenzione d'inviarmela, ed io volevo subitamente leggerla con premura; ma per fortuna in aprendo il piego, mi venne sotto degli occhi l' ultima pagina della sua risposta alla quinta lettera sopra la giustificazione, e restai attonito in vedere, che questo teologo osava avanzare un principio, le di cui conseguenze sono spa-*

(1) *Quam vellem, ut qui Scheffmacherum passim sequitur, adiiset, antequam scriberet, illius refutatorem*: pag. 20.

ventevoli. Sarebbe meglio, *dice egli*, lasciare a ciascuno la libertà di servire il suo Dio, secondo gl' impulsi della sua coscienza, che obbligarlo ad abbracciare una religione, che non è di suo gusto. *Eh signor mio! non vi sono delle coscienze erronee, delle ignoranze affettate, il di cui principio per lo più è il gusto, cioè a dire lo sregolamento del cuore? La religione cristiana non era del gusto de' Pagani, e de' Giudei; la Croce passava appresso de' primi per una* follia, *ella era un soggetto di* scandolo *a' secondi: non bisognava dunque predicar loro un Dio Crocifisso! La Religione Cristiana, che ci comanda di reprimere le nostre cupidigie, di domare le nostre passioni, di mortificare i nostri sensi, non è del gusto degli Epicurei moderni: non bisogna dunque turbarli nella loro falsa sicurezza, nè pressarli ad abbracciare una Religione sì contraria al lor gusto!* Le differenti Chiese, *continua questo Filosofo all' Inglese*, sono specie di Repubbliche differenti, ciascuna delle quali è governata colle sue proprie leggi: or siccome sarebbe cosa contrarissima alla ragione, se una Repubblica, a cagion d' esempio quella di Venezia volesse costringere quella d'Olanda a governarsi colle sue leggi, e maledirla, se ella non lo facesse; così è egualmente molto fuor di proposito, se una Chiesa pensi di condannare, e separare dalla sua co-

munione l'altra per motivo d'esser diversa ne' suoi sentimenti (1).

Si può veder niente di più opposto allo spirito del cristianesimo, ed alle massime le più costanti dell' antica Chiesa? Parrà, che un maomettano abbia ragione di trattare d' impertinente ogni cristiano, che penserà di condannar l' alcorano. La vasta monarchia de' turchi equivale bene ad una repubblica, e il sig. dottore, che ci accusa d' aver presi da' pagani e maomettani molti de' nostri dogmi, potrebbe spacciar la sua massima in Costantinopoli, senza temere la sciabla de' munsulmani.

Ritorniamo alle repubbliche de' cristiani. La repubblica degli ariani, la repubblica de' macedoniani, quella de' nestoriani, e quella degli eutichiani, erano repubbliche per lo meno vaste quanto quella de' signori luterani: la Chiesa cattolica de' primi quattro secoli ha fatto dunque un'impertinenza in condannando e detestando i novatori di quel tempo ne' concilj generali di Nicea, di Costantinopoli, di Calcedonia; concilj, che i sigg. protestanti ricevono con ri-

(1) Risposta alle 12. lettere del P. *Scheffmacher Gesuita* di Argentina *del Sig. Pfaff.* dottore e professor primario di teologia, Cancelliere dell' università di Tubinga, ed abate di *Lorc.*

spetto : e se la Chiesa de' due primi secoli ha usato la più grande impertinenza in condannando la repubblica nascente de' sigg. luterani ; che si ha da pensar del capo di questa repubblica , che essendo nato suddito della Chiesa cattolica per mezzo del suo battesimo , de'suoi voti , e de suoi giuramenti , ebbe l'ardire di condannarla , e detestarla con espressioni , che io mi vergognerei a riferirle ? Se in Olanda un semplice particolare pensasse suonare a martello , e rovesciare tutte le leggi di quella savia repubblica , si tratterebbe quasi come l'inquisizione di Spagna tratta gli eretici. Il poco , che ho detto or ora , basta per dare un' idea del rimanente dell' opera del signor Cancelliere di Tubinga.

Sinchè comparisca alla luce qualche cosa di meglio ragionato , e di più conforme alle massime dell'antica Chiesa , procurerò di risponder quì ad una obiezione , che mi fece un sig. protestante , il di cui spirito , il merito , e gl' impieghi eguali sono alla nascita. Questa objezione era accompagnata da complimenti sì graziosi , che non saprei attribuirli , che alla bontà della causa , che io difendo , ed in parte alla moderazione , colla quale ho scritto contro i nostri principali avversarj , che ne avevano sì poca : il luogo , che è stato rilevato con tanta poli-

tezza, si trova alla pagina 93 *della mia seconda lettera*, *ove dico*, *che* al cominciamento della pretesa riforma principalmente, nella Germania, la volontà del Principe e del Magistrato, l' interesse, e la politica fissavano il numero degli articoli della fede.

Mi è stato insinuato, dico, che questo non era un parlare con assai di rispetto de' Principi, e degli altri stati dell' imperio, che furono i primi ad abbracciare le nuove opinioni di Lutero : confesso, che vi sono alle volte delle verità un pò dure ; ma vi sono altresì certe occasioni, nelle quali non saprei tacerle.

Un istorico il più sincero, il più elegante, il più giudizioso, che abbia scritto sulle cagioni de' progressi della riforma, giustifica pienamente la proposizione da me avanzata : se si vuole, *dice questo saggio accademico*, ridurre le cagioni de' progressi della riforma a principj semplici, si vedrà, che nella Germania ciò fu l'opera dell'interesse, in Inghilterra quella dell' amore, e in Francia quella della novità, o forse d' una canzonetta (1).

Lutero non ignorava l' impero, che

(1) Calvino compose una canzonetta popolare, il di cui intercalare era ,,
,, *O ! Moines, O! Moines, il faut vous marier.*
Memorie dell' Accademia di Berlino.

l'amore , l'interesse , e la novità esercitano sovra del cuore umano , e vedendo , che le sue prime declamazioni scolastiche contro l' indulgenze , ed il merito delle buone opere , gli acquistavano pochissimi seguaci , fece ricorso a una seconda specie d' opere , che sono una raccolta di tutto ciò , che gli antichi eretici hanno spacciato di più violento contro il celibato de' preti , contro i voti monastici , e soprattutto contro la Gerarchia (1) , *che Lutero diceva essere un dominio tirannico , di cui la Germania dovea una volta scuotere il giogo. Per facilitare l'esecuzione di questo pernicioso disegno esortava i principi a impadronirsi de' beni , e de' fondi de' Vescovadi , dell' Abazie , e de' Monasterj ; consigliava i Vescovi ad ammogliarsi , e discacciar tutti quelli , che sotto lo specioso pretesto del celibato si attaccavano a una potenza straniera* (2). *Piacque a Gebbart Arcivescovo di Colonia questo progetto , e si rese perciò il più infelice tra gli uomini.*

I principi secolari seppero meglio approfittarsi degli avvisi di Lutero. L'Elet-

(1) *Gerarchia*, parola greca , che significa la forma o l' ordine stabilito tra il Papa , i Patriarchi, gli Arcivescovi, Vescovi, ed i fedeli pel governo della Chiesa.

(2) *Cochlaeus de Script. et Act. Lutheri.* Il P. Barre Ist. dell' Imperio Tom. VIII. parte I. pag. 1101.

tor di Brandeburgo Giovacchino II. *dice il dotto accademico, di cui adesso io parlavo*, guadagnò colla Comunione sotto le due specie li Vescovadi di Brandeburgo, Havelberg, e Lebu, che incorporò alla marca (1). *L' esortare i principi a impossessarsi de' beni, che la pietà de' loro antenati aveva consagrati al servizio di Dio; il disprezzar le sante costumanze dell' antica Chiesa, il declamare contro i consigli evangelici, in quel tempo di confusioni e di turbolenze si chiamava predicare il puro evangelo. All'uscir dalla predica gli ecclesiastici si ammogliavano, i secolari depredavano, e i popoli si sollevavano. Ci vuol di più per giustificare queste due o tre righe della mia seconda lettera?* Al cominciamento della supposta riforma principalmente nella Germania la volontà del principe, e del magistrato, l' interesse, e la politica fissavano il numero degli articoli della fede.

Alcuni amici o cattolici, o protestanti che sieno, m' hanno attaccato per altri versi e come autore, e come Teologo; essi hanno rilevato due o tre sbaglj, e parecchi errori di gramatica, e di stile, da' quali questa nuova edizione non sarà esente. Il nome d' autore è per me molto indifferente, io non vi ho avu-

(1) Memoria per servire all' istoria di Brandeburgo.

to pretensione giammai; ma quello di Teologo, cioè a dire d'un ecclesiastico, che procura d' esporre sinceramente, e chiaramente la dottrina della sua Chiesa, mi è infinitamente caro. Troppo felice, se avessi potuto meritarlo colla mia applicazione nel ridurre tutte le nostre dispute a principj semplici, affin di adattare materie così sublimi alla capacità di ciascuno!

È una gran consolazione per me l'udire, che i semplici fedeli leggano le mie lettere con premura, e che le intendano senza la menoma difficoltà. Noi riguardiamo, dicono, quest' opera come un catechismo ragionato, che ci dà un'idea chiara e distinta di ciò, che noi avevamo confusamente appreso nella nostra gioventù: noi scopriamo gli artifizj de'primi novatori, e la loro indegna passione ad imputarci de' sentimenti, da' quali noi siamo affatto lontani. La falsità de' loro ragionamenti si conosce a prima vista da ognuno, ma la nostra pena sarebbe stata di trarli fuora dal mezzo d' un' ammassamento di false accuse, d'invettive, e di tratti satirici contro la Chiesa e i suoi ministri: l' autor delle lettere al serenissimo signor principe Federigo ci ha risparmiato questa pena, e ci ha messi in istato di confondere i nostri avversarj sopra un punto di tale importanza.

In fatti ciò che mantiene le nostre funeste divisioni, e che fa la maggior disgrazia della Chiesa cristiana, è, che la maggior parte de' protestanti non conosce la nostra dottrina, se non per le orribili descrizioni, che ne fanno loro i ministri; e sento con istupore, che si è voluto dare ad intendere al povero popolo, che io non esponevo sinceramente la dottrina della nostra Chiesa, che io cercavo temperamenti proprj da contentare ognuno, ma che effettivamente non contentavano nè i cattolici, nè i protestanti.

Questo rimprovero, benchè ingiusto, è per me infinitamente glorioso: i pretesi riformati di Francia lo fecero altra volta a Monsignor di Meaux, e il saggio prelato si contentò di dimostrar loro, che la sua esposizione era intieramente conforme alla dottrina del concilio di Trento, che è senza dubbio quella della nostra Chiesa. Altrettanto io dimostrerò a ciascuno, che sappia leggere, e che vorrà prendersi l'incomodo di confrontar le mie lettere colle decisioni del santo concilio.

Una parte della mia terza lettera, ove io tratto delle pene del Purgatorio, ha dato motivo ad un rimprovero sì mal fondato, e ad alcuni piccoli scherni. L'autore delle lettere al serenissimo principe Federigo (diceva un gentiluomo protestante) è tanto ragionevole, che non può

credere il purgatorio tal quale i dottori e i predicatori cattolici lo rappresentano tuttogiorno: questo nuovo Teologo è facile ad arrendersi; a misura, che egli s' inoltra nella materia, diviene più trattabile; e dopo essersi affannato per addolcir la dottrina della sua Chiesa, l' abbandona alla fine, e nol vuol più sentir parlare di queste caldaje bollenti *del Purgatorio.*

Chi volesse rileggere la mia terza lettera con attenzione, vedrebbe, che io non ho mai positivamente negato il fuoco del Purgatorio; ho semplicemente detto, che la Chiesa non aveva ancora deciso, se questo luogo terzo era realmente una voragine di fuoco materiale. E che c' importa d'esaminare una tal questione? Non basta per nostra istruzione, che il dolore di queste povere anime separate da' loro corpi sia uguale, o superiore a quello, che cagionerebbe l' impressione del fuoco il più violento sull'anima unita al suo corpo? La scrittura, i Ss. Padri, gli oratori cristiani, e ancora gli autori profani, non si son serviti sempre dell' analogia del fuoco per esprimere i dolori più vivi?

Finalmente credesi, che nella mia ultima lettera soprattutto io abbia trasformati i veri sentimenti de' cattolici sopra il primato della Chiesa romana, sopra l' autorità ed infallibilità de' Papi. Mol-

ti protestanti erano curiosi di sapere, come questa lettera sarebbe stata ricevuta a Roma: io mi trovo in obbligo di dir loro, che il nostro S. Padre ha letto tutta la mia opera con piacere, e che ne è stato contento. *L'Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga segretario di stato, e l'Eminentissimo Cardinal Passionei segretario de brevi, mi hanno fatto l'onore d'assicurarmene per parte di Sua Santità.*

L'approvazione di questo gran Papa, il di cui solo nome serve d'elogio, perchè il nome di Prospero Lambertini, *o di* Benedetto XIV. *si trova in fronte di molti eccellenti trattati, che sono la maraviglia de' dotti, e la consolazione de' fedeli: l'approvazione di questo gran Papa, dico, dee certamente chiuder la bocca a tutti quelli, che ardiscono accusarmi di non aver fedelmente esposta le dottrina cattolica sopra un punto di questa importanza, e che dà la maggior pena a' sigg. protestanti, ma che non ne darebbe loro alcuna, se volessero distinguere esattamente ciò, che è di fede, da ciò, che non lo è, senza attaccarsi al sentimento d'alcuni autori particolari, che hanno scritto in favore o contro i Papi al tempo delle funeste divisioni, che turbavano la Chiesa, e l'Impero: l'ignoranza, i pregiudizj, l'interesse, e la*

passione, hanno sovente molta parte in questa sorta d' opere.

Certi ingegni molto meno che mediocri, che si lusingano peraltro d' esser gran politici per aver letto molti meschini libercoli contro la Chiesa ed il Papa, ma che non conoscevano ancora le disposizioni del serenissimo principe Federigo, gli volevan dare ad intendere, che vi era del pericolo a promettere, e a giurare una vera obbedienza al Pontefice romano (1). *La cosa, dicevasi, è un poco delicata, i Papi si sono sovente abusati della loro potestà. Miei signori, rispose il principe, mi sono stati fatti leggere alcuni passi delle opere di Lutero, e credo, che questo riformatore non abbia tralasciato niente di ciò che potesse rendere odiosi i Papi: io non ignoro dunque, che vi sieno state delle contese poco edificanti tra 'l sacerdozio, e l'impero: ma so altresì, che elleno sono accomodate. Le due potenze conoscono i limiti, che Dio loro ha prescritti: in promettendo al Papa l' obbedienza, che gli rendono l' Imperatore, i Re, e gli elettori cattolici, io non arrischio nulla pel temporale; ma se il Papa è il vero successore di S. Pietro, e il Vicario di Gesù Cristo, come la Chiesa lo ha credu-*

(1) Queste son parole della nostra professione di fede, secondo il santo Concilio di Trento.

to sempre fin dall' origine del cristianesimo, arrischierei tutto in ordine alla salute eterna, se ricusassi d'ascoltar la voce di questo primo Pastore, allorchè egli parla come capo de' Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governar la Chiesa di Dio.

Una riflessione sì naturale e sì giudiziosa dovrebbe ricondurre al centro di unità fra i protestanti quelli, che da' soli pregiudizj contro il Papa sono ritenuti nello scisma, e che peraltro sono sinceramente cristiani, e quasi d'accordo con noi sopra tutti gli altri articoli. Molti di questi signori hanno osservato avanti di me, che sotto pretesto di scuotere il giogo della Chiesa romana, si rovesciavano i fondamenti del cristianesimo: i dotti del partito (1) *si credettero dunque obbligati a scrivere contro il deismo, e di stabilire la verità della religion cristiana in generale: fin quì pare, che le loro opere abbiano molta forza; ma fintantochè i sigg. protestanti non si applicheranno a distruggere questo falso principio, che ciaschedun particolare è in istato di formarsi un sistema di religione, non riusciranno giammai a formare veri cristiani. Da questo falso principio son derivate tutte le sette, e questo diritta-*

(1) Filippo Morneo, Grozio, Abadia ec.

mente conduce all'indifferentismo, e *dall' indifferentismo al deismo : questa gradazione , dice il dotto abate di* Hutteville , *segue più d'ordinario , di quello si possa pensare* (1) : *questo falso principio è stato eziandio invincibilmente da' Dottori cattolici confutato. L'esperienza di tutti i secoli , la tradizione , e la retta ragione ci dimostrano , che le dispute sulle materie rivelate non si potrebbero terminare , che per mezzo della decisione d' un giudice infallibile , e sempre visibile : questo giudice è la Chiesa maestra composta de'principali pastori uniti al lor capo : Chiesa , che Gesù Cristo ordina d' ascoltare , come lui stesso , e che ha promesso di non abbandonare giammai* (2). *Questo è ciò , che ha fatto determinare tanti gran principi ed uomini illustri a riunirsi a questa Chiesa madre ; e se i signori protestanti volessero con tutta esattezza esaminare questa sola verità , riconoscereb-*

(1) Nel mezzo del calore delle controversie alcuni spiriti s' immaginarono , che le due comunioni trovassero l' una sopra dell' altra de' vantaggi scambievoli ; subito essi presero occasione di tenerle per indifferenti ; poscia facendo un passo di più , la maggior parte mise in problema la divinità ancora del cristianesimo. *La religion cristiana provata per mezzo de' fatti.*

(2) Matthaei XXVIII. 20.

bero il torto, che eglino hanno avuto, di separarsi, e la necessità di riunirsi; le divisioni, le animosità cesserebbero; la Chiesa, e l'impero goderebbero la più perfetta felicità. Il cielo per sua misericordia ci accordi questa grazia! Questo è il desiderio d'ogni buon cittadino.

LETTERA I.

SERENISSIMO SIGNORE

Allorchè io ebbi l' onore di presentare i miei umilissimi rispetti a Vostra Altezza Serenissima, Ella si degnò di accordarmi la permissione di farle regolarmente la corte. Io riguardai subito questo favore, che avevo si poco meritato, come un' occasione procuratami dalla provvidenza, per parlarvi, serenissimo signore, dell' affare il più importante, che è il pensiero della salute. Un giorno, che fortemente insistevo sulla necessità di riunirsi a' cattolici per dar' opera alla propria salvezza, V. A. S. mi rispose con quell' aria di dignità, e di bontà, che incanta tutti coloro, che hanno l'onore di presentarsele: padre mio, io son contentissimo di svelarvi su questo punto i sentimenti del mio cuore. Voi conoscete il mio tenero rispetto per le Loro Serenissime Altezze Elettorali, e il mio amore per la principessa di Sultzbach; ma io mi protesto adesso per sempre, che nessuna ragione di stato, di convenienza, d'unione, d'amore, d'interesse, non farà giammai la minima impressione sopra di me, quando si tratterà di religione. Io ne ho, la Dio mercè: so-

no stato allevato da una degna e virtuosa madre, per la quale io conserverò sempre un' infinito rispetto e una eterna riconoscenza. Ma se potessi esser convinto, che la mia salute è in pericolo, e che io sono in errore, non istarei dubbioso un momento per arrendermi alla verità.

Lusingato da una tale disposizione, che Dio non manca giammai di benedire, quando ella é sincera, ed avendo osservato, che V. A. S. assisteva alle volte per convenienza alla celebrazione de' santi misterj, io procurerò, serenissimo signore, di darvene qui una giusta idea, e molto differente da quella, che voi ne avete avuta fino al presente: questo è un degli articoli principali, e se mi riuscisse persuadervi, che la Messa considerata secondo la sua parte essenziale, che è l'oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo, deve essere riguardata come un vero sagrifizio della nuova legge, non vi bisognerebbe di vantaggio per provare all' ultima evidenza, che i Luterani sono in un' errore pregiudicevolissimo alla salute, e che la loro Chiesa non è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Il mio raziocinio è semplicissimo. Io dico in poche parole, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi dee essere un vero sagrifizio del Corpo e del Sangue adorabile di questo divin Salvatore, sotto le specie di pane e di vino: or nella Chiesa luterana non si offerisce punto questo Corpo e questo Sangue adorabile

in sagrifizio sotto le specie di pane e di vino: dunque la Chiesa luterana non è la Chiesa di Gesù Cristo.

Per provare la mia proposizione, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi deve essere un vero sagrifizio del Corpo e del Sangue di questo divin Salvatore, potrei riferire molti testi formali della scrittura. Basta citare la celebre profezia di Malachia, ove dicesi; che Iddio rigetterà i sagrifizj dell' antica legge, per sostituir loro un nuovo sagrifizio più puro e più grato a' suoi occhi, che sarà offerto per tutta la terra. Ecco il testo: ,, *Io ho perduto tutta l'inclinazione per voi, dice il Signore degli eserciti* (parlando a' Giudei) *e non riceverò alcun dono dalla vostra mano, poichè dalla nascita del sole fino all' occaso il mio nome è grande tralle nazioni, e mi si sagrifica in ogni luogo, e si offerisce al mio nome un' oblazione pura, perchè il mio nome è grande tralle nazioni, dice il Signor degli eserciti* (1).

Egli è evidente, che il profeta parla quì d'un nuovo sagrifizio sostituito a quegli dell' antica legge. Or quale è questo nuovo sagrifizio? I vostri teologi rispondono, che è un sagrifizio interiore. Questa risposta non è bastante. Il sagrifizio interiore dello spirito, e del cuore, non è un sagrifizio nuovo: egli è stato offerto da' giusti dell' an-

(1) Malach. l. 10. 11.

tica legge : *sacrificium Deo spiritus contribulatus* (1).

Bisogna dunque, che questo sagrifizio nuovo, di cui parla il Profeta Malachìa, sia il sagrifizio di Gesù Cristo sopra la croce. Ciò è verissimo in un certo senso; ma poichè questo sagrifizio cruento non è stato offerto per tutta la terra, e in ogni luogo, bisogna ancora riferire questa profezìa al sagrifizio incruento de' nostri altari, che è un rinnovellamento mistico di quello, che Gesù Cristo ha offerto sul Calvario, e che egli offre ancora ogni giorno e in ogni luogo pel ministero de' sacerdoti, per la gloria di suo Padre, e per la salute degli uomini. *Il sacerdote*, (dice S. Cipriano) (2), *tiene il luogo di Gesù Cristo, imita ciò, che ha fatto Gesù Cristo, offerisce nella chiesa a Dio Padre un vero e perfetto sagrifizio. Questo sagrifizio*, soggiugne S.Ireneo (3), *è la nuova oblazione del nuovo testamento : gli Apostoli l'hanno ricevuta da Gesù Cristo, la Chiesa l'ha ricevuta dagli Apostoli, ed ella l' offerisce in tutto l'universo, come Malachìa l' avea predetto. Così la chiesa universale, ed i suoi più antichi Dottori, hanno sempre inteso questa profezìa.*

(1) *Psalm. L.* 19.
(2) *S. Cypr. Lib.* 2. *Ep. c.* 3.
(3) *S. Irenaeus Lib.* 4. *c.* 32.

Io avanzo quì una verità di fatto incontrastabile, ed è, che l'uso di offerire il Corpo, e il Sangue adorabile di Gesù Cristo in sagrifizio per li vivi, e per li morti, per la remissione de' peccati, è stato sempre riguardato ne' primi secoli del cristianesimo, ne' tempi più vicini agli Apostoli, come l'azione la più sagrosanta, e la più importante di nostra religione instituita da Gesù Cristo, il grande, il sommo sacerdote della nuova alleanza secondo l'ordine di Melchisedecco, di quell' antico sacerdote *di Dio Altissimo*, e che offerì del pane, e del vino, figure molto chiare del nuovo sagrifizio de' nostri altari.

E poichè noi siamo sull' antichità di questo culto, fa d'uopo prevenire un' objezione delle più frivole in se medesima, ma capacissima d'imporre a coloro, che non conoscono a fondo gli artifizj de' novatori. Io ho sentito da persone della vostra comunione objettarci seriamente, che la Messa non può essere della prima antichità, imperciocchè vi si fa menzione di S. Pietro, di S. Paolo, e d'altri Santi Martiri ancora più recenti. Se chi ci fa questa obiezione è un dotto, bisogna confessare, che è di cattiva fede, perchè non può ignorare la differenza, che noi facciamo tra l'essenziale della Messa, che è l'oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo, e tra le cerimonie, le preghiere, l'apparato, che accompagnano questo augusto sagrifizio.

Noi sappiamo abbastanza, ed abbiam replicato mille volte, che queste cerimonie non sono tutte dell' antichità più rimota. La Chiesa governata dallo Spirito Santo ha aggiunto preghiere, esortazioni, lezioni cavate in gran parte dal nuovo testamento, e da' salmi, per prepararci all' essenzial della Messa, che è ancora, e che sempre è stato ne' secoli più rimoti, l' oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo.

Mi pare, serenissimo signore, che voi non siete ancor bene appagato sopra queste cerimonie, e queste preghiere, che sono state di tempo in tempo aggiunte alla Messa come una preparazione all' essenziale. Che vantaggio da tutto ciò? direte voi. Perchè non attenersi alla prima semplicità? Non si sa dall' istoria ecclesiastica del primo secolo, che la celebrazione de' divini misterj non consisteva, che nella consagrazione, oblazione, comunione, e nel *pater*? Questo basta, serenissimo signore, questo è un darci vinta la causa, questo è un finir la disputa, se voi confessate, che gli Apostoli, e i loro primi successori facevano l'oblazione avanti la manducazione. Imperciocchè l'oblazione del Corpo di Gesù Cristo realmente presente su' nostri altari avanti la manducazione è quella, che fa l'essenza del nostro sagrifizio, e il fondamento della disputa tra i cattolici, e i luterani.

Ma per far ritorno alle preghiere, ed alle cerimonie, non bisogna egli confessare,

che questo *Pater* non fu usato da Gesù Cristo sommo sacerdote allorchè fece l'oblazione, e la cena con gli Apostoli? e perchè questi qui l'hanno aggiunto alla Liturgia? Io dico di più: perchè i vostri riformatori hanno aggiunto molte preghiere, molti cantici avanti e dopo la cena, che non sono certamente della prima antichità? Perchè omettere cerimonie usate da Gesù Cristo medesimo in distribuendo la cena a' suoi discepoli? Perchè non la fare la sera, e in un banchetto? (Pratica, che si è conservata qualche tempo nella primitiva Chiesa) perchè non fare un sermone sopra l' umiltà? Perchè omettere la lavanda de' piedi, cerimonia, che potrebbe sembrare importantissima, poichè Gesù Cristo disse allora a S. Pietro: *se io non vi lavo i piedi, voi non avrete parte con me* (1).

Se i pretesi riformati si fossero messi in capo di osservare esattamente tutte queste cerimonie, e se i cattolici le avessero omesse, che strepito non avrebbero essi fatto sopra tale omissione? Ci avrebbono per lo meno trattato d'empj, che disprezzassero cerimonie usate da Gesù Cristo medesimo.

Fa di mestieri adunque convenire da una parte e dall' altra, che queste objezioni sopra le cerimonie esteriori mutate, o aggiunte, non hanno alcuna forza, e che il famoso Kemnizio ha gran torto di provocare

(1) *Joan. XIII.* 8.

i cattolici : ,, *Ci faccia alcuno vedere*, dic' egli, *che sia stato costumato dalla chiesa de' primi tempi offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo servendosi delle medesime parole, de' medesimi gesti, delle medesime cerimonie, e de' medesimi ornamenti, de' quali uno si serve oggigiorno nella Chiesa romana; e che tutto questo apparecchio d' azioni fatte dal sacerdote, e che hanno tanto del teatrale, sia stato riguardato come un sagrifizio propiziatorio destinato a cancellare i peccati, a placare lo sdegno di Dio, e ad ottenere da lui ogni sorta di grazia, e di benefizio* (1).

Questa disfida, e questa fallacia di Kemnizio, e degli altri vostri ministri, possono imporre al minuto popolo, che giudica per lo più dall' esteriore; ma non potranno già imporre certamente a V. A. S. Ella ne conosce tutto il debole, ed il ridicolo, dappoichè ho esposto la natura delle cerimonie. L'essenziale della Messa è l' oblazione del Corpo adorabile di Gesù Cristo; questa oblazione divina, e non già le cerimonie, è quella che placa lo sdegno di Dio, e che ci ottiene ogni sorta di grazia e di benefizio. Il rimanente non è se non una pura preparazione, che in tutte le società cristiane è stata accomodata, accresciuta, diminuita secondo le circostanze. cui

(1) *T. I. Exam.*

Ecco un' altra obiezione d'alcuni protestanti, o piuttosto una falsa imputazione, quanto possa esser mai. Ci accusano d'offerire il sagrifizio alla S. Vergine, a S. Pietro, a S. Paolo, e agli altri Santi, de' quali noi celebriamo la memoria (1). S. Agostino ha avvertito (e sono più di dodici secoli) tutti i fedeli, che non bisognava darsi ad intendere, che si offerisse il sagrifizio a' Santi martiri, benchè secondo l'uso praticato sin da quel tempo dalla Chiesa universale, si offerisse il sagrifizio sopra i loro santi corpi posti nella parte inferiore, o laterale dell' altare. Questo medesimo Dottor della chiesa aggiugne, che si faceva memoria de' martiri alla santa Messa nella celebrazione del sagrifizio, non già pregando per loro, come si fa per gli altri morti, ma per impegnarli a unir le loro preghiere alle nostre (2).

Il concilio di Trento per troncare tutte queste false imputazioni, si serve quasi delle medesime parole del Santo Dottore, e dichiara in faccia del mondo cristiano, *che la chiesa non offerisce il sagrifizio a' Santi, ma che ella l'offre a Dio solo, che gli ha coronati; che così il sacerdote non si rivolge a S. Pietro e a S. Paolo per dir loro*, Io v' offerisco il sagrifizio;

(1) *Communicantes et memoriam venerantes.*
(2) *Aug. L. 8. de Civit. Dei c. 27. et lib. 20. contra Faustum c. 21.*

ma che rendendo grazie a Dio delle loro vittorie, dimanda la loro assistenza, affinchè quegli, de' quali noi facciamo memoria sopra la terra, si degnino pregar per noi nel cielo ec. (1).

Ecco i sentimenti cattolici esposti nella maniera la più autentica. Offerire il sagrifizio alla creatura, quando anche ella fosse la più perfetta, la più eminente in santità, la madre di Dio medesima, è un' idolatria abominevole; noi ne convenghiamo, noi lo predichiamo, noi lo dichiariamo in faccia dell' universo.

Voi sapete, serenissimo signore, o forse vi sarà stato celato, la strana condotta di Lutero su questo articolo: io riferirò le sue proprie parole, che trovar si possono in tutte le tre differenti edizioni delle sue opere di Wittemberg, di Gena, e d'Altenbourg (2). *Essendomi un giorno svegliato a mezza notte* (dice questo riformatore della Messa) *il diavolo cominciò a disputare meco nel mio cuore, come egli è solito fare inquietandomi spessissimo nel tempo della notte. Ascoltate, o gran Dottore, mi disse: fate voi riflessione, che avete detto la Messa per lo spazio di quindici anni quasi ogni gior-*

(1) *Trident. Sess.* 22. *c.* 3.

(2) Wittemberg T. 7. fol. 479. b. Ien. Germ. p. 82. b. Altenbourg T. 6. p. 86. b.

no? Che sarebbe, se voi non aveste commesso, che idolatrie ec.?

Dopo molte altre sciocchezze Lutero riferisce cinque ragioni, delle quali si servì il maligno spirito per combattere il sagrifizio della Messa; ragioni, che parvero sì convincenti a Lutero, che egli si arrese, dicendo a coloro a' quali poteva sembrare strano, che egli avesse ascoltato il demonio, che se lo avessero sentito così ben ragionare, come esso, si guarderebbero bene d'appellarsene subito alla pratica della Chiesa, ed alle costumanze dell' antichità.

Che s'ha da pensare, o serenissimo signore, di questa confessione, di questa condotta del vostro riformatore? Io per me penso, che sia un colpo diretto della provvidenza per far conoscere ad ogni uomo ragionevole, e a' più semplici ancora, che questo frate apostata s' abusava stranamente del fanatismo de' popoli, e che si burlava apertamente della religione.

Io so, che le oneste persone del partito s'imbarazzano molto poco di Lutero, e lo lasciano facilmente nella sua cattiva fama. Sono ancor persuaso, che avrebbero infinitamente più di rispetto pe' principali Padri della Chiesa; ma neppur io pretendo, che i Padri sieno la regola della nostra credenza. I Padri sono uomini grandi, infinitamente rispettabili per la loro santità, per

la loro dottrina; ma finalmente son' uomini (1).

Per la qual cosa io non gli cito quì, che come testimonj veridici e irriprensibili di ciò, che si praticava ne' loro tempi nella Chiesa universale, e per dimostrare ad ogni uomo ragionevole questa verità di fatto, che l'uso d'offerire il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio è stato sempre riguardato ne' primi secoli del cristianesimo, e nei tempi più vicini agli Apostoli, come l'azione la più sagrosanta, e la più importante, che Gesù Cristo abbia trasmessa alla sua Chiesa.

Ascoltiamo sopra di ciò questi illustri testimoni, che non possono essere rifiutati dalla più ostinata incredulità. Uno de' più antichi è il celebre filosofo S. Giustino posteriore solamente d'un mezzo secolo all' Apostolo S. Giovanni, e che ha sigillato col proprio sangue la sua famosa apologia per li cristiani: *Dio dimostra*, dic' egli nel suo dialogo con Trifone, *di gradire tutti coloro, che offeriscono il sagrifizio, che*

(1) L'Autore quì ha inteso dire, come apparisce da ciò che segue, che i padri non sono già la fonte della fede, come lo è la scrittura e la tradizione, ma solamente il canale di quest' ultima sia essa tradizione di dogmi sia di sensi dogmatici della scrittura stessa. L'autorità però de' padri è somma è obbligante la fede solamente quando il loro *consenso è unanime*. Not. degli Edit. Rom.

Gesù Cristo ci ha insegnato offerire, cioè *a dire* (come si spiega di subito) *quel sagrifizio, che si chiama eucaristia*, e *che si prepara col pane e col vino; sagrifizio* (soggiunge egli) *che i cristiani offeriscono per tutte le parti del mondo.*

Ecco una testimonianza chiara e netta, decisiva quanto mai dir si possa, che dimostra in termini i più forti l'antichità, e l'universalità del nostro culto. Ora se il sagrifizio dell' eucaristia (come lo pretendono i vostri ministri) è un' abuso del sagramento, una pratica ingiuriosa al sagrifizio della Croce, un' idolatria esecrabile; bisognerà confessare necessariamente che tutte le chiese cristiane di quel tempo, fondate immediatamente da S. Pietro in Antiochia e in Roma, da S. Giovanni in Asia ec. son cadute nella più detestabile idolatria pochi anni dopo la morte de' primi loro fondatori. Credete voi veramente, serenissimo principe, questo strano paradosso? Vi par' egli verisimile dopo avere sì sovente inteso le promesse che Gesù Cristo ha fatte alla sua chiesa di non lasciarla mai cadere in errore?

Il secondo testimonio è S. Ireneo discepolo di S. Policarpo, che ebbe per maestro l'Apostolo S. Giovanni. Questo antico Dottore ci assicura, che Gesù Cristo consacrando il pane ed il vino, ci ha insegnato una nuova oblazione; che questa oblazione è il sagrifizio del testamento nuovo,

che la Chiesa lo ha ricevuto dagli Apostoli, che ella l'offerisce in tutto l'universo; che secondo la predizione del profeta Malachia Dio ha rigettato gli antichi sagrifizi per dar luogo a questo sagrifizio purissimo, che dal nascere del sole fino all' occaso è offerto all' Altissimo, e per cui il nome suo è glorificato tra i gentili, cioè a dire, tra quegli, che avanti la lor conversione vivevano nelle tenebre del paganesimo (1).

Io vi prego, serenissimo signore, di riflettere, che questo S. Dottore richiama qui la celebre profezia di Malachia, che è un di que' passi decisivi, che vi ho promesso, e che i primi discepoli degli Apostoli hanno certamente meglio inteso, che un frate del decimosesto secolo.

Il terzo testimone è Tertulliano, autore del secondo secolo, l'austero Tertulliano, che non avrebbe per verità avuto riguardo al Vescovo di Roma, se questi si fosse anche un poco allontanato dalla dottrina, e dalla pratica degli Apostoli sopra un punto sì essenziale alla purità della religione. Or questo testimone irrefragabile sopra una questione di fatto, questo valente Dottore, di cui noi deploriamo la caduta, e la pertinacia nella sua severità troppo eccedente, parla in infiniti luoghi del sagrifizio della nuova alleanza. Ci assicura, che era costumanza de' cristiani del suo tem-

(1) *S. Irenaeus L. 4. adversus haereses c. 32.*

po offerire il sagrifizio per la salute e la conservazione dell' imperadore; che non era permesso alle femmine l'insegnare, nè battezzare nelle chiese, nè l'offerire il sagrifizio; che per esse non vi erano ordinariamente altre legittime cagioni d'uscir di casa, che quando si trattava di visitare infermi, o d'assistere al sagrifizio, o d'ascoltare la parola di Dio (1).

Finalmente per non istancare V. A. S. con una lunga serie di testimonianze, che perfettamente si accordano, S. Cipriano, che scrisse verso la metà del terzo secolo, ci assicura che Gesù Cristo è l'autore di questo sagrifizio, ed il maestro che ce lo ha insegnato; che egli è il sommo sacerdote dell' Altissimo, secondo l'ordine di Melchisedecco; che egli si è servito del pane e del vino per farne il suo Corpo e il suo Sangue, e che questo è il sagrifizio, che egli offerisce a Dio suo padre. Questo gran Santo ci avvertisce di più, che ne' suoi tempi, e molto avanti di lui, vi era la pratica costante d'offerire il sagrifizio per li fedeli morti nella pace della chiesa (2).

Voi avete di già veduto, serenissimo signore, da' passi di Tertulliano, che si offeriva il sagrifizio per li vivi: voi vedete da questo di S. Cipriano, che si offeriva

(1) *Lib.* 2. *ad Scapulam c.* 2. *Lib. de velandis virginibus b.* 9. *Lib. de cultu fem. c.* 7.
(2) *S. Cyprianus lib.* 2. *Ep.* 3.

ancora per li fedeli trapassati; e questo S. Dottore ha gran ragione di dire, che quetsa pratica era molto più antica, poichè Tertulliano tra le pratiche, che ci son venute dagli Apostoli, conta ancora quella d'offerire il sagrifizio per li defunti nel giorno anniversario della lor morte; e ne fa un dovere sì indispensabile alle vedove, che non teme di dire, che quelle, che vi mancano, hanno come rinunziato, e ripudiato il loro marito (1).

Fa di bisogno aggiugnere ancora un passo di S. Agostino, quello che tra' padri è stato meno maltrattato da Lutero. Questo gran Santo, che dovea in qualche maniera la sua conversione alle lagrime della sua santa madre, ci fa una tenera descrizione di ciò, che seguì nel suo funerale, e riferisce come una circostanza, che molto lo consolava, che si offerì per lei il sagrifizio di nostra redenzione, essendovi presente il corpo (2).

Questa è per l'appunto la pratica della nostra chiesa: voi l'avete veduto, Serenissimo Signore, dopo la morte del nostro degno Imperatore Carlo VII. che si lusingava sempre di ricondurvi alla religione de' vostri antenati, alla Chiesa di Gesù Cristo. Quanto a me, credo d'avervi dimostrato con te-

(1) *Lib. de Corona militis, et lib. de Monog.*

(2) *S. Aug. lib. 9. confess. cap. 12.*

stimonianze incontrastabili questa prima verità di fatto in tutta la sua estensione, che l'uso di offerire il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio per li vivi e per li morti è stato sempre riguardato ne' primi secoli della Chiesa, e ne' tempi più vicini agli Apostoli, come l'azione la più sagrosanta, la più rilevante di nostra religione, instituita da Gesù Cristo medesimo, il grande e supremo sacerdote della nuova alleanza.

Mi resta a provare una seconda verità di fatto, che da' primi secoli della Chiesa fino alle dispute di Lutero, e di Calvino, tutte le società cristiane (se si eccettuano alcuni infelici residui de' valdesi) quelle ancora, che separate si trovano dalla Chiesa romana per uno scisma di più secoli, hanno costumato sempre, e costumano peranche d'offrire in sagrifizio il Corpo e il Sangue adorabile di Gesù Cristo pe' vivi, e pe' morti.

Voi sapete, o serenissimo signore, per l' esatta cognizione, che avete dell' istoria, e della geografia, che vi è un gran numero di società cristiane nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica, che non sono nè della vostra comunione, nè della nostra; ma che si accordano perfettamente con i cattolici sopra il punto principale della presenza reale del corpo di Gesù Cristo nell' eucaristia avanti la manducazione, e sopra il sagrifizio della Messa. La Chiesa greca, per

cagione d' esempio, che fa una gran parte del mondo cristiano, quella medesima, che noi chiamiamo scismatica, ha dichiarati i suoi sentimenti in molti atti autentici.

Ecco in quale occasione: i primi riformatori e i loro discepoli inviarono a'Patriarchi di Costantinopoli la confessione d' Augusta, tradotta in greco, per tirarli nel loro partito: ma il Patriarca Geremìa dopo un ben lungo carteggio gli pregò a non scrivergli sopra il soggetto della religione, rimproverando loro d' aver corrotto il senso della scrittura, e riguardandoli come persone incurabili, che avendo rinunziato alla tradizione costante della Chiesa, aveano altresì rinunziato alla luce, che poteva tirarli fuora de' loro errori. Due sinodi tenuti a questo oggetto parlano sul medesimo tuono. Quello di Leucosìa ci assicura positivamente, che vi è nella Chiesa di Dio un sagrifizio incruento, propiziatorio per li peccati de' vivi, e de' morti; che fa duopo adorar Gesù Cristo nel sagramento dell'eucaristia, e che questa è la fede de' quattro Patriarchi di Costantinopoli, d'Alessandria, d' Antiochia, di Gerusalemme, de' Moscoviti, de' Russi, della Bulgaria, della Servia, della Mysia superiore, e inferiore, dell' Imperio degli Arabi, e degli Egiziani uniti di credenza co' Greci.

Non vi sono espressioni bastanti per dichiarare il rispetto di queste nazioni cristiane pel sagrifizio della Messa. Le parole del

Patriarca d' Antiochia hanno qualche cosa di sì preciso, e di sì grande, che non posso tralasciarle.

Noi crediamo, dice il Patriarca a nome della sua Chiesa, *che la Messa sia un vero sagrifizio incruento, altrettanto superiore a' sagrifizj, che si offerivano nella legge di Mosè, quanto l' agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, è più perfetto degli agnelli, e quanto il sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco è più perfetto di quello, che è rivestito d' infermità, e capace di peccare; perchè il Messìa nella divina Messa è quegli, che è offerto, e che offre, che riceve, e che dona*, come dice S. Gio. Crisostomo. *Or noi offeriamo questo sagrifizio incruento all' Altissimo per lo perdono de' peccati, che hanno commesso i fedeli vivi e morti, come ci hanno insegnato i Santi Apostoli instituiti dal Messia* (1).

Ma quì non si tratta già della sola Chiesa greca, vi sono anche altre società cristiane molto estese nell' Oriente, e separate dalla Chiesa cattolica per uno scisma molto più antico, e che nulladimeno s' accordano perfettamente con noi sopra la presenza reale, sopra l' adorazione di Gesù Cristo nell' Eucaristia, e sopra l' oblazione di questo corpo adorabile nel sagrifizio incruen-

(1) *D. P. Le Brun. tom. 2. pag. 428. et seqq.*

to. Questi sono i giacobiti, e i nestoriani. Il Patriarca de' giacobiti ha reso questa testimonianza autentica: *Noi adoriamo con culto di latrìa Gesù Cristo, che è ascoso nella santa eucaristia, e offeriamo nel santo sagrifizio della Messa per la remissione de' peccati de' vivi e de' morti il medesimo Corpo, che è stato crocifisso, e il medesimo Sangue, che è stato sparso sopra il Calvario.*

Il Patriarca de' nestoriani fa la medesima professione di fede, ed è in tutto e per tutto cattolico su questo punto. *Noi abbiamo inteso*, dic' egli, *con un'estremo stupore, che un certo figliuolo di Satanassò della nazione francese* (parla del signor Claudio ministro riformato) *ha avuto l' ardimento di fare un' atroce ingiuria alla Chiesa orientale, falsamente imputandole di non credere, e di non ricevere il grandissimo mistero dell' oblazione sagrosanta. Noi crediamo fermamente, che dopo le parole di Gesù Cristo, pronunziate dal sacerdote coll'autorità, che ha ricevuta dal cielo, la sostanza del pane è cangiata nella sostanza del corpo di nostro signor Gesù Cristo, e che la sostanza del vino è cangiata nella sostanza del suo Sangue prezioso, di sorta che nulla vi resta di pane e di vino, che gli accidenti dell' uno, e dell'altro. Noi offeriamo questo santo Corpo crocifisso per noi, e questo sangue spar-*

so per molti , e per noi , cioè a dire per li vivi , e per li morti , per la remissione de' loro peccati , e delle pene , che hanno meritate.

Dopo aver così dimostrato colle più autentiche testimonianze , che dai primi secoli della Chiesa fino alle dispute di Lutero tutte le società cristiane sparse in tutto l'universo sono state sempre d'accordo con i cattolici sopra queste verità essenziali del cristianesimo , sulla presenza reale di Gesù Cristo nell' eucaristia avanti la manducazione , sull' oblazione di questo corpo , e di questo Sangue adorabile in sagrifizio pe' vivi , e pe' morti ; dopo , dico , d' aver dimostrato questa seconda verità di fatto , non posso astenermi dal dire , che i novatori del decimosesto secolo non operavano di buona fede facendo credere al semplice popolo , che essi non disapprovano , che l'invenzioni del Papa , e la Messa *Papistica.*

No , serenissimo signore , essi attaccavano la Messa cristiana (ma si riguardavano dal dirlo) attaccavano la Messa cristiana , cioè a dire , la pratica di tutto il mondo cristiano ; e allorchè Lutero scrisse le prime righe del suo libro contro la Messa , non vi era una società cristiana , che non detestasse la sua impresa. È vero , che Lutero ebbe de' precursori. I *bagomilj* , settarj del duodecimo secolo in Oriente , furono i primi , che osarono di vomitare le loro bestemmie contro del sacerdozio , e del

sagrifizio dell' altare. Avanti questo infelice secolo sì fecondo di eresìe, tutta la cristianità pensava come noi sopra di questo articolo. Essi furono esterminati dall'Imperatore Alesio Comneno.

In Occidente i valdesi, così nominati da Pietro di Valdo loro capo, pronunziarono appresso a poco le medesime bestemmie. La Chiesa universale li condannò come empj in molti concilj particolari, e anche più solennemente nel terzo concilio generale d Laterano. Il braccio secolare si unì all' autorità spirituale per distruggerli. Questi infelici vedendosi così condannati e perseguitati dalle due potestà, che Iddio ha stabilito sopra la terra, ed alle quali, secondo l' Apostolo, noi dobbiamo ubbidire; con la loro insolenza, e col loro fanatismo giunsero a dire, che *tutti i principi, e tutti i giudici sarebbero dannati*.

Che pensate voi, serenissimo signore, d'una tale stravaganza. Quanto a me, niente mi sorprende in bocca d' uno eresiarca ostinato, e ribellato contro delle potestà. Ma che dovete voi pensar di Lutero, che ha dedotte da queste avvelenate sorgenti le sue furibonde declamazioni contro il sacerdozio e il sagrifizio, contro l' Imperatore, e i principi dell' imperio; che ha dato ne' medesimi eccessi, che ha quasi in tutto ricopiato il capo fanatico de' *valdesi*? Qual pregiudizio contro questo preteso riformatore?

Ma allora quando il suo zelante discepolo, lo scaltro Melantone, diceva nella sua famosa confessione augustana, che appresso loro si mutavano pochissime cose, che si celebrava la Messa con maggior divozione, egli procurava di salvar l' apparenza, ed imponeva a questa augusta assemblea di principi, che non avevano certamente fatto il loro studio principale sopra la religione. E questo esperto novatore ritenendo per politica la parola di Messa, ne annientava l' essenziale; poichè celebrare la Messa con una devozione cristiana, e celebrarla secondo il costume e la pratica di tutto il mondo cristiano fino dal tempo degli Apostoli, è fare l' oblazione del corpo e del sangue adorabile di Gèsù Cristo in sagrifizio per li vivi e per li morti. Questo è l'essenziale della Messa cristiana; questo è per l' appunto ciò che Lutero e Melantone combattevano da un' altra parte a spada tratta. Che doppiezza!

La doppiezza è uno di que'vizj, serenissimo signore, che i gran cuori hanno sempre detestato. Come potrete dunque voi riportarvi a persone d' un carattere così falso nel più importante affare, quale è la religione, e la salute? Credete voi forse, che questi due primi riformatori abbiano avuto buone ragioni per allontanarsi da una pratica sì antica, così generalmente ricevuta, come quella d'offerire il sagrifizio? Forzati dall' evidenza di fatto confessano da se

medesimi, che l'antichità è a loro contraria; ma soggiungono con una fiducia apparente, che la scrittura è in favor loro. Come? Tutte le società cristiane dal secolo degli Apostoli fino a noi non avranno inteso la scrittura meglio, che questi due novatori? Torna bene rimettere in campo di tempo questa importantissima osservazione.

Ma veggiamo questi passi della scrittura, che essi ci oppongono. Ve ne sono quattro o cinque cavati dalla sola epistola di S. Paolo agli ebrei, e che si riducono a questi due . . . *Che Gesù Cristo non offre più volte se stesso; che egli non è comparso, che una sol volta nella pienezza de' tempi offerendo se stesso per vittima* (1).

Sì, egli è verissimo, noi lo confessiamo con S. Paolo, che Gesù Cristo non offre se medesimo più volte per mezzo d' un sagrifizio cruento, che porta seco la morte attuale della vittima. Questo sagrifizio si è fatto una sola volta sull' altare della Croce; e Gesù Cristo risuscitato, come parla l' Apostolo in un' altro luogo, non muore più. Questa è la nostra professione di fede, e questa è quella di tutte le società cristiane fino alle dispute di Lutero; è la dottrina della nostra Chiesa dichiarata autenticamente dal concilio di Trento, che insegna in termini formali, che il sagrifizio incruento è stato instituito sotto i sim-

(1) *Epist. ad Hebr. IX.* 15. 26.

boli del pane e del vino dal nostro signor Gesù Cristo nell'ultima cena, affine di rappresentare il sagrifizio cruento, che dovea compirsi sulla Croce, di farne durar la memoria fino alla fine de' secoli, e di applicarcene la virtù salutare per la remissione de' peccati, che noi commettiamo giornalmente (1).

I dottori di maggiore abilità tra i luterani, e che hanno letto gli antichi Padri (2), confessano, che la cena è un sagrifizio *rappresentativo*, e *commemorativo* di quello, che è stato offerto sopra il Calvario, secondo queste parole di Gesù Cristo: *fate questo in memoria di me*. E non si può negare, dice Kemnizio (3), che gli antichi Padri parlando della cena non si sieno serviti de' termini *d'oblazione*, *di sagrifizio*, *d' immolazione*, *di vittima*, *d' altare*, *di sacerdoti*, *di sagrificatori*. Ma in leggendo questi antichi Padri, bisogna sempre osservare, aggiungono, questi nuovi Teologi, che un sagrifizio *rappresentativo*, e *commemorativo* non può essere un sagrifizio *reale*, e *propriamente detto*, perchè la rappresentazione d'una cosa non è la cosa medesima.

(1) Trident. Sess. 22. c. 1.

(2) *Calixtus in Exam. punct. 7. Urbanus Regius de toto Missae negotio. Wallenburgius in compend. controv.*

(3) *Kemnitius in Exam. p. 2. de Missa.*

Questo è il più forte argomento de' Teologi protestanti contro la realità del sagrifizio dell' Altare, questo è l' ultimo loro riparo, o per dir meglio una miserabile disputa di parole, un cattivo sutterfugio; imperciocchè per qual ragione un sagrifizio non potrebbe rappresentarne un'altro senza cessare d' esser un vero sagrifizio? Gli antichi sagrifizj non erano eglino sagrifizj *propriamente detti*, quantunque tutti rappresentassero quello della nuova legge? Niuno ne dubita, e l' Apostolo espressamente lo dice: la santa Messa può dunque altresì essere nel medesimo tempo ed una rappresentazione, ed una continuazione mistica del sagrifizio della Croce, tanto più che è sempre il medesimo sacerdote, la medesima vittima, essendo sempre Gesù Cristo quegli, che offre il suo corpo e il suo sangue per la salute degli uomini: e allorchè noi diciamo a Dio nella celebrazione di questo divino mistero: *Non vi presentiamo questa ostia santa*; non pretendiamo punto per mezzo di questa oblazione di fare, o presentare un nuovo pagamento del prezzo della nostra salute, ma d' interporre appresso di lui i meriti di Gesù Cristo presente, e il prezzo infinito, che egli ha pagato una volta per noi sulla Croce (1).

Rileggete, serenissimo signore, l' epi-

(1) Esposizione della fede di Monsignor di Meaux.

stola di S. Paolo agli ebrei, e voi vedrete, che questa dottrina de' cattolici è in tutto conforme a quella, che l'Apostolo ha stabilito in questa ammirabile lettera sopra il sagrifizio, che Gesù Cristo fece entrando nel mondo, e che perfezionò una volta sull' altare della Croce. Relativamente a questo sagrifizio cruento tutte le società cristiane dal tempo degli Apostoli fino alle dispute di Lutero hanno inteso queste parole di S. Paolo, allorchè dice: *Che Gesù Cristo non è comparso, che una sola volta nella pienezza de'tempi, offerendo se stesso per vittima.*

Io desidererei, serenissimo signore, che voi aveste altresì nelle mani l'eccellente commentario di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux sull' epistola agli ebrei nel suo piccolo libro dell'*esposizione della fede*; esposizione magnifica nella sua semplicità, sostenuta dalle sublimi verità del cristianesimo; esposizione, che ha ricondotto tanti uomini grandi alla religione de' loro antenati, tra'quali si conta un Turenna, quell' eroe sì amato, sì rispettato, sì pieno d'onore, quell'uomo, *che faceva onore all' uomo* (1). E perchè una semplice esposizione della verità cattolica non farà ella il medesimo effetto sullo spirito di V. A. S.?

Ma bisogna andare al cuore, e questa non

(1) Espressione del Maresciallo Conte di Montecuccoli.

è opera dell' uomo. Il cuore del principe, dice il savio, è nella mano di Dio; la sua grazia è quella che dee penetrarlo, toccarlo, mutarlo, rapirlo; egli lo tocca in fatti, lo converte, quando esso è docile. Alle volte gli uomini più deboli sono istrumenti, de'quali il sovrano padrone de'cuori si serve per far risplendere maggiormente il trionfo della sua grazia. Forse rileggendo questa lettera con una docilità cristiana, questi vivi lumi, queste sante ispirazioni della grazia si faranno sentire al vostro cuore; forse il mio ragionamento, benchè semplicissimo, farà qualche impressione sul vostro spirito. Io dicevo in poche parole, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi dee essere un vero sagrifizio del Corpo e del Sangue adorabile di questo divin Salvatore, che lo ha instituito, che l'ha ordinato: or nella Chiesa luterana non si offre il corpo e il Sangue adorabile di questo divin Salvatore in sagrifizio: questa pratica di tutti i secoli, di tutte le società cristiane, vien riguardata come una profanazione del sagramento, ingiuriosa al sagrifizio della Croce: dunque la Chiesa luterana non è la Chiesa di Gesù Cristo: dunque bisogna abbandonarla per riunirsi a quella di Gesù Cristo, fuor della quale non vi è salute.

Queste due conseguenze si ricavano evidentemente dal loro principio, e questo principio è dimostrato dalle più autentiche testimonianze, da me fin qui riferite, che si

possono vedere diffusamente nel libro della *perpetuità della fede*, e nelle lettere d' un dottore tedesco dell' università cattolica di Argentina (1). Sull' esempio di questo dotto Teologo io ho altresì schivato tutte le espressioni un poco vivaci, che le fallacie, e la condotta de' pretesi riformatori potevano strappar dalla penna del più moderato scrittore; ma che avrebbero potuto dispiacere a V. A. S.

Il mio carattere è stato sempre molto lontano da tutto ciò, che potrebbe far comparire nel mio zelo un minimo segno d'amarezza; e se voi mi permettete, serenissimo signore, di continuare a scrivervi sopra punti d'un sì gran rilievo in ordine alla salute, il mio profondo rispetto sarà sempre uguale al mio zelo.

(1) Eccellente opera del P. *Scheffmacher*, della quale mi son molto servito.

LETTERA II.

SERENISSIMO SIGNORE

Quanto più ho l'onore di conversare con Vostra Altezza Serenissima, tanto più io riconosco in Lei quel fondo di rettitudine, di senno, e di probità naturale, che mi ha fatto sempre sperare, che Ella seguiterà alla fine l' esempio della serenissima casa di Neubourg e di Sultzbach. Egli è vero, ch nell'.occasione del suo maritaggio colla serenissima principessa Palatina rimasi alquanto sconcertato. In tutto il corso di questo trattato V. A. S. non volle giammai ud parlare di riunione co' cattolici, tanto Ella stava in guardia contro tutto ciò, che chiamasi interesse, della qual cosa posso farne testimonianza a tutta l'Europa.

Fosse piaciuto a Dio, che nel cominciamento delle turbolenze di Germania, allorchè si trattava di separarsi dall' antica Chiesa, si fosse avuta la medesima delicatezza, e che non si fosse dato orecchio alle tre passioni, che hanno il più grande imperio sopra del cuore umano, all' ambizione, all' amore, all' interesse! La pretesa riforma di Lutero non avrebbe fatto certamente così presto i suoi progressi. L'orgogliosa pre-

sunzione di questo riformatore, il suo disprezzo per tutte le potenze, la sua vanità, e l'orrore che aveva d'una umile ritrattazione, sono palesi a tutto il mondo. Gli amori di Enrico VIII. con Anna di Bolena, e quelli di Gebhart Arcivescovo di Colonia colla bella Agnese non son meno noti. Lutero non è mai stato difficile su questo punto: vescovi, preti, religiosi, religiose, tutti senza scrupolo potevano, secondo lui, violare i voti più sagrosanti. Egli ne diede l'esempio: la sua compiacenza per un principe del suo partito arrivò sino a permettergli autenticamente di aver due mogli nel tempo medesimo (1). Egli mise, per così dire, a saccheggio tutti i beni ecclesiastici, che erano a piacimento de' principi del secolo. Da un' altra parte diede ad intendere al minuto popolo, che l'obbedienza, che i principi esigevano da' loro sudditi, era contraria alla libertà evangelica; lo che diede occasione alla sventurata guerra de' villani sì funesta all' imperio. Egli abolì tutto ciò, che la religione cattolica avea di più umiliante, e di più mortificante, la confessione, il digiuno, l'astinenza. Che meraviglia, che un tale uo-

(1) Questa scandalosa decisione sottoscritta da Lutero, da Melantone, da Bucero, e dagli altri capi della pretesa riforma, trovasi diffusamente in un trattato tedesco sulla poligamìa per Lorenzo Begero sotto il nome di *Daphnaeus Arcuarius.* Mi vergogno di copiarla.

mo abbia avuto de' seguaci d'ogni specie? Ed è da credersi qual miracolo del nuovo vangelo la prestezza, con cui si è fatta questa riforma, come alcuni protestanti ci rappresentano? Ogni uomo sensato, e che abbia una piccolissima cognizione di storia, non dee piuttosto riguardare come un miracolo, come una conseguenza delle promesse fatte da Gesù Cristo alla sua Chiesa, la fermezza d'un numero più grande di fedeli, che non si sono lasciati trasportare dal torrente d'una dottrina, che sotto lo specioso pretesto di riforma, lusingava sì dolcemente le più pericolose passioni, e le più opposte alla severità evangelica, l'ambizione, l'amore, l'interesse, e l'indipendenza

Io ritorno, serenissimo signore, alla delicatezza, e alla purezza de' vostri sentimenti. Prima che tutti i vostri affari fossero finiti alla corte di *Manheim*, io non ebbi ardimento di parlarvi di riunione; m contentai di gemere in segreto, di fare de' voti al cielo pel vostro felice ritorno alla religione de' vostri antenati. Conciosiacosachè, serenissimo signore, avanti lo scisma cominciato nel 1517 essi erano tutti cattolici, e cattolici zelantissimi; ma dopo tale infausta separazione i lor discendenti non seppero più a che appigliarsi. Nello spazio di cento e più anni il palatinato quattro volte mutò religione, e i poveri popoli si divisero in quattro o cinque differenti sette, malgrado gli sforzi de' loro padroni,

che volevano ricondurli ad una specie d'unione. Ecco ciò che accade sempre quando si seguitano i proprj lumi puramente naturali, quando uno si lascia portar via da ogni vento di dottrina, e che non vuole attenersi alle decisioni della Chiesa universale, la quale è secondo l'espressione di S. Paolo, *la colonna e il sostegno della verità* (1).

Credereste voi, serenissimo signore, che io qui ragionassi conforme alla dottrina di Lutero? Sì certamente: questo primo riformatore, come si decanta appresso di voi, vedendosi incalzato dalli zuingliani, che volevano anch' essi esser capi di partito negando la presenza reale di Gesù Cristo nell' eucaristia, non trovava argomento più forte da opporre loro, che l'autorità della Chiesa universale. Queste sono le sue parole in una lettera scritta al marchese Alberto di Brandebourg, ed inserita nel tomo quinto delle sue opere in idioma Tedesco (2). *Se il senso reale non è il vero senso delle parole di Gesù Cristo*, (questo è il mio Corpo) *bisognerà riguardare tutta la Chiesa come caduta nell' eresia, bisognerà condannare gli Apostoli d' averci insegnato a dire*: io credo una santa Chiesa universale; *bisognerà fare il processo a Gesù Cristo per averci detto*: io sarò con

(1) 1. Tim. III. 14.
(2) *Tom.* 5. *Ien* 490.

voi sino alla consumazione de' secoli (1); *bisognerà farlo a S. Paolo per aver chiamata la Chiesa* la colonna ed il sostegno della verità.

Ecco, serenissimo signore, come ragionava il vostro riformatore contro la nuova setta di Zuinglio. L'autorità della Chiesa universale gli pareva un' argomento senza replica, come lo è effettivamente; e allorchè Lutero sopra altri articoli si rivoltò contro l'autorità, e il giudizio della Chiesa universale, non lo fece senza ribrezzo. Quante volte, dice egli nel secondo tomo Tedesco delle sue opere (2), quante volte la mia coscienza si è sollevata contro me stesso? Quante volte ho detto a me medesimo: pretendi tu dunque d'essere il solo tra gli uomini, che sia saggio? Pretendi tu, che tutti gli altri si sieno ingannati? Che sarebbe, se tu istesso fossi nell' errore? E se in seducendo gli altri tu fossi stato la cagione della dannazione di tante anime in una sì lunga serie d'anni? Queste sono le proprie parole di Lutero. Ah! Se egli avesse seguitato il movimento della sua coscienza; se egli avesse ascoltata la voce della Chiesa universale, quanto felice sarebbe la Germania, e quanto voi sareste tranquillo!

Non aveva io dunque ragione, serenissimo signore, di servirmi di questo solo ar-

(1) *Matth. XXVIII. 20.*
(2) *Tom. 2. Ien. 96. p.*

gomento, che per confessione del vostro riformatore non ammette replica, in una lettera, che ho avuto l'onore di scrivervi cinque mesi sono, e nella quale io credo di aver dimostrato fino all'ultima evidenza, che la Chiesa universale di tutti i secoli, che tutte le nazioni cristiane avanti l'infelice ribellione di Lutero riguardavano il sagrifizio della Messa (contro la quale questo frate apostata si è sollevato con tanto furore) come l'azione la più santa, e la più importante della Chiesa di Gesù Cristo? Sopra di che io aveva formato questo razioeinio: la Chiesa universale di tutti i secoli, tutte le nazioni cristiane hanno sempre riguardato il sagrifizio incruento de' nostri altari, come l'azione la più santa, e la più importante; Lutero al contrario la riguarda, la scredità come la più orribile abominazione; dunque la Chiesa luterana non è la chiesa di Gesù Cristo; dunque voi siete separato dalla chiesa di Gesù Cristo.

Eh! di grazia, serenissimo signore, dopo tal riflessione in qual modo potrete procurare la vostra salute senza riunirvi a questa medesima chiesa? Può egli uno salvarsi senza esser membro della chiesa di Gesù Cristo? Rispondetemi sinceramente. Io potrei estendere questo ragionamento sopra tutti i punti, che sono il soggetto della nostra divisione, poichè è inconcusso; e son pronto a dimostrarvi, che avanti questo infelice scisma, la chiesa universale ha pen-

sato come noi pensiamo anche oggigiorno sopra la presenza reale, sopra la preghiera pe' morti, e sopra la necessità delle buone opere per la salute. Il pensiero della salute è quello, che deve esser la regola di tutte le nostre deliberazioni. Questa è quell' unica cosa necessaria, di cui parla il vangelo: *porro unum est necessarium* (1).

In fatti a che ci servirà, secondo la parola di Gesù Cristo, aver guadagnato il mondo intero, se facciamo perdita dell'anima nostra per tutta l'eternità; se dopo questo fracasso d'onore, di piaceri, noi siam condannati alle pene eterne, a un fuoco, che non si estinguerà giammai? Voi lo credete, serenissimo signore, questo fuoco eterno; e voi non credete, che i giusti soffrano alcune pene transitorie per purgare le colpe leggiere in un luogo terzo da noi chiamato purgatorio?

Ma ritorniamo al principio generale, che tronca tutte le dispute particolari. Io non ho che una sola questione da proporvi, che è questa: io dimando; se avanti l'anno 1517 cioè a dire avanti il cominciamento dello scisma vi era una Chiesa cristiana, nella quale uno poteva sicuramente salvarsi? O credete voi, serenissimo signore, che nello spazio di più di mille anni, cioè a dire dopo il quarto secolo della Chiesa fino al 1517 tutta la cristianità fos-

(1) *Luc.* X. 42.

se nell' errore, e in uno stato di dannazione; che Gesù Cristo, come parla Lutero, avesse abbandonata la sua Chiesa, la sua casta sposa alla prostituzione? Rispondetemi, serenissimo signore, con quella rettitudine di cuore, e di spirito, che vi è sì naturale, e che fa in parte il vostro buono e sodo carattere: Gesù Cristo aveva forse abbandonata la sua Chiesa ad un culto idolatro, all' errore, alla superstizione, all' abominazione, per lo spazio di più di mille anni, come pretende Lutero per giustificare la sua separazione dalla Chiesa cattolica, che sussisteva avanti di lui, che era sparsa per tutte le parti del mondo cristiano? Avanti questo novatore vi era una vera Chiesa di Gesù Cristo, in cui uno poteva, e dovea vivere con tutta sicurezza di coscienza, in una parola, in cui uno poteva salvarsi? Se voi mi accordate questo punto; io vi dimando: quale era questa Chiesa? O era questa incontrastabilmente la cattolica romana, o vi prego di nominarmene un' altra.

Sono 200 anni, che facciamo questa istanza a' vostri Teologi, che dimandiamo loro, quale era avanti Lutero la vera Chiesa di Gesù Cristo, in cui potevasi acquistare la salute. E questo è quello, a cui non hanno potuto mai dare una risposta, che qualche poco appagasse. Voi ne giudicherete, serenissimo signore, dal lor sistema; eccovelo in poche parole: ne' quattro primi

secoli, dicono essi, la Chiesa era pura e senza macchia, esente dalla idolatrìa e dalla superstizione, ma ne' secoli seguenti i Papi, i regolari introdussero a poco a poco un' infinità d'abusi, di superstizioni, e l'idolatrìa medesima. Il male andò sempre aumentandosi, e verso l'anno 1517 questa Chiesa per lo passato sì bella, sì pura, non si riconosceva più. Bisognava riformarla. Lutero, quell' uomo inviato da Dio, intraprese quest' opera laboriosa, e distrusse tutti i nuovi parti d'idolatrìa, di superstizione, e rendè alla Chiesa la sua primiera bellezza. A torto adunque, soggiungono i vostri Teologi, i papisti ci accusano di novità: noi abbiamo piuttosto riformato le detestabili novità del papismo, per attenerci unicamente alla purezza della chiesa primitiva. Noi dunque, a bene intenderla, siamo quelli, che facciam parte dell' antica chiesa. Questo istesso diceva ancora V. A. S. l'altro giorno al nostro elettore; ma questo principe, che sa la storia ecclesiastica, vi fece immantinente osservare, che i vostri storici più celebri, i centuriatori di Magdebourg con un tratto di penna rovesciavano il fondamento di tutto questo sistema insinuando, che sin dal fine del primo secolo la chiesa non era onninamente pura. È una cosa deplorabile, dicono essi (1), che i grandi articoli della fede sie-

(1) *In praefat. Cent.* 2.

no stati di subito oscurati ne' primi secoli della Chiesa. Questa doglianza sa di novatore, che si nasconde, che s'inviluppa, che si procura de' sutterfugj. In altra maniera, ed affatto diversa, parlavano gli antichi Padri. S. Gio. Grisostomo ci assicura che si vedrà piuttosto estinguersi il sole, che oscurarsi la Chiesa (1).

Ma quale interesse avevano i centuriatori d' insinuare scaltramente contro l'opinione più comune de'protestanti medesimi, che la Chiesa cominciò di già a oscurarsi sin dal secondo e terzo secolo? È perchè i dottori più grandi di quel tempo (*summi in Ecclesia doctores*) S. Policarpo, S. Ignazio Martire, S. Dionisio, S. Giustino, S. Ireneo, S. Cipriano, pensavano come pensano ancora i moderni cattolici sopra il sagrifizio dell' Altare, sopra la libertà dell' Uomo nella scelta del bene, o del male, sopra la necessità delle opere buone per la salute, sopra l' invocazione de' santi, sopra l' eccellenza della verginità, sopra la celebrazione delle feste, sopra la quaresima, e nominatamente sopra la settimana di passione, e sopra il primato della Chiesa romana (2). Le parole di S. Cipriano su questo importante articolo, riferite da' centuriatori, sono degnissime d' osservazione: *tutte le altre Chiese*, dice questo antico Padre, *deb-*

(1) *S. Chrysost. Hom.* 4. *in cap.* 6. *Isaiae.*
(2) *Cent.* 3. *c.* 4.

bono riconoscere la Chiesa romana, come la madre, e lo stipite della Chiesa cattolica (1). Or se i Padri, se i più gran Dottori della Chiesa primitiva sono perfettissimamente d' accordo con noi sopra quest grandi articoli della fede, e contrarissimi alla nuova dottrina di Lutero sopra questi medesimi articoli; questo novatore, ed i suoi seguaci possono vantarsi con giusto titolo di esser parte dell' antica Chiesa?

Il nostro elettore non aveva forse ragion di dire, che gli storici di Magdebourg rovesciavano con un tratto di penna tutto questo bel sistema de' protestanti, che senza riguardo per mille anni d'intervallo, vogliono salire fino a' primi secoli della Chiesa, poichè giunti colà trovano in que' famosi scrittori, che i fedeli de' primi secoli pensavano come i cattolici d' oggidì?

Bisogna, che i centuriatori abbiano preveduta questa difficoltà, giacchè riferendo le testimonianze di que' primi dottori (2), non si sono vergognati di dire, che que' buoni Padri erano nell' errore sulla necessità delle opere buone per la salute; che le loro opinioni particolari aveano turbato la Chiesa; che S. Ignazio Martire, discepolo degli Apostoli, dava negli eccessi in esortare i fedeli a santificare le feste, a osservare la quaresima, e sopratutto la settima-

(1) Parola greca, che vuol dire *universale*.
(2) *In praefat. Cent.* 2. *et c.* 4.

na di passione, a digiunare il mercoledì e venerdì, a dare il dì più a' poveri; che questo passo di S. Ireneo sopra il sagrifizio de'nostri altari è incomodissimo: *Gesù Cristo*, diceva questo padre, *ci ha insegnata una nuova oblazione*, *che la Chiesa ha ricevuta dagli Apostoli*, *e che l'offre per tutto il mondo*.

Veramente questo passo è incomodissimo per questi signori: poichè non si può avere una testimonianza più decisiva, più autentica per provare l' antichità del nostro culto, l'instituzione di Gesù Cristo, e la tradizione apostolica.

I centuriatori aggiungono ancora, che (1), S. Dionisio s' allontanava troppo dalla dot-

(1) I Centuriatori ed alcuni altri dotti dei due ultimi secoli credono, che le opere portanti il nome di S. Dionigi Areopagita non siano di lui: Baronio riferisce, e confuta le loro principali objezioni, copiate da *Du-Pin*, e da esso stortamente usate per impugnare l'autenticità de' libri attribuiti a questo santo discepolo degli Apostoli. Egli è certo, che gli autori ecclesiastici, greci, e latini del sesto e settimo secolo ec. gli hanno riconosciuti per autentici. *Baronius ad annum Christi* 109. (*a*)

(*a*) Si deve confessare per più ragioni, e per lo stesso giudizio de'più critici, che le opere le quali vanno sotto il nome di S. Dionigi l'Areopagita sono nate dopo il IV. anzi solamente sulla fine del V. e parto di alcuno che forse veramente avea nome Dionigi od avealo assunto. Per la qual cosa l' autorità di questo Pseudo

trina apostolica facendo l'elogio del celibato e della vita monastica, che il sentimento di S. Cipriano sopra l' Eucaristìa, e il sagrifizio della nuova allcanza, era superstizioso (1). Ecco i cattolici pienamente giustificati contro le accuse di novità, di superstizione, e d'idolatrìa, posciachè (checchè ne dicano i centuriatori e tutti gli altri protestanti) non persuaderanno giammai a V. A. S. che i primi discepoli degli Apostoli sieno stati idolatri, e superstiziosi; e se quelli non lo erano, non lo siamo neppur noi, poichè la nostra dottrina sopra questi grandi articoli della fede è affatto conforme alla loro, ed è quella, che i protestanti osano chiamare idolatrìa, e superstizione.

Ma, dicono i centuriatori, tutti questi be' passi de' Padri non contengono, se non

Dionigi Areopagita si può recare in campo solamente fra gli scrittori della fine del V. secolo, o del VI. „. *Agg. degli Edit. Rom.*

(1) Cent. 1. Trovansi altri protestanti molto più periti de' Centuriatori, i quali parlano favorevolissimamente degli ordini religiosi; e non si può aggiungere alle lodi date dal Cav. *Marsham* all' ordine Monastico nella prefazione, che è in fronte all' istoria de' Monasterj d' Inghilterra composta da *Dodwold e Dugdalle*, dov' egli tratta di stravaganti, e di gente senza giudizio coloro, che dicono, essere gli ordini religiosi usciti *dal pozzo dell' abisso*, che è il solito linguaggio di molti eretici.

se le loro opinioni particolari (1) (*suas quasdam opiniones habuerunt*) : I veri fedeli adunque non pensavano come loro. Che strano paradosso! I veri fedeli non pensavano come i loro primi maestri, i loro Vescovi, i loro pastori! I veri fedeli non devono ascoltare la voce de' loro pastori? Lo Spirito Santo non ha egli *stabiliti i Vescovi per governare la Chiesa di Dio* (2)? Gesù Cristo non ha egli detto in termini formali, *quegli, che ascolta voi, ascolta me; quegli, che disprezza voi, disprezza me* (3)? D'onde adunque i centuriatori hanno cavata questa mostruosa opinione, che i veri fedeli facevano setta da se? Questi dotti hanno rifrustata tutta l'antichità, e noi abbiamo più volte sfidato loro stessi, e tutti gli altri sapienti del partito, a dirci, se dopo queste penose ricerche hanno trovato un verso solo d'istoria ecclesiastica, dove sia notato che i veri fedeli de' primi secoli abbiano pensato diversamente da' primi pastori sopra i grandi articoli della fede, sopra il sagrifizio de'nostri altari, sopra il merito e la necessità delle opere buone.

Quando un dotto si è una volta impegnato nella disputa, quando egli ha preso il suo partito, che è di non ceder giammai,

(1) *In Praefat. Cent.* 2.
(3) *Act. XX.* 22.
(1) *Luc. X.* 16.

trova sempre una qualche risposta o buona o cattiva. Quella de'protestanti, secondo la riflessione, che hò fatta, è di questa ultima specie. Non trovando alcun vestigio di questi veri fedeli, che abbian pensato diversamente da'loro pastori, sono ricorsi ad una Chiesa *invisibile*. Ci assicurano, senza darcene la menoma prova, che dopo i primi secoli della Chiesa fino al decimosesto, che è quello di Lutero, vi sono state sempre delle anime elette, de' veri fedeli, che in materia di religione hanno pensato come egli, e che nel fondo del cuore detestavano le novità introdotte da' Papi; ma che non osando di rigettarle scopertamente, si contentavano di gemere in segreto sopra la debolezza de' Vescovi, e de' Pastori, che si lasciavano tiranneggiare dal Vescovo di Roma, dall' anticristo.

Questi sono fedeli d' una nuova specie. Questi, che noi riguardiamo come nostri maestri, che noi onoriamo come santi, professavano altamente la loro religione, correvano al martirio, si udivano dire nel mezzo a' tormenti: *io son cristiano*, *io son cattolico*: ma per esser messo nel numero degli eletti e de' fedeli, che hanno preceduto Lutero, non costa tanto. Si potrebbero ancora, secondo questa dottrina, scusare tra i cristiani coloro, che non averanno coraggio di resistere al vero anticristo, che deve ancor venire.

I protestanti hanno eglino preveduto que-

ste conseguenze, quando hanno inventato il sistema d' una Chiesa invisibile, e d'una truppa di veri fedeli, che non ardivano di manifestarsi? Questo artifizio, quantunque grossolano al maggior segno, e soggetto a spaventevoli conseguenze, non è nuovo. S. Agostino lo attribuisce agli eretici de' primi secoli: ecco come egli si esprime sopra queste parole del salmo 18. *Egli ha collocato il suo tabernacolo nel sole, cioè a dire, ha manifestato la sua Chiesa a tutta la terra, e non l'ha stabilita in segreto; egli non l'ha nascosta, come fanno le società eretiche; l'ha collocata in un pieno meriggio alla vista di tutto l'universo.*

Se la Chiesa di Gesù Cristo non è una società visibile di fedeli uniti per la professione pubblica di una medesima fede, sommessi a' loro pastori legittimi, come si potrebb' ella trovare, ascoltarla, e obbedirla? Come si potrebbe discernere la vera Chiesa dalle false società, che si ornano di questo nome? Quale effetto avrebbero gli anatemi della Chiesa contro i settarj? Gli ariani, i macedoniani, i nestoriani, gli eutichiani, eretici riconosciuti per tali da' protestanti medesimi non potrebbero dire: Noi non lo neghiamo, la Chiesa visibile unita ne' concilj generali di Nicea, di Costantinopoli, d'Efeso, di Calcedonia, ha condannato la nostra dottrina: ma che importa? La Chiesa *invisibile*, una piccola trup-

pa di eletti nascosti e dispersi, ha sempre pensato come noi; tanto serve.

Un esempio più recente renderà la cosa ancor più sensibile. Io ho avuto l' onore di fare osservare a V. A. S. nel principio di questa lettera la maniera, della quale si è servito Lutero per combattere gli errori di Zuinglio, e di Carlostadio, che negavano la presenza reale di Gesù Cristo nel sagramento. Egli si contentò di oppor loro la credenza della Chiesa universale. Questo argomento, il più forte, che noi abbiamo, era ben debole in bocca a Lutero. Bastava che gli zuingliani rispondessero: la Chiesa visibile, che ci ha immediatamente preceduto, credeva la presenza reale; ma la Chiesa invisibile non la credeva.

Io son persuaso, serenissimo signore, che riconoscendo il debole di tutte queste vane sottigliezze, voi mi confesserete sinceramente, che la Chiesa cattolica e romana, questa Chiesa universale e sempre visibile, era avanti Lutero la sola, nella quale uno poteva salvarsi: d' onde io traggo invincibilmente un' altra conseguenza, che è, che se uno può acquistare la sua salute nella Chiesa cattolica, non può acquistarla nella Chiesa luterana; giacchè essendo queste due religioni diametralmente opposte sovra gran punti di credenza, sovra cose necessarie alla salute, una delle due è certamente falsa.

Ovvero credete voi forse, serenissimo

signore, che si possa acquistare la salute in ogni società, che si dice cristiana; che importi molto poco, che uno sia *cattolico*, *ariano*, *manicheo*, *nestoriano*, *luterano*, *calvinista*, *quacquero*, *anabatista*; che uno spirito solido non dee attendere alle dispute de'Teologi, che le faranno durare eternamente per figurare nel mondo? Ciò sarebbe uno stabilire il più orribile tollerantismo, che solleva ogni spirito ragionevole, e che abbia qualche tintura nel linguaggio delle sagre scritture. Il Salvatore non riconosceva che un *ovile*, che un *gregge*, l'apostolo (1): non predica, che un *signore*, che una *fede*, che un *battesimo*. So, che voi rispettate la scrittura, come parola di Dio; che questi passi vi son noti fin dalla vostra tenera gioventù, e questo è ciò che mi consola.

Ma non ostante tutto questo, non avreste voi già, serenissimo signore, un'inclinazione segreta pel tollerantismo? Esaminate il vostro cuore, e vedete, se la stupenda sicurezza, in cui siete vissuto fino al presente, non ha per sorgente un' idea di religione, che le trovi tutte buone? Sareste voi del numero di coloro, che pensano, che basta vivere da galantuomo in qualsivoglia società cristiana?

Ma considerate, serenissimo signore, che i tolleranti non compongono una società. Il

(1) *Ephes. IV.* 5.

tollerante è uno spirito distaccato da ogni cosa, che non segue, se non le sue proprie idee filosofiche, che non rispetta alcuna autorità. Vi è stata giammai una società, ove siasi predicata l'indifferenza per ogni sorta di religione? E come riuscirebbero in fare un' adunanza i tolleranti, che non hanno niente di fisso, a' quali tutto è indifferente, culto, credenza, cerimonie? Mi farò io animo a soggiugnere, che siccome essi son liberi su gli articoli della fede, non lo son meno sulle regole di morale? Il loro preteso *uomo onesto* non è che un fantasma d'uomo onesto, o al più è un'uomo onesto agli occhi del mondo, ma non lo è in conto alcuno agli occhi di Dio. *Senza la fede è impossibile piacere a Dio* (1), dice S. Paolo. E di qual fede parla egli, d' una fede umana, vacillante, indifferente, e che approvando tutto in apparenza, in sostanza non crede forse niente affatto?

So bene, serenissimo signore, ed è la mia maggior consolazione, che voi detestate questa mostruosa indifferenza in materia di religione. Vi sono alcuni, che la sostengono per vanità affine di passare per ispiriti superiori, che non adottano le opinioni del volgo: altri lo fanno per libertinaggio affine di poter pensare, dire, e fare tutto ciò che piace loro: e se bisognasse

(1) *Hebr. XI. 6.*

assolutamente dichiararsi per una religione; la meno gravosa parrebbe loro la migliore.

Si vuol ben credere un Dio: questo non costa molto; un libertino non può arrivare a dubitare di questo Ente supremo, che in facendo alla sua ragione le più grandi violenze: nemmeno tutti i suoi sforzi posson renderlo tranquillo contro i rimorsi della sua coscienza, contro i timori, e l'espettazione d'un terribile avvenire: se ne vedono pochi, che portino l'incredulità fino al sepolcro. La maggior parte confessano sovente la divinità, che essi fingono d'ignorare, e non possono ritenersi dall'implorare il suo soccorso ne' loro urgenti bisogni, principalmente nello avvicinamento della morte.

Negare l'esistenza d'un Dio, che ricompensa i buoni, e che punisce i cattivi, era altre volte il rimedio del peccatore indurato; ma questo errore, che avvilisce la ragione, e disonora l'umanità, era troppo massiccio. Il libertinaggio molto più fino da due secoli in quà ne ha sostituito un'altro meno irragionevole in apparenza, ma in sostanza sì pernicioso, che l'ateismo medesimo. Questa è l'empia indifferenza in materia di religione.

Si crede in Dio, ma si può, dice taluno, servirlo a suo modo. Su questo principio il tollerante crede di poter scegliere tra tutte quelle religioni, che l'ignoranza, la superstizione, o le passioni degli uomi-

ni accreditano nel mondo. E siccome è molto facile trovarne una, che favorisca la sua passion dominante, egli per preferenza si attacca a questa. In tanto vuole persuadere, ch'ei seguita i lumi di sua ragione. Nulla di tutto questo: egli seguita i traviamenti del suo cuore, e per una necessaria conseguenza si trova forzato ad approvare tutti gli orrori del paganesimo, e del maomettismo.

Forse alcuno vorrà ristringere questa indifferenza alle sole sette, che sono insorte nel cristianesimo; ma ad onta della ragione umana, e del cristianesimo, bisogna confessare, che tra le sette, che si sono separate dalla Chiesa cattolica e romana, ve ne sono delle più stravaganti, e delle più infami del paganesimo istesso.

Sul bel principio del primo secolo *Simone*, per soprannome il *mago*, tentò di farsi credere il messìa, e la sua infame prostituta il primo concepimento del suo spirito. Permetteva a' suoi discepoli ogni sorta d' abominazioni, ch' ei faceva loro praticare come misterj divini. *Cerinto* fra le altre stravaganze insegnava, che dopo la resurrezione de' morti Gesù Cristo regnerebbe sopra la terra per lo spazio di mille anni in compagnia degli eletti, che passerebbero tutto questo tempo in piaceri carnali.

Nel secondo secolo *Saturnino* aggiunse agli errori di *Simone il mago*, che vi erano due specie d' uomini, una naturalmen-

te buona, e l'altra naturalmente cattiva, (e se ne appellava all'esperienza): che Gesù Cristo non era stato, che un fantasma, che avea fatto sembianza di nascere, vivere, e patire tra gli uomini, benchè non avesse fatto niente di tutto questo.

Basilide negava altresì il mistero dell'incarnazione, e in materia di morale (questo è il punto, a cui sempre ci chiamano i tolleranti) non riconosceva altro gastigo de' peccati, che la trasmigrazione delle anime in altri corpi: sentimento, che egli avea preso da Pittagora. *Carpocrate* non riconosceva vizj, nè virtù, che nell' opinione degli uomini. A quali eccessi questo solo errore non porta egli mai?

Gli *adamiti*, capo de' quali era un certo *Prodico*, uscito dalle scuole degl'infami *gnostici*, volendo rappresentare lo stato d'innocenza, violavano tutte le leggi della verecondia. Può mai dare in tali eccessi la ragione umana? Sì: quando ella non prende, che le sue passioni per guida. Ma il tollerante, uomo per altro ragionevole, può egli riguardare queste abominazioni come una cosa indifferente? Il poco, che ho detto, non basta egli per ricolmarlo di vergogna?

Passiamo sotto silenzio i secoli seguenti, e venghiamo a quel di Lutero. Questo novatore ebbe molti discepoli, ma questi discepoli medesimi, come egli se ne duole amaramente, si ribellarono contro di lui,

si divisero in più sette, e spacciarono delle opinioni sul dogma, e sulla morale, che i veri discepoli di Lutero, che si chiamano i *rigidi*, i *puristi*, riguardano, e condannano come errori abominevoli. Esse lo sono in fatti. Ma perchè gli altri suoi discepoli non doveano avere il medesimo privilegio del loro maestro? Questa è la riflessione de'tolleranti, e de'luterani moderati.

Finalmente il tollerantismo il più accreditato è quello, che Melantone pare avesse stabilito nella sua famosa confessione (1) d'Augusta, ove egli dice formalmente, che le Chiese luterane convengono in tutti gli articoli di fede, senza eccezione, colla Chiesa cattolica, o romana, (i confessori d'oggigiorno, che ci trattano d'idolatri, son'eglino ancora del medesimo sentimento)? e che non si tratta, che di un piccol numero d'abusi, che i nuovi Dottori hanno alquanto corretti. Pertanto, soggiugne l'autore della confessione, i Vescovi cattolici avrebbero dovuto trattare *con dolcezza, e tollerare i nostri usi*. Questa destrezza di Melantone a non parlare che d'un piccol numero d'abusi, i quali, secondo lui, non interessano la fede (per esempio il sagrifizio della Messa) ha fatto più protestanti, che i trasporti di Lutero, il quale non sa-

(1) *Confess. Aug. de Art. Fidei sub fin. et de Abus. sub. init.*

pea contenersi quasi mai, e non sapea maneggiare gli affetti.

Ma un protestante illuminato potrebbe forse non osservare, che si è avuto un gran torto di separarsi, di lacerare la Chiesa, e la veste di Gesù Cristo, come parlano gli antichi padri, se non si trattava, che d'un piccolo numero di abusi? Questo protestante resta nulladimeno nello scisma; si lusinga, che essendo in fondo cattolico romano, la sua salute non corre alcun rischio: ma se volesse ancora un poco riflettere, vedrebbe, che nel fondo non è nè cattolico nè protestante, e che ha solamente una fede umana.

I pretesi riformati di Francia hanno altresì stabilito una specie di tollerantismo. Si sono molto rilassati sull'articolo importante dell'eucaristia a favore de' protestanti di Germania, de' quali essi avean bisogno per sostenere la loro ribellione. Hanno dichiarato, che la dottrina ammettente la presenza reale di Gesù Cristo nel sagramento non ha alcun veleno: che ella non rovescia il fondamento della salute, e della fede, e che ella *non dee rompere la comunione tra' fratelli*. Questo non era il sentimento de' devoti del partito; ma i politici lo fecero prevalere. Non bisogna stupirsene. Nel cominciamento della riforma, particolarmente in Germania, la volontà del principe o del magistrato, l'interesse, e la politica, fissavano il numero degli articoli della fede.

Voi avete udito, serenissimo signore, il ragionamento del nostro elettore sopra queste differenti specie di tollerantismo; e le sode riflessioni di questo principe vi hanno commosso. In fatti se voi siete sinceramente convinto, che non vi è, se non una sola vera Chiesa, in cui si possa piacere a Dio, e salvarsi, mi basta l'animo col soccorso della grazia di convincere semprepiù V. A. S. che questa vera Chiesa è la cattolica; Chiesa, che ha sempre avuto la sua sussistenza da Gesù Cristo fino a noi per una serie non interrotta di Pontefici, e di Vescovi, legittimi successori di S. Pietro, e degli Apostoli; Chiesa, che non ha mai variato nel dogma; Chiesa, che ha nudrito, ed allevato nel suo grembo tante migliaja di Martiri, di Vergini, di Confessori, a' quali voi non potete contrastare il titolo di buoni, e di servi fedeli di Dio; Chiesa finalmente, che avanti il luttuoso scisma di Lutero era riconosciuta come madre di tanti santi, e la sola, nella quale poteasi procacciar la salute.

Voi ne siete convenuto, serenissimo signore, e non potete negarlo. Che cosa adunque v'impedisce il rientrare in questa medesima Chiesa? Io mi esibisco di toglier via tutti i vostri dubbj; ma prima di disputare su qualche articolo particolare, per esempio sul purgatorio, sul culto de' santi, io vi scongiuro per la salute dell' anima vostra di rileggere attentamente questa

lettera, e di notarmi nel margine, se voi trovate qualche cosa da ridire sul principio generale, di cui mi son servito per abbreviare tutte le dispute, che è di rapportarsene al giudizio della Chiesa universale, e sempre visibile, la quale secondo le promesse di Gesù Cristo non può ingannarsi sul vero senso della scrittura, poichè la scrittura medesima nomina la Chiesa universale, la colonna e il sostegno della verità; e secondo la parola di Gesù Cristo, le porte dell' inferno, cioè a dire, l' idolatria, l'eresia, l'errore, non hanno mai prevaluto, nè prevarranno giammai contro la Chiesa universale.

Le annotazioni sopra di tutto questo, che aspetto da V. A. S. mi somministreranno l'occasione di scriver le altre lettere. Se in questa mi fosse sfuggita qualche espressione un po' vivace, vi supplico, serenissimo signore, d'attribuirla al zelo ardente, che ho per la vostra salvezza. Questa è quell' unica cosa necessaria, di cui parla Gesù Cristo. Noi convenghiamo tutti, che il pensiero della salute è l'affare il più importante; ma, ahime! questo è sovente il più trascurato: spesse volte un niente, un pregiudizio, un rispetto umano, un punto d'onore male inteso prevale a questo grande affare, e ci precipita in una eterna miseria! Dio ve ne guardi, serenissimo signore; questo è il desiderio del più umile, del più fedele, e del più zelante de' vostri servitori.

LETTERA III.

SERENISSIMO SIGNORE

Nell' ultima conferenza noi siam convenuti, che non vi ha, che una vera religione, in cui si possa vivere con sicurezza di coscienza, ed acquistar la salute. Voi state ancora un poco sospeso tra la cattolica, e la luterana; voi rigettate tutte le altre, e particolarmente il tollerantismo, l'errore favorito da alcuni moderni politici. Ringrazio Dio d'avervi condotto a questo punto; avete con ciò di già fatto più che tre quarti e mezzo di cammino per la vostra riunione.

Posso accertare V. A. S. che in tutti i colloquj da me avuti sulla religione colle dotte persone del vostro partito, dopo molte ragioni allegate dall' una parte e dall' altra, il maggior numero di esse finalmente si faceva forte sul tollerantismo, dicendo, che non vi era gran differenza tra le società cristiane, soprattutto tra le tre religioni tollerate nell' imperio; che tutte e tre conducevano alla salute per vie poco differenti, che vi erano dappertutto degli uomini onesti, e dappertutto de' malvagi, che le religioni tollerate da' principi dell' impe-

rio, da questi principi così saggi, erano altresì tollerate nel cielo. V. A. S. pensa molto più cristianamente: ella crede una santa Chiesa. Non si tratta dunque che di esaminare gli articoli, sopra de' quali i cattolici, e i luterani sono divisi.

Voi desiderate, serenissimo signore, che io cominci dall' articolo del purgatorio: questo è ancora un contrassegno del vostro discernimento; giacchè questo è un ricorrere alla prima sorgente delle nostre infauste divisioni. Se Lutero si fosse messo in capo d'attaccare le indulgenze pe' motivi cogniti a tutto il mondo, non avrebbe giammai pensato di attaccare un' articolo di fede così bene stabilito, come quello del purgatorio.

Ecco in poche parole come la cosa passò: l' elettor di Magonza Alberto di Brandebourg (1) avea dato la commissione a' Padri domenicani di predicare in Germania le indulgenze accordate da Leone X a coloro, che cooperassero con qualche cosa al compimento della Chiesa di S. Pietro in Roma; ma ciò non era, che una semplice condizione, un' opera buona. La condizione essenziale, indispensabile, senza la quale la Chiesa non ha mai accordato indul-

(1) Uno de' maggiori prelati, che avesse in quel tempo la Germania per confessione de' protestanti istessi. *Georgius Sabinus apud Serassium.*

genza all' uomo peccatore, si è la penitenza interiore, il perfetto ritorno a Dio, il ravvedimento, il fermo proposito.

Lutero, allora dottor cattolico dell'università di Wittemberg in Sassonia, religioso dell' ordine di S. Agostino, e dipoi apostata del suo ordine, e della religione de' suoi padri, piccato della preferenza data a' domenicani sopra i religiosi suoi confratelli, messe in altra veduta la cosa: dallo screditare i collettori, passò a screditare le indulgenze medesime, che non erano, secondo lui, che un traffico stabilito per accumular denaro, e che quando questo era dato, tutto era fatto (1).

Per colmo della disgrazia, tra' collettori subalterni ve ne erano de' cattivi, degl'interessati, degli ignoranti, che si abusavano della lor commissione. Ma osservate bene, serenissimo signore, che la Chiesa non ha mai approvato simili eccessi. I principi della Chiesa, siccome i principi del secolo, sarebbero ben degni di compassione, se dovessero esser debitori di tutti gli eccessi, di tutti gli abusi, che commettono coloro, a' quali essi danno qualche commissione, e anche la lor confidenza.

(1) Il Guicciardini accusa Leone X. d'aver promesso alla sua sorella Maddalena quel che ritirerebbe dalla Sassonia; ma questa accusa è destituita d'ogni fondamento. *Pallav. Hist. Conc. Trident. l. 1. c. 3. n. 3.*

Eppure sopra un tal fondamento cominciò Lutero a ribellarsi contro la Chiesa. Ei la faceva mallevadrice degli abusi di alcuni collettori suoi antegonisti.

Il raziocinio, che facevano i primi riformatori sopra questo affare particolare, è certamente meschino; eccolo in forma. Poco avanti la riforma, i collettori, o (come piace chiamarli a' vostri Teologi) i mercanti delle indulgenze commettevano grandi abusi: dunque la Chiesa era ripiena d'abusi. Se questo raziocinio, che attribuisce i difetti de' particolari a tutto un corpo, fosse da ammettersi, non vi sarebbe mai stata la vera Chiesa, poichè dal tempo degli Apostoli fino a noi, fra le persone della Chiesa ve ne sono state alcune pessime. Giuda non rubava il denaro de' poveri? La scrittura non lo chiamava un ladro, anche prima del tradimento, quando era tuttavia uno del collegio apostolico? Ne' tempi seguenti, nella primitiva Chiesa, non vi sono stati de' diaconi, che male amministravano i denari, e le limosine de' fedeli? Mi farei io coraggio di dimandare, se anche dopo la riforma succede niente di simile fra di voi?

Se Lutero si fosse contentato di alzar la voce contro gli abusi di alcuni collettori subalterni, di denunziarli a' loro legittimi superiori, avrebbe fatto un' opera buona, come si farebbe pure oggigiorno, quando si trovano abusi. La Chiesa avrebbe gasti-

gato i colpevoli. Ma si riscaldarono dall' una parte e dall' altra (cioè a dire i Dottori particolari) ; e Lutero certamente il meno moderato, per non dir' altro di più, affisse alle porte della Chiesa di Wittemberg 95 articoli contenenti molte cose contro la credenza della Chiesa universale. Finalmente per abbattere le indulgenze fin dal lor fondamento, negò il purgatorio.

Eccoci, serenissimo signore, all' articolo, sopra del quale V. A. S. dimanda schiarimenti; darolli con tutta la precisione, con tutta la sincerità, di cui voi mi credete capace; distinguerò esattamente sopra questo articolo ciò, che è di fede, da quello che non lo è. Voi mi dimandate sulle prime, cosa è il purgatorio? Rispondo : è un luogo di tormenti, dove le anime di coloro, che muojono in grazia di Dio, terminano di sodisfare alla divina giustizia per le pene dovute a' loro peccati. Ma un' anima separata dal suo corpo, mi dirà taluno, può essere in un luogo terzo? Come è egli fatto? Come, e perchè vi è ella purificata dal fuoco? Questo fuoco può egli agire sopra un' anima separata, che è puro spirito?

Voi vedete, serenissimo signore, che io non dissimulo alcuna difficoltà : io tocco tutte le questioni, che potrebbero rendervi irresoluto, e che ho cavate in parte da' vostri più dotti Teologi, poichè per quello, che spetta alle derisioni che essi fanno del purgatorio, e che voi avrete spesse volte

udite, io non vi risponderò, che con buone ragioni. La facezia sopra soggetti così gravi, come quelli della religione, è un' empia facezia.

Entriamo in materia, e rispondiamo a tutte le vostre difficoltà. Mi dimandate, serenissimo signore, come un' anima separata dal corpo possa essere in un luogo terzo, che non sia nè inferno, nè paradiso; e mi obbiettate immantinente il testo dell' Ecclesiaste (1): *Se l' albero cada dalla parte di mezzogiorno, o dalla parte di settentrione, da qualunque parte egli cada, resterà.* Voi avete appreso da' vostri Teologi, che quest' albero è la figura dell' uomo, che muore; che il paradiso è significato dal mezzogiorno, e l' inferno dal settentrione; dal che voi conchiudete con essi, che non vi ha alcun luogo terzo: alla morte, dite voi, la sorte è immutabilmente fissata; il paradiso, o l' inferno; nulla di mezzo.

A questo famoso passo adunque io devo primieramente rispondere. Facciamo avanti con buona fede un piccol patto: se io dimostro evidentemente che questo passo non prova niente affatto contro un luogo terzo, che non sia nè inferno nè paradiso, sarete voi convinto, serenissimo signore, che i vostri Teologi s'ingannano, o ingannano voi; che si abusano della scrittura contro

(1) *Ecclesiast. XI.* 3.

il sentimento della Chiesa universale? È egli assolutamente certo, serenissimo signore, che l'albero, di cui parla l'ecclesiaste, è la figura dell' uomo, che muore? Che il mezzogiorno è il paradiso, e il settentrione l'inferno? Questa spiegazione vi par' ella molto chiara, molto distinta?

Io credo, che i vostri Teologi si troverebbero molto imbrogliati, se io dimandassi una buona prova della loro interpetrazione; ma voglio riceverla, poichè questa interpetrazione è assai comune; voglio credere con voi, che l'albero significhi l' uomo, che muore, il mezzogiorno il paradiso, il settentrione l' inferno. Ne segue da ciò, che non vi potrebbe essere per un tempo un luogo di mezzo tra l'inferno e il paradiso? In nessun conto, serenissimo signore; questa conseguenza è falsa, ed io ne dimostro la falsità co' vostri proprj principj.

Molti de' vostri Teologi sono d' accordo con noi, e vi è stato certamente insegnato nella vostra gioventù, che avanti la resurrezione di Gesù Cristo, vi era un luogo, che noi chiamiamo il limbo, e che il Salvatore chiamava il seno d'Abramo, dove i giusti del vecchio testamento, i Patriarchi, i Profeti morti in istato di grazia erano ritenuti fino alla risurrezione del Salvatore. Vi dimando, serenissimo signore, se il seno d'Abramo, ove i giusti dopo la loro morte hanno riposato per lo spazio d'alcune migliaja d'anni, era il paradiso? Nò cer-

tamente ; vi è stato ancor detto nella vostra giovinezza. Questo è un punto della vostra credenza, come pur della nostra ; il paradiso era chiuso avanti la venuta di Gesù Cristo. Questo seno d'Abramo sarebbe dunque l'inferno ? Tolgane Iddio : Abramo era il padre de' credenti, queste sante anime separate da' loro corpi meritavano una miglior compagnia, che quella de' demonj, e de' dannati. Essi restarono dunque per lo spazio di alcune migliaja d'anni in un luogo terzo, che non era nè il paradiso, nè l'inferno. Egli è dunque evidente, serenissimo signore, che un' anima separata dal suo corpo può essere in un luogo terzo. Date poscia a questo luogo terzo qual nome vi piacerà, o piuttosto credete la cosa senza entrare in questioni inutili, che non appartengono punto alla fede.

Inoltre, giacchè i vostri Teologi pretendono, che nel momento della morte la sorte dell' anima è immutabilmente fissa, che *non si passa da un luogo a un' altro*, io vi dimando se i Patriarchi, e i Profeti non erano dopo la loro morte nel seno d'Abramo ? Se eglino non passarono da questo luogo terzo nel paradiso dopo la resurrezione di Gesù Cristo ? Io vi dimando dunque, come la loro sorte era fissata nel momento della morte, benchè non fossero nè in paradiso, nè nell' inferno ? I vostri Teologi debbono rispondere, che la sorte di questi antichi era fissata, perchè entrando do-

po la loro morte nel seno d'Abramo, erano immutabilmente destinati a passare da questo luogo terzo nel paradiso, dopo che Gesù Cristo ne avesse aperte le porte.

Ecco appunto ciò che io rispondo, quando mi dimandate, come la sorte de' giusti del nuovo testamento è fissata nel momento della morte, se essi passano prima in un luogo terzo? Io dico, che la lor sorte è fissata, perchè essendo morti in grazia, sono immutabilmente destinati a entrare in paradiso, dopo aver pienamente soddisfatto alla divina giustizia. In parlando di questo luogo terzo soggiungo quel che io dicevo del limbo: dategli quel nome vi piacerà: il concilio di Trento lo chiama purgatorio dalla parola latina *purgare*, che vuol dire *purificare*. Potrete voi, serenissimo signore, arrestarvi ad una disputa di parole? Voi avete tanto di ragione che basta.

Esaminate dunque la cosa in se medesima, non ascoltate le insipide derisioni d'alcuni de' vostri ministri; essi vi hanno detto, e vi diranno ancora, che questo luogo terzo è una pura immaginazione; che non si può dire ove sia situato; che secondo i cattolici egli è a' confini dell' inferno; che tra questi due non vi è di mezzo, che una *muraglia di carta*; che i gesuiti, que' veri sostegni del papismo, fanno tutti gli sforzi per conservare questa debole separazione, ma che il diavolo ancora più fino vi mette il fuoco. Che scipitezze!

Se un bello ingegno (in questi ultimi secoli l'empietà è un titolo di bello spirito anche allorquando si spacciano le maggiori sciocchezze) se dunque un bello ingegno di questa tempra , un' empio buffone , un libertino mette in ridicolo questo luogo terzo de' Patriarchi e de' Profeti del vecchio testamento ; se egli dicesse , che questo luogo terzo non esiste , che nel cervello de' preti ; se chiedesse con un' aria sprezzante : in qual luogo dell' universo ponete voi il limbo ? sotterra , o a' confini dell' inferno ? Guardate bene : il fuoco potrebbe attaccarsi alla barba di que' venerabili vecchi , che i cattolici , i più valenti pittori , e i più gran poeti in materia di religione , non mancano mai di rappresentare con una bella barba canuta. Serenissimo signore , che scipitezze ! o per dir meglio , che empietà ! Ma chi ha promosso queste empietà ? Chi ha formato questi libertini ? Non ho timore di dirlo ; lo sono i novatori colle loro derisioni contro i nostri misterj , contro le antiche costumanze della Chiesa , contro il purgatorio ec. ec.

Non vi è cosa più facile , che il deridere la religione : i motteggiatori trovano sempre chi col riso fa loro applauso , e perchè ciò ? Perchè la religione , soprattutto la cattolica , è un peso , di cui taluno si vorrebbe sgravare , perchè ella ci richiama le idee spiacevoli d'un Dio geloso , d'un Dio vendicatore , che punisce i più piccoli difetti

in un luogo terzo, che noi chiamiamo purgatorio.

Ma in qual maniera Iddio punisce queste colpe leggiere in questo luogo terzo? Come le anime giuste, che non hanno pienamente sodisfatto alla giustizia divina, son elleno purificate dal fuoco? Questo è un fuoco vero? Il fuoco può agire sopra un'anima separata, che è un puro spirito? Avanti di rispondere a questa seconda difficoltà, permettetemi, serenissimo signore, di fermarmi un momento a' giusti della antica legge, e di farvi osservare, che i veri fedeli della sinagoga credevano, come noi, che i giusti dopo la loro morte avean bisogno d'esser suffragati dalle preghiere e da' sagrifizj. Il fatto è incontrastabile: voi lo sapete, serenissimo signore, dalla cognizione esatta, che avete della storia santa, e della scrittura.

Giuda, capo de' Maccabei, quell' eroe incomparabile, quel principe anche più illustre per la pietà, che pel numero delle sue vittorie, dopo un sanguinoso combattimento, in cui avea perduto molta gente, fece fare una colletta, e mandò dodici mila dramme a Gerusalemme, affine di farvi offerire un sagrifizio per que' valorosi, che erano morti nella pugna. L'autore del secondo libro de' Maccabei, che racconta questo fatto, soggiugne immediatamente (1):

(1) *Lib. 2. Machab. XII. 46.*

santo dunque, e salutare è il pensiero di pregare pe' morti, affinchè sieno disciolti da' lor peccati.

Questo è quel passo limpido e chiaro, che l'elettore (quel principe religioso, che si fa un dovere, e un piacere di trattenersi con V. A. S. sopra materie anche più importanti di quelle di stato) è quel passo limpido e chiaro, io dico, che l'elettore vi objettava ultimamente; ed io so che il ragionamento d'un principe penetrato da' sentimenti della sua religione, e che ne comprende le prove, ha fatto molta impressione sul vostro spirito. Egli vi diceva, che questo passo dimostra evidentemente, esservi un luogo terzo distinto dal paradiso, e dall' inferno, poichè fa d'uopo confessare dall' una parte e dall' altra, che le anime, che sono in paradiso, non han bisogno de' nostri suffragj, che non si potrebbe pregar per esse affinchè fossero disciolte da' loro peccati, e che quelle, che sono nell' inferno, non potrebbero essere sollevate, e molto meno liberate per le nostre preghiere, pe' nostri soccorsi, pe' nostri sagrifizj. E se V. A. S. avesse risposto, che i vostri primi riformatori non mettevano questo libro de' Maccabei nel numero de' libri Canonici, non avrebbe mancato di dirvi con quella cordialità, che è la delizia de' vostri trattenimenti: eh! mio caro principe, credete veramente, che appartenga a una piccola truppa di venturieri, di frati

apostati, di preti sagrileghi, il fissare il numero de' libri Canonici, rigettar quelli, che son loro gravosi, sollevarsi contro il sentimento della Chiesa universale, contro la Chiesa de' primi secoli, la quale, secondo la testimonianza di S. Agostino, e del concilio cartaginese tenuto nel 397 riconosce questo libro de' Maccabei per autentichissimo? Ma supposto che il libro de' Maccabei non fosse Canonico, bisognerà pure convenire, che l'autore di questi libri per altro così stimati è almeno un' istorico fedele, che riporta il sentimento della sua Chiesa; che è un fatto indubitabile, che Giuda capo de' Maccabei fece fare una colletta, ch'ei mandò dodici mila dramme a Gerusalemme per farvi offrire un sagrifizio pe' morti, e che l'autore di questa rilevante storia era persuaso, essere un pensiero santo e salutare il pregare pe' morti, affinchè sieno disciolti da' lor peccati. Noi veggiamo anche su questo punto la pratica de' moderni Giudei.

Ma venghiamo alle prove tratte dal nuovo testamento, alla pratica degli Apostoli, e di tutta la Chiesa avanti il funesto scisma di Lutero. È una verità di fatto incontrastabile, che dal tempo degli Apostoli fino a noi, la Chiesa ha sempre offerto il sagrifizio pe' morti. Questa pratica non è meno antica, che il cristianesimo istesso. Credo d'averlo dimostrato nelle mie lettere precedenti. Un passo principalmente di

S. Gio. Grisostomo è notabilissimo. *Non senza buone ragioni*, dice questo Padre, *hanno gli Apostoli ordinato, che si facesse menzione de' defunti ne' tremendi misterj, perchè essi sapevano perfettamente, che ne ridondano loro grandi vantaggj* (1).

Io spiegherò adesso in che consistono questi avvantaggi, e come le preghiere, le Messe, le limosine, e l'altre buone opere son meritorie per questo effetto. Basta qui il dire, che l'antichità di queste sante osservanze è sì bene dimostrata per la unanime testimonianza de' Padri, che Calvino medesimo confessa francamente, che nel suo tempo erano già più di tredici secoli, e a questo conto sarebbero ora più di quindici, che l'uso di pregare pe' morti, a motivo di procurar loro qualche suffragio, era universalmente ricevuto. Ma egli soggiugne :,, *Tutti si sono ingannati, tutti si sono lasciati trasportar nell' errore*. ,, Oh questo è troppo : questo ardimento, questo orgoglio risveglia il vostro giusto sdegno.

Voi mi richiedete solamente, qual sia la credenza della Chiesa sulla natura delle pene, che le anime soffrono nel purgatorio; è ella questa pena di fuoco? Questo fuoco è materiale? È simile al nostro? E come mai questo fuoco materiale può agire sopra

(1) *S. Chrysostom. in cap. I. Epist. ad Philip.*

un' anima separata, che è un ente puramente spirituale? Ho l'onore di rispondervi, serenissimo signore, che queste sono questioni incidenti, che non appartengono alla fede. La Chiesa non ha niente deciso sopra la qualità delle pene del purgatorio. I greci convengono co' latini, che quelle povere anime sono in uno stato di sofferenza, e di tormento consistente in una tristezza, in una cocente afflizione, e principalmente nel ritardamento della loro eterna felicità. Se vi sia un vero fuoco, la Chiesa non lo ha deciso. Questa però, direte voi, è la opinione più comune tra' Santi Padri, e i vostri predicatori non desistono mai di fare una spaventevole descrizione di quella fornace di fuoco. Questa appunto è l' opinione la più comune; ma supposto che questo fosse un punto di credenza, l'objezione, che il fuoco materiale non può tormentare un puro spirito, avrebbe ella qualche forza? Nò, io lo dimostro con un esempio sensibile. Se un libertino, che non crede punto l'inferno, con quell' aria di presunzione prodotta dall' orgoglio, freddamente vi dimandasse: che si soffre in quest' inferno? Di che qualità è quel fuoco, di cui parla la scrittura? È questo un fuoco simile al nostro? Ma come può egli agire sopra un' anima separata, che è un puro spirito? Voi rispondereste a questo libertino, che questo non è l'affare, di cui si tratta. Io son cristiano, direste voi, non vo-

glio imbarazzarmi punto in una questione di fisica, come per l'onnipotenza d'Iddio il fuoco possa tormentare un ente puramente spirituale. Mi serve credere un'inferno, e di far tutto per evitarlo: mi basta per imporre silenzio all'orgoglio del Filosofo, che la scrittura mi rappresenti sempre l'inferno, come un baratro di fuoco divorante. Questa è a un dipresso la risposta di coloro, che sono d'opinione, che il purgatorio eziandio è un baratro di fuoco. Essi prendono letteralmente il passo della prima epistola a' corinti, dove insegna S. Paolo, che vi sono de' fedeli, *che saranno salvati quasi per mezzo del fuoco* (1).

Attenghiamoci, serenissimo signore, a quel che è unicamente deciso; crediamo colla Chiesa universale di tutti i secoli, col concilio di Firenze, che le anime de' giusti, che non han fatto una penitenza sufficiente in questa vita per le colpe commesse, sono purificate nell' altra con giuste pene, poichè secondo la parola di S. Giovanni nella sua Apocalisse: *Non entrerà niente nel regno de' cieli, che non sia puro, e senza macchia* (2).

In congiuntura di questo passo, V. A. S. mi dimandava ultimamente, se vi era necessità che tutti i giusti fossero così purificati prima d'entrar nel soggiorno della glo-

(1) I. *Cor. III.* 13.
(2) *Apoc. XXI.* 27.

ria. Nò serenissimo ; quelli , che muojono dopo il battesimo , senza aver commesso alcun nuovo peccato , entrano così nel cielo senza passare dal purgatorio , perchè il battesimo abolisce sì perfettamente tutte le pene dovute a' peccati , che il peccatore non è più debitore alla giustizia divina d'alcuna pena nè in questa , nè nell' altra vita. L'istesso segue di coloro , che avendo commesso alcuni peccati dopo il battesimo , gli hanno purgati con una penitenza proporzionata alle pene , che essi aveano meritate. Io credo , che il numero di questi ultimi sia piccolissimo , e che la maggior parte de' fedeli , quantunque morti in grazia , abbiano bisogno dell' indulgenza della Chiesa , e de' suffragj de' loro fratelli in Gesù Cristo.

Ma mi dicevate voi ancora , queste pene del purgatorio sono di lunga durata ? Sopra di ciò non si possono avanzare , se non congetture. Tutto quello , che abbiamo di certo , si è , che sono pene transitorie corrispondenti alla sodisfazione , che ciascuno dee alla giustizia divina ; e che questi servi debitori non usciranno dalla loro prigione fintantochè non abbiano sodisfatto perfettissimamente o da se stessi , o co' soccorsi caritatevoli de' loro fratelli , a quanto devono alla divina giustizia (1). E quali sono questi soccorsi ? Rispondo con S. Ago-

(1) *Luc. XII.* 59.

stino (1): crediamo, che i fedeli trapassati sieno suffragati dalle preghiere della Chiesa, dal sagrifizio, e dalle limosine, che si distribuiscono pel riposo delle anime loro.

Per bene intendere questa dottrina dell' antica Chiesa, che i vostri Teologi hanno sì stranamente sfigurata, bisogna osservare, che in tutte le buone opere cristiane vi è un merito personale, che non può appartenere, che a quello, che le fa. Il Salvatore promette una ricompensa infallibile a quello, che dà un bicchiere d'acqua fresca in suo nome (2). Questo merito personale è senza comparazione il maggiore, ma oltre a questo vi sono due altre sorte di meriti, che possono communicarsi. Primo: un merito impetratorio, poichè ogni buona opera cristiana ha la virtù d'ottenere nuove grazie da Dio, in considerazione de' meriti di Gesù Cristo. Secondo: un merito sodisfattorio, perchè ogni buona opera cristiana in riguardo alle sodisfazioni di Gesù Cristo, ha la virtù di sodisfare alla giustizia divina, almeno per una parte della pena dovuta al peccato.

Quest' ultimo merito, questa sodisfazione è quella, che noi possiamo applicare a' nostri fratelli, che soffrono nel purgatorio; poichè egli è evidente dal simbolo degli Apo-

(1) *S. Aug. Serm. 32. de verb. Apost.*
(2) *Matth. X. 42.*

stoli, che i Santi, cioè a dire, i fedeli, che sono in istato di grazia, possono ajutarsi scambievolmente colle loro preghiere, e colle loro buone opere. I peccatori medesimi ricevono alcuni ajuti da' loro fratelli in Gesù Cristo. In questa maniera la Chiesa universale ha sempre inteso quell' articolo del simbolo: *Io credo la comunione de' Santi*. Ma poichè i Teologi protestanti, per ragioni loro note, se la passano troppo leggiermente su questo articolo, lo spiegherò nella maniera, con cui gli antichi Padri l'hanno spiegato. La comunione de' santi è una partecipazione de' beni spirituali fondata sopra la stretta unione, che sussiste tra tutte le membra della Chiesa, come non facienti che un sol corpo, di sorta che l'uno è ajutato dall' altro, qualora non vi si frapponga veruno ostacolo (1). Gli Angeli, e gli altri Santi del Paradiso compongono la Chiesa trionfante, e arrecano giovamento a' loro fratelli sulla terra colle loro preghiere, colla loro possente intercessione appresso Iddio (2). I fedeli, che compongono quaggiù la Chiesa militante, ricevono, e partecipano di questi beni spirituali. Essi ricevono de' soccorsi dalle preghiere de' Santi del cielo, come ho detto; partecipano ancora di tutto ciò, che si fa

(1) *Ambros. Serm.* 8. *in Psalm.* 118.
(2) *Aug. Serm.* 181. *de Temp. c.* 13.

di preghiere, di sagrifizj, e di buone opere nella Chiesa (1).

Credo, che i ministri della vostra comunione abbiano sovente esibito le loro preghiere per V. A. S. ma infruttuosamente; e che pretendevano essi con ciò? Alla perfine le anime del purgatorio, componenti la Chiesa sofferente, non partecipano, che de' meriti sodisfattorj, e soprattutto del santo sagrifizio dell' altare.

Contro tal costumanza di offerire il sagrifizio della Messa per procurare sollievo a' fedeli defunti, è dove i Teologi protestanti sì fortemente si oppongono. Tutte le persone dabbene, dice Melantone nella sua apologia della confessione augustana, debbono avere il cuore penetrato dal più vivo dolore, nel vedere, che contro la destinazione della cena, unicamente instituita per istruire, consolare, e fortificare i viventi, se ne stravolge l'uso in favore de' morti (2). Ed io medesimo dico, che tutte le persone dabbene debbono avere il cuor penetrato dal più vivo dolore, e dalla più giusta indignazione nel vedere, che Melantone contro la testimonianza della sua propria coscienza osa attaccare una pratica, che ci è stata trasmessa dagli Apostoli istessi. Avea letto costui, nè l' ignorava, che Tertulliano si vi-

(1) *Idem Lib. 3. de Bapt. cont. Donat.*
(2) *Apolog. Art. 13. de Missa.*

cino (1) al tempo degli Apostoli, ci assicura, che la costumanza di offerire il sagrifizio per li morti è di tradizione apostolica. Non ignorava nemmeno, che S. Cipriano (2), autore nato sul fine del secondo secolo, suppone la pratica d' offerire il sagrifizio pe' morti così antica, come il cristianesimo.

Se un qualche protestante della confessione augustana mi rispondesse co' centuriatori di Magdebourg, che queste sono opinioni particolari di questi primi Dottori, io mi prenderei la libertà di rimetterlo a quanto ho detto nella mia precedente, e instantemente lo pregherei di leggere le antiche liturgìe di tutte le Chiese d' oriente, e d' occidente.

Liturgìa è una parola greca, che corrisponde a ciò che noi chiamiamo Canone della Messa, o la maniera d' offrire il sagrifizio. Queste liturgìe non contengono certamente opinioni particolari; sono monumenti autentici della credenza, e della pratica de' fedeli. Ora tutte queste antiche liturgìe prescrivono al sacerdote celebrante la maniera di pregare pe' fedeli trapassati.

La liturgìa della Chiesa di Gerusalemme, che nell' ordine de' tempi è la prima e la più antica, e che si attribuisce a S. Jaco-

(1) *Tertull. lib. Monog. et lib. de Exhort. Castitatis c. 11. et lib. de Coronâ Militis c. 3. et c. 4.*

(2) *Ep.* 63.

po, contiene queste parole: *fate signore che la nostra oblazione vi sia accetta, e santificata mediante lo Spirito Santo per la propiziazione de' nostri peccati, e pel riposo di coloro, che son morti prima di noi.*

La liturgia secondo l' uso di Roma, di cui si serve anche oggigiorno la Chiesa latina, contiene ciò, che segue; *ricordatevi, Signore, de' vostri servi, e delle vostre serve, che ci hanno preceduto col segno della fede, e che dormono nel sonno della pace. Noi vi preghiamo, Signore, di conceder loro, e a tutti quelli, che riposano in Gesù Cristo, luogo di refrigerio, di luce, e di pace.*

Nella liturgia della Chiesa di Costantinopoli, attribuita a S. Andrea, dice il sacerdote; *noi vi offriamo, Signore, questa vittima*, (rationabile hoc obsequium) *pe' fedeli trapassati, pe'nostri fratelli, e per le nostre sorelle, mercè l' intercessione de' Patriarchi, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e di tutti i Santi.* Si potrebbe spiegare con maggior chiarezza la comunicazione de' beni spirituali, de' quali io parlavo poco avanti, tra'santi della Chiesa trionfante, sofferente, e militante?

Nella liturgia della Chiesa d' Alessandria noi leggiamo queste parole: *accordate, Signore, nostro Dio, riposo alle anime de' nostri padri, e de' nostri fratelli, che son morti nella fede di Gesù Cristo.*

Nella liturgìa della Chiesa d'Etiopia: *ricordatevi, Signore, de' vostri servi, e delle vostre serve, de' nostri fratelli, e sorelle, e di tutti i fedeli defunti.*

Nella liturgìa della Chiesa di Milano: *noi vi preghiamo, o Dio eterno, che quest' anima* (d' un Vescovo) *riceva la ricompensa della vita eterna.*

Nella liturgìa della Chiesa della Siria, il sacerdote prega Iddio d' usar misericordia a' fedeli trapassati, estraendoli da un' orribil prigione, da un luogo di tenebre, di tribolazioni, e di dolori. Non è questo il purgatorio? Si trovano appresso a poco le medesime espressioni nella liturgìa degli armeni, de'cappadoci, de' goti, e de' mozarabi. Si crede, che questa ultima sia quella, di cui si serviva S. Leandro Vescovo di Siviglia (1).

Bisogna aggiugnere alle antiche liturgìe gli antichi catechismi. Voi sapete, serenissimo signore, che in questa sorte d' opere si fa uso delle più semplici, e delle più chiare espressioni. Or eccovi come S. Cirillo di Gerusalemme si esprime nella quinta catechesi, composta verso la metà del quarto secolo per l' istruzione de'catecumeni, che si disponevano a ricevere il batte-

(1) *Coccius tom. 2. l. 7. de poenit. art. 5.* Queste differenti liturgìe sono della più rimota antichità.

simo (1). *In celebrando il sagrifizio*, dice loro il S. Dottore, *noi preghiamo in ultimo luogo per coloro, che sono morti fra noi, stimando, che le loro anime ricevano molto ajuto dal sagrifizio tremendo de' nostri altari.*

E siccome S. Cirillo scriveva in stile famigliare, si serve d' una comparazione cavata da un' antica costumanza, che era d'offerire a' principi una corona d'oro per implorare la loro clemenza. *Se i parenti d'un qualche povero esiliato*, continua il S. Dottore, *presentassero al principe una corona d' oro per placare il suo sdegno, questo sarebbe senza dubbio un bel modo per impegnarlo ad abbreviare il tempo, o ad addolcire la pena dell'esilio. Così pregando pe' morti nel tempo del sagrifizio noi offriamo a Dio non già una corona d'oro, ma Gesù Cristo suo figlio morto pe' nostri peccati, affine di render propizio ed a noi, e a loro quegli, che di sua natura è inclinatissimo alla clemenza.*

I Teologi protestanti dopo aver con somma serietà, ed inutilità declamato contro quest' antica pratica di tutte le Chiese cristiane, tornano nuovamente a dileggiare. Le Messe pe'morti, dicono eglino, costano ben care a' vivi: il fuoco del purgatorio è quello che fa bollire la pentola dei preti catto-

(1) *Cath. Mistag.* 5. *Typis Hieron. Dronart. pag.* 241.

lici, e perciò essi si prendono un gran pensiero d'alimentarlo. La pentola d'alcuni ministri protestanti sarebbe assai fredda, se eglino non ricevessero del denaro, dopo aver dato la loro pretesa assoluzione. Questo strale mi è scappato. Ritorniamo, e supponghiamo per un momento, che questa retribuzione sia un' abuso, non sarà meno vero, che la Chiesa universale di tutti i secoli, di tutte le nazioni, abbia sempre riguardato il sagrifizio della Messa, come un sagrifizio propiziatorio pe'vivi, e pe'morti.

E per rispondere seriamente a questo freddo motteggio, bisogna sapere, che questo denaro, che si dà al sacerdote, non è una retribuzione pel sagrifizio. Noi siamo ben lontani da un sentimento così assurdo. È una limosina, una carità, che fanno i fedeli per sostentamento de' poveri curati, e di quelli, che son provveduti di tenui benefizj, che senza di ciò penerebbero molto a sussistere. S. Paolo loda, ed approva questa liberalità: *quegli, che serve all' altare, dee vivere dell' altare* (1). I fedeli dell'antica sinagoga eran del medesimo sentimento. Giuda Maccabeo fece fare una colletta, e mandò dodici mila dramme a Gerusalemme, affine di farvi offerire un sagrifizio per quelli, che erano morti nel combattimento. I sacerdoti sagrificatori avranno certamente partecipato di quella liberalità.

(1) *I. Cor. IX.* 13.

Ma, dicono i nostri politici, gli ecclesiastici oggimai son troppo ricchi. Non si è mai udito, che un' erede d' un pingue beneficiato abbia fatto lamenti, perchè il defunto fosse troppo ricco; e se si suppone, che effettivamente gli ecclesiastici sieno troppo ricchi, bisogna supporre nel tempo istesso, che abbiano molto superfluo. Ma possono eglino disporre altrimenti di questo superflo, che a favore de' poveri, delle vedove, degli orfani, e per altre opere buone? No certamente. I fondatori, e la Chiesa, impongono loro, sopra di questo le obbligazioni le più rigorose sotto pena della dannazione eterna.

Ma questi saggi regolamenti sono qualche volta male osservati: Io ne convengo, e aggiungo una sola parola: i ricchi del secolo non son' eglino obbligati a dare il loro superfluo a' poveri? *Fate delle limosine del vostro superfluo*; dice il Salvatore (1). Si fa egli? Può essere anche di nò. Si cessi dunque d' attribuire alla Chiesa i difetti de' particolari, e di gridare eternamente contro le sante pratiche, contro le pie fondazioni dagl' Imperatori, e dagli altri principi cristiani fatte *per riposo delle povere anime*: espressione, che si trova quasi sempre nelle antiche fondazioni.

Questo è un vecchio errore de'nostri Padri; dice anche taluno. Parliamo più giu-

(1) *Luc. XI.* 41.

stamente; ella è una santa pratica altrettanto antica, quanto la pace della Chiesa. Costantino il grande istruito da' Vescovi del terzo e quarto secolo, volle esser sepolto nella Chiesa, da esso eretta in onore de' dodici Apostoli, colla dolce speranza di partecipare dopo la sua morte delle preghiere, che i fedeli verrebbero a fare in questa Chiesa (1).

Questo primo Imperator cristiano era forse un principe credulo, e superstizioso? Avea forse abbandonato le superstizioni del paganesimo, per abbracciare le superstizioni del papismo sopra le pene transitorie dell' altra vita, e sopra il culto de'Santi? L'Imperator Carlo VII. quel degno successore di Costantino il grande pe' suoi sentimenti di religione, era egli un principe superstizioso? Voi l' avete conosciuto, serenissimo signore, egli vi ha amato teneramente, voi avete raccolto i suoi ultimi sospiri, voi siete stato il testimonio fedele della sua rassegnazione alla volontà di Dio, della sua consolazione di morir nel seno della Chiesa cattolica, Voi rimaneste commosso dalle nostre sante cerimonie, e da' soccorsi, che somministriamo a' morienti, ed a' morti.

Risvegliate in voi, serenissimo signore, queste sensibili idee per fortificarvi contro il rispetto umano; non dico contro le mi-

(1) *Euseb. Lib. IV. de Vita Costant. cap.* 60. *Edit. Vales. pag.* 56.

re d' interesse, che potrebbero ritenere altri, che voi, nel partito protestante. So, che pensate troppo nobilmente sopra quanto chiamasi interesse. Voi conoscete da principe illuminato, da principe cristiano tutta la forza di queste parole di Gesù Cristo: *che serve all'uomo d'aver guadagnato il mondo intero, se egli viene a perdere l' anima propria?*

LETTERA IV.

SERENISSIMO SIGNORE.

Iddio sia eternamente lodato ! Vostra altezza serenissima testè mi ha detto d' aver trovato la nostra dottrina in tutto conforme a quella, che i primi fedeli hanno ricevuta da Gesù Cristo, e dagli Apostoli sopra il sagrifizio de' nostri altari, sopra la perpetuità, e l' indefettibilità della Chiesa, sopra il purgatorio, e sopra alcuni altri articoli da me toccati incidentemente nelle tre lettere, che ho avuto l' onore d' indirizzarle. Ella mi ordina presentemente di venire più al particolare, e di darle un'istruzione ragionata sopra tutti i punti componenti la nostra professione di fede, secondo il concilio di Trento; professione, che devono fare tutti quelli, che vogliono riunirsi alla S. Chiesa cattolica, apostolica, e romana. Che felice presagio !

Io son persuaso, serenissimo signore, che alcuno vi avrà istillato molto orrore per questa professione; vi avrà detto molte cose, alle quali la nostra Chiesa non ha mai pensato. Questo è pur troppo il costume di coloro, che si dichiarano nemici della cattolica religione. Il modo, di cui essi soglio-

no servirsi per renderla odiosa, e che non è loro bastantemente riuscito, si è di guastare la sua dottrina, e di attribuirle de' sentimenti, che ella non ha. Di tanto pure siete stato convinto leggendo l' esposizione della fede di monsignor di Meaux, e lo sarete ancora più andando fino alla sorgente, e leggendo la professione della nostra fede secondo il concilio di Trento, che è il compendio più autentico della nostra credenza.

Questa professione comincia dal simbolo di Nicea: voi sapete, serenissimo signore, l' origine di questo nome. Appena la conversione del gran Costantino ebbe dato la pace alla Chiesa, quando Ario, prete ambizioso, inquieto, e d' un carattere molto simigliante a quel di Lutero, cominciò a turbarla colle sue bestemmie contro la divinità del Verbo. Per provare, che il figliuolo di Dio era inferiore, e d' un' altra natura, che il Padre, questo eresiarca ripeteva continuamente il celebre passo del vangelo, in cui Gesù Cristo dice; *il Padre è maggiore di me* (1).

La scrittura male intesa è sempre stata lo scoglio de'novatori, tanto antichi, che moderni; e se uno non si attiene ad una regola infallibile, al giudizio della Chiesa universale, le dispute sul vero senso della scrittura non finiranno giammai. Ciascuno eretico la storcerà a suo capriccio, e starà fer-

(1) *Joan. XIV.* 28.

mo nel suo errore. Ciò appunto avvenne in tale occasione. Il Papa S. Silvestro impiegò tutte le premure d'un buon padre per ricondurre Ario al suo dovere. L'Imperatore Costantino, quel principe religioso, secondò lo zelo del santo Pontefice. Ma l'orgoglioso novatore era risolutissimo di non ascoltare, e di non rispettare veruno. Mi sembra vedere e udire Lutero, resistente in faccia al Legato del Papa, a tutta la Chiesa, all'Imperatore Carlo V. e agli stati dell'imperio.

Per confondere questo eresiarca, io parlo d'Ario, si adunò l'anno 325. un concilio generale a Nicea in Bitinia alla presenza dell'Imperator Costantino. L'eresìa d'Ario vi fu solamente condannata, ed i Padri del concilio, che ascendevano al num. di 318. distesero un formulario di fede, da noi chiamato il simbolo di Nicea.

Che fecero gli ariani veggendosi condannati da questo primo concilio generale? Fecero in progresso di tempo ciò, che fanno anche oggigiorno i seguaci di Lutero, e di Calvino. Da principio essi si contentarono di criticare l'espressioni del concilio: divenuti più arditi, ed anche insolenti per l'appoggio d'alcuni Vescovi della corte, e di alcune principesse ariane, esclamarono, e insorsero altamente contro la fede di Nicea, sopratutto contro la parola *consustanziale*, che non si trova formalmente nella scrittura, e della quale i Padri di Nicea si

erano serviti per troncare tutti i sutterfugj, e tutte le cavillazioni sopra la natura del verbo, che gli ariani dicevano, essere inferiore, e di un'altra sostanza, che il Padre, a un dipresso come i seguaci di Lutero hanno esclamato, ed esclamano tuttavia contro il concilio di Trento, contro la parola *transustanziazione*. Mi riservo l'onore di spiegarvi questa parola in un'altra lettera sopra il sesto articolo della nostra professione di fede, secondo il santo concilio di Trento. Essa comincia, come ho avuto il vantaggio di dire a V. A. S. dal simbolo di Nicea, che riferirò altrove.

Non potete, serenissimo signore, avere alcuna difficoltà sopra gli articoli contenuti in questo simbolo. I protestanti medesimi rispettano le decisioni di questo primo concilio generale. Ma perchè non rispettare ugualmente il Concilio di Trento? Non era egli *Ecumenico*, cioè a dire generale? Non era egli composto d'un grandissimo numero di Padri, di sei Cardinali, di tre Patriarchi, di 32. Arcivescovi, di 228. Vescovi, presedendovi i legati del Papa, secondo la forma consueta de' concilj, senza parlare d' un gran numero de' più valenti Teologi dell' Europa? Non erano forse stati invitati al concilio tutti gli altri Vescovi, che secondo i sagri Canoni hanno tutti il diritto di dare il voto? Non erano forse state offerte a'Dottori protestanti tutte le sicurezze, concedute dalla Chiesa in tale oc-

casione? Finalmente ciò, che i protestanti oppongono al concilio di Trento, non lo aveano opposto gli ariani al concilio di Nicea? Questi ultimi si lamentano, di non essere stato sufficientemente ascoltato Ario, non essere stati bene intesi i suoi sentimenti, essere prevaluto il numero de' suoi nemici, esservi state delle cabale, l'Imperatore, prevenuto contro questo santo Padre, avere oppressa la libertà, essersi fatta una nuova professione di fede, esservisi inscrito voci che non si trovano nelle sante scritture.

Questo è il linguaggio solito degli eretici sì antichi, come moderni; questo è quanto i seguaci di Lutero e di Calvino spacciano anche oggigiorno contro la seconda parte della nostra professione di fede, secondo il concilio di Trento, che comincia con queste parole: „ *Io credo, e fermissimamente abbraccio le tradizioni apostoliche, ed ecclesiastiche, e gli altri usi, e costituzioni di questa medesima Chiesa, cioè a dire, della santa Chiesa cattolica, e apostolica*.

Voi sapete, serenissimo signore, che questa parola *tradizione* ha aperto un bel campo a' novatori per iscreditare la nostra dottrina; ma per combatterla con qualche apparenza di verità, hanno confuso la vera tradizione con alcune istoriette, e con alcune pratiche popolari, non mai ricevute, o chiaramente riprovate dalla Chiesa.

Basta dunque sapere ciò, che noi intendiamo per tradizione apostolica, e tutto il mondo cristiano converrà, che bisogna riceverla fermamente, poichè la tradizione apostolica, prendendo questa voce rigorosamente, altro non è, che la parola di Dio non iscritta, derivata dagli Apostoli, e pervenuta fino a noi per la serie continua de' Pastori legittimi successori degli Apostoli, e per la pratica generale dei fedeli di età in età.

Dopo questa definizione dico, serenissimo signore, che tutto il mondo cristiano confesserà, che bisogna fermamente ricevere una tal tradizione. Lo Spirito Santo non ha meno parlato per la bocca, che per la penna degli Apostoli, e avanti che questi santi ministri del vangelo avessero messo in iscritto ciò che noi appelliamo *il nuovo testamento*, la regola di fede de' primi cristiani era la parola non iscritta. Perciò ,, *miei fratelli*, diceva S. Paolo, *siate stabili, e conservate le tradizioni, che avete imparate, o per mezzo delle mie parole, o per mezzo delle mie lettere* (1). Il passo non è egli decisivo? Non vi si trova formalmente la dottrina verbale, la parola non iscritta, in somma la tradizione apostolica? ,, *Siate stabili, e conservate le tradizioni, che avete imparate, o per*

(1) 2. *Thessalon. II.* 14.

mezzo delle mie parole, o per mezzo delle mie lettere.

Ma questa dottrina verbale, questa parola non iscritta è ella giunta fino a noi senza essere alterata? Non si può mettere in dubbio. Poichè l' Apostolo esortando i fedeli del suo tempo a conservare la parola non iscritta, voleva egli certamente farla passare a' fedeli de' secoli avvenire. E per qual canale? Ne trovate voi altro, che la serie non interrotta de' Pastori legittimi, e la pratica generale de' fedeli di età in età, di padre in figlio?

Se i protestanti volessero ancor sofisticare sulla purità della parola non iscritta, dimanderci loro come la parola scritta, i libri santi del vecchio testamento son pervenuti fino a noi in tutta la loro purezza? D' onde sanno essi, che i giudei, che gli antichi eretici, che alcuni copisti ignoranti o maliziosi non abbiano punto alterato il testo? Per qualunque parte uno si volga, non si troverà alcun' altro mezzo d' assicurarsi dell' autenticità de' libri santi, che l' autorità infallibile della Chiesa. Alla Chiesa ha lo Spirito Santo confidato la sua parola, e come ella ha conservato il deposito della parola scritta, così ha ella pure conservato il deposito della parola non iscritta per la serie continua de' Pastori legittimi, de' Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governare la Chiesa di Dio.

Un fatto dell' istoria ecclesiastica di questi ultimi tempi vi renderà questa verità più sensibile. Nella confusione, in cui Lutero avea messo tutto il palatinato per la sua pretesa libertà evangelica, gli anabatisti si separarono. Per riunirli il principe ordinò il famoso colloquio di Frankendal. La disputa verteva principalmente sopra il battesimo de' fanciulli; e siccome i protestanti non trovavano alcun passo della Scrittura, dove fosse precisamente ordinato di battezzare i fanciulli prima che fossero in istato di credere, gli anabatisti stavano sempre fissi su questo passo; ,, *Quegli, che crederà, e sarà battezzato, sarà salvo* (1).

I protestanti furono finalmente obbligati a chiamare in loro soccorso la credenza, e la pratica generale dell' antica Chiesa, cioè a dire, la tradizione apostolica, la parola di Dio non iscritta, conservata e trasmessa di padre in figlio, di età in età, per la successione non interrotta de' Pastori legittimi; e ciò sopra un dogma, sopra una verità di fede, che è il battesimo de'fanciulli.

Voi vedete, serenissimo signore, da questo ragionamento de'vostri Teologi, che vi è spessissimo una necessità di ricorrere alla tradizione, sia per le verità della fede, sia per li costumi, e la disciplina; e vi sovverrà, che l' altro giorno S. A. S. E. vi incalzava vivamente su questo articolo di-

(1) *Marc. XVI.* 16.

mandando, perchè i protestanti santificavano la domenica in vece del sabato, perchè celebravano la Pasqua non il giorno decimoquarto della luna, come fece Gesù Cristo, ma la domenica seguente. Vi è egli un sol passo in tutta la Scrittura, diceva questo principe, dove sia ordinato di santificare la domenica in vece del sabato? Di celebrare la Pasqua dopo il dì quattordici della luna di marzo? Questa pratica non è ella fondata unicamente sopra la tradizione, sopra i regolamenti del pontefice Vittore, e del concilio di Nicea?

Ecco un'altra questione ancora, che maggiormente imbarazza i vostri signori ministri. Eglino confessano, che il santo concilio di Nicea ha eziandio fatti de'regolamenti sopra il digiuno della quaresima, che dee precedere la Pasqua; e perchè non vogliono sottomettersi ugualmente ad osservanze sì salutari? Si può facilmente indovinare la causa d'una simile contradizione, ed il motivo per cui Lutero si è dichiarato sì scopertamente contro il digiuno, e la mortificazione cristiana. Costui certamente non amava il digiuno, e l'astinenza. Il vino, i buoni pasti, per non dire la crapula, erano le sue delizie. Lo sa tutto il mondo dall'istoria della sua vita, e da'suoi scritti: ma non si può comprendere, come persone di spirito, e regolate ne'loro costumi, ascoltino piuttosto le declamazioni d'un dissoluto, che la voce della Chiesa universale, che è,

come io l'ho dimostrato, la depositaria della parola non iscritta, e della tradizione apostolica.

Entro volentieri in questa materia del digiuno per dare a V. A. S. un' altro esempio della tradizione apostolica sopra un punto, che tocca i costumi, e la disciplina, dopo averlene dato uno, che tocca il dogma, il battesimo de' fanciulli. Dico adunque, che il digiuno della quaresima è d'istituzione apostolica, e lo provo evidentemente colla pratica de' primi fedeli, unitamente colla celebre massima di S. Agostino (1). *Qualora si vede*, dice questo Padre, *un' uso universalmente, e costantemente osservato da tutta la Chiesa, e che non se ne trova l' istituzione in alcun concilio, si ha tutto il fondamento di credere, che questo uso è stato stabilito dall' autorità apostolica*, Percioechè come i primi fedeli, quelle tenere verginelle, quelle donne sì delicate, que' giudei, que'greci, que' romani sì sensuali avanti la lor conversione al cristianesimo, avrebbero mai costantemente osservato pratiche sì gravose di mortificazione, d'astinenza, se gli Apostoli loro primi maestri non ne fossero stati gli autori? Questa osservazione parrà importantissima a uno spirito così solido, come il vostro; e voi mi confesserete, serenissimo si-

(1) *S. Aug. lib. 4. de Bapt. contra Donat. c. 24. Tom. 7. Edit. Froben.*

gnore, che la celebre massima di S. Agostino, da me pur' or riferita, è giudiziosissima, e senza replica. Or chi può negare, che non sia stato universalmente e costantemente osservato il digiuno della quaresima ne' primi secoli della Chiesa, senza trovarne l' istituzione in verun concilio?

So, che alcuni Teologi protestanti riferiscono l'istituzione della quaresima al concilio di Nicea. Sarebbe già un gran vantaggio pe' cattolici il vedere questa santa pratica stabilita da questo primo concilio generale, rispettato da' protestanti; ed io avrei diritto di dimandare perchè essi non vogliano sottomettervisi? I regolamenti d'un concilio generale non hanno per avventura forza di legge?

Presentemente non si tratta di questo; il digiuno della quaresima è molto più antico. I primi Padri della Chiesa, e che hanno scritto molto tempo avanti il concilio di Nicea, parlano in termini precisi di questa santa costumanza, S. Ignazio martire, Tertulliano, Origene. Gli altri santi Dottori, che sono succeduti di secolo in secolo, e che hanno scritto dopo questo concilio, S. Girolamo, S. Leone, S. Agostino, S. Ambrogio, ci assicurano, che il digiuno della quaresima è d'istituzione apostolica, che è un comandamento, che obbliga sotto pena di peccato.

Ma, dicono i nemici dell'astinenza, non è forse una cosa molto indifferente far di

grasso, o di magro? Iddio, questo padrone infinitamente buono, può egli prendersi piacere in veder soffrire la sua povera creatura? Questa mortificazione può ella contribuire alla nostra salute? Dobbiamo noi per questo meritare il cielo? Risponderò a questa ultima objezione allorchè avrò l'onore di spiegare a V. A. S. in qual senso noi crediamo le buone opere necessarie alla salute. Rispondo ora alla prima objezione; *Iddio, questo padrone infinitamente buono, si prende egli piacere di veder soffrire la sua povera creatura?*

Questo è, serenissimo signore, il linguaggio di un deista, che nell' intimo del cuore si ride della Scrittura, che riguarda la religione come l' opera di una politica puramente umana, che non mette alcuna differenza tra Mosè, e Maometto. Ma nella bocca d'un filosofo cristiano, che riceve la Scrittura come parola di Dio, questa objezione è un orribil bestemmia; poiche alcuno non oserebbe dire senza bestemmia, che il digiuno di Mosè, d' Elìa, di Daniello, di Giuditta, di Ester, di Giosafatte, di S. Gio. Battista, degli Apostoli, e di Gesù Cristo medesimo, sia stata una pratica inutile, ed affatto indifferente agli occhi di Dio.

I protestanti messi alle strette da questi passi, e da questi esempj della Scrittura, osservano ancora de' giorni di digiuno, di orazione, e di penitenza; ma non vogliono, che si ponga alcuna differenza tra il

grasso, e il magro. Ci dicono essere questo un' abuso, una superstizione; non potere questa astinenza piacere a Dio. Strana contradizione! Forzati dalle parole, e dagli esempj della scrittura, confessano, che il digiuno in generale è un' opera buona, aggradevole a Dio, propria a placare il suo sdegno in tempo di calamità.

Almeno questo è quanto predicano essi medesimi, allorchè i principi ordinano loro d'annunziare al popolo de' giorni di orazione, di digiuno, di penitenza: eppure non vogliono convenir con noi, che la mortificazione sulla qualità degli alimenti può altresi essere una buona opera grata a Dio, propria a rimuovere i gastighi dovuti a' nostri peccati, benchè gli esempj della Scrittura sieno così formali su questo punto, come sopra il digiuno in generale.

Noi sappiamo, che il Profeta Daniello astenevasi dalla carne e dal vino; che il santo vecchio Eleazaro volle piuttosto soffrire i più spaventevoli tormenti, che mangiare la carne proibita dalla legge; chè S. Gio. Battista non si nutriva, che di miele salvatico, e di locuste. Lutero crede, che queste fossero gamberi di mare: sensuale interpretazione!

Sappiamo ancor dall' istoria ecclesiastica, che S. Pietro non viveva, che di legumi. S. Matteo non mangiava carne. S. Jacopo non gustava nè vino, nè carne. I primi cristiani d'Alessandria, secondo la testimonian-

za di S. Girolamo, e di S. Epifanio, si astenevano altresì dalla carne, e dal vino. Parecchi santi de' secoli seguenti hanno imitato tali esempj d'austerità.

Le parole di S. Bernardo, pel quale Lutero ha sempre conservato una specie di venerazione, sono patetiche, ed istruttive nel medesimo tempo (1): *Io fo qualche volta astinenza, ma la fo in sodisfazione de' miei peccati, e non per alcuna superstizione. Si può egli biasimare S. Paolo allorchè gastiga il suo corpo, e lo riduce in servitù? Mi astengo dal vino, perchè il vino provoca la lussuria; o io non ne prendo che poco, seguendo il consiglio di S. Paolo, quando sono infermo. Mi astengo dal mangiar la carne per paura, che le carni nutrendo troppo la carne, non ne nutriscano altresì i vizj. Io pure non prendo, che una porzione misurata di pane per timore di non esser meno disposto all' orazione, avendo lo stomaco carico.*

Voi vedete, serenissimo signore, da questi esempj, che il digiuno, l'astinenza è una buona opera praticata da' più gran santi del vecchio, e del nuovo testamento. Aerio, quell' antico eretico, quel nemico mortale del digiuno, e di cui Lutero non è stato, che l'eco, ne rimane d'accordo. Ma ambidue sostengono, che è una cosa arbitraria;

(1) *S. Bernard. Serm. 66. in Cant.*

che la Chiesa non potrebbe farne un comandamento; ch' e' non bisogna mettere in angustie le coscienze.

Si tratta dunque unicamente di sapere, se Gesù Cristo ha dato agli Apostoli, e a' successori loro la potestà di fare de' comandamenti in suo nome, e se i fedeli sono obbligati a sottomettervisi. Si può egli dubitarne, dappoichè Gesù Cristo ci ordina sì positivamente di ascoltar la Chiesa? Chi ardirebbe sostenere, che la Chiesa primitiva sotto il governo degli Apostoli, si è arrogata un diritto, che ella non avea ricevuto dal suo divin fondatore? Questo strano paradosso rovescerebbe tutto il mondo cristiano. Or non è un fatto indubitabile, che la primitiva Chiesa, per non iscandalizzare i giudei, fece un comandamento espresso a' primi fedeli di astenersi dal sangue, e dalle carni soffogate? Il testo è letterale: *È paruto bene allo Spirito Santo ed a noi di non imporvi altri pesi, che questi, che son necessarj: cioè d' astenervi da ciò che sarà stato sagrificato agl' Idoli, dal sangue, dalle carni soffogate ec.* (1).

Non ne segue evidentemente da questo passo, che la Chiesa può imporre de' pesi a' suoi figli, che ella può fare de' regolamenti sopra l'astinenza? Regolamenti, che la Chiesa sempre governata dallo Spirito San-

(1) *Act. XV.* 28. *et* 29.

to può nulladimeno qualche volta mutare, secondo le circostanze; come in fatti questo regolamento sopra il sangue, e le carni soffogate è stato abolito coll'andar del tempo.

Mi sovvengo in questa occasione, che essendo a tavola con un protestante de' miei amici, uomo di spirito, versatissimo nella Scrittura, e vedendo, che egli adocchiava un buon tordo, io l'avvertii con una specie di commozione: ah! mio Signore, guardatevi dal mangiarne. Perchè ciò? mi diss'egli con della maraviglia. Perchè questo tordo, risposi io, è stato preso e soffogato al lacciuolo; or voi sapete, che la Scrittura comanda espressamente d'astenersi dalle carni soffogate. Ditemi dunque chi vi ha dispensato da un regolamento dettato dallo Spirito Santo, annunziato dagli Apostoli, chiaramente espresso nelle sante Scritture? Voi non vi tirerete giammai fuori di questa difficoltà, senza riconoscere con noi l'autorità infallibile della Chiesa su tali punti di disciplina.

Io dico francamente, serenissimo signore, che il mio amico si trovava imbarazzato, allorchè un'altro convitato, un di quegli uomini, che pongono tutto in ridicolo, terminò la disputa dicendomi: eh Padre mio non sapete voi, che col cielo si fanno degli accomodamenti, quando si tratta d'un bel tordo? Senza questo scherzo, che tirò dal suo partito i derisori, io avrei sempre

insistito, per qual motivo il mio protestante si credesse sgravato d'un comandamento apostolico espresso chiaramente nella santa Scrittura, e avrei rigirato la cosa per tanti versi, che egli sarebbe finalmente restato convinto interiormente, che sopra tali punti di disciplina bisogna necessariamente attenersi all' autorità, e alla potestà, che ha dato Gesù Cristo agli Apostoli, e a' loro legittimi successori.

In virtù di questa potestà gli Apostoli hanno ancora instituiti due giorni di astinenza per ciascuna settimana. Egli è ordinato, dice S. Epifanio, per un regolamento apostolico, di digiunare due volte la settimana. I giorni non sono assolutamente determinati. I latini hanno scelto il venerdì, e il sabato, i greci il mercoledì, e il venerdì: e S. Girolamo dice molto giudiziosamente, che ciascheduna nazione cristiana può in questo seguire la sua disciplina legittimamente stabilita.

Se la disputa, di cui io parlavo adesso, fosse continuata, e se il mio amico protestante avesse allegato il famoso passo del vangelo: *Che ciò, che entra per la bocca, non contamina l'uomo* (1): gli avrei risposto in due parole: come è dunque accaduto, che il pomo ha contaminato Adamo, e tutto il genere umano? Non entrò egli per la bocca? Sì mi direte, ma Dio

(1) *Matth. XV.* 11.

avea proibito a Adamo di gustare di quel frutto : la disubbidienza ha prodotto il suo peccato , e la nostra calamità. Molto bene , mio Signore , ma questo è appunto quel che vi rispondo con tutti i cattolici : la carne è una creatura di Dio , buona in se medesima , ma solamente è proibito mangiarne in alcuni giorni. Dunque quelli , che non osservano questo comandamento , commettono un peccato per la loro disubbidienza ; e l'applicazione , che fanno i protestanti di questo passo di S. Matteo : *Ciò , che entra per la bocca non contamina l'uomo* : è del tutto ridicola.

Ma l'applicazione , che fanno alcuni protestanti d'un' altro passo cavato da S. Paolo , è ingiusta e scandalosa. Essi hanno l'ardimento di rinfacciare alla Chiesa cattolica , che la sua dottrina sopra l'astinenza è una dottrina *diabolica*. Ecco il loro discorso : la Chiesa cattolica proibisce l'uso di alcuni alimenti : dunque la sua dottrina su questo punto è diabolica , perchè l'Apostolo ci ha predetto ,, *Che ne' tempi avvenire alcuni abbandonerebbero la fede seguitando spiriti d'errore , e dottrine diaboliche , insegnate da impostori pieni d'ipocrisia , la coscienza de' quali è annerita da' delitti , che proibiscono il maritaggio , e l'uso delle carni , che Iddio ha create per essere gustate con rendimento di grazie da' fedeli , e da coloro , che hanno ricevuto la cognizione della verità ; per-*

ciocchè tutto ciò, che Iddio ha creato, è buono, e non si dee rigettar niente di ciò, che si mangia con rendimento di grazie, perchè è santificato dalla parola di Dio, e dall'orazione (1).

Ho riferito il testo intero affine di fare osservare a V. A. S., che l'Apostolo parla senza dubbio di certi eretici, che avrebbero spacciato col tempo, che la carne, che il vino, che il maritaggio son cose cattive di lor natura, e ch' e' bisogna assolutamente astenersene senza alcuna restrizione. Tali furono i *marcioniti*, i *manichei*. Condannavano essi, e proibivano assolutamente il matrimonio; pretendevano, che il vino e la carne fossero di lor natura qualche cosa di cattivo, di cui non se ne potesse far' uso senza peccato. Questi istessi Manichei si formavano l'idea di due principj, l'uno buono, l'altro cattivo. Attribuivano a quest' ultimo la creazione del vino, della carne, e l'istituzione del matrimonio.

Questa si chiama dall' Apostolo una dottrina diabolica. Ma volere, come fanno i vostri Teologi, applicar questo passo di S. Paolo alla dottrina della nostra Chiesa, perchè ella ordina d'astenersi dalle carni in certi tempi, è un' empietà. Il libertino potrebbe fare il medesimo rimprovero a Mosè, e agli Apostoli, ragionando, come ra-

(1) *Tim. IV. I. et seq.*

gionano i vostri Teologi. Mosè, quel primo legislatore, proibì a' giudei l'uso di molti animali, e soprattutto l'uso della carne di majale; dunque Mosè ha fatto un' inginria al creatore di quest' animali, come se egli avesse creato una cattiva cosa: dunque la dottrina di Mosè è una dottrina diabolica. Gli Apostoli nella loro adunanza di Gerusalemme vietarono a' primi fedeli l'uso del sangue, e della carne soffogata: dunque la dottrina degli Apostoli è una dottrina diabolica.

Voi vedete, serenissimo signore, in quale abisso si precipita, allorchè si vuole interpetrare, e applicare i passi della Scrittura, secondo la fantasìa, il proprio capriccio, e la propria passione. Toccherò questo punto a fondo in un' altra lettera.

Mi rimane ancora da dire una parola sopra il digiuno delle quattrotempora, e delle vigilie. Dico, che il digiuno delle quattrotempora è, secondo la regola di S. Agostino, d'istituzione apostolica, poichè sappiamo per testimonianza de' più antichi Padri, che quest' uso è dell' antichità più rimota. Gli Apostoli medesimi, i primi fedeli ce ne diedero l'esempio, allorchè si cercava di scegliere i ministri del vangelo. *Nel tempo, che essi sagrificavano, e digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: separatemi Saulo, e Barnaba per l'opera, alla quale io gli ho chiamati, e dappoi-*

chè essi ebbero digiunato, e fatta orazione, imposero loro le mani (1).

Questo è ciò che la Chiesa cattolica osserva ancora nelle quattrotempora destinate per l'ordinazione de' sacerdoti. Ella dimanda a Dio per mezzo di queste preghiere, e di questo digiuno generale, degni ministri dell' altare. Quanto felice sarebbe la Germania, se Lutero fosse stato di questo numero; se esso non avesse violati i suoi voti, e la santità del suo stato, con un doppio sacrilegio, stuprando una vergine consagrata a Dio!

Tutto ciò, che ho detto sul digiuno della quaresima, e delle quattrotempora, sull' astinenza del venerdì e del sabato, è stato per dare a V. A. S. un'idea giusta, ed un esempio di ciò, che noi chiamiamo tradizione apostolica sopra un punto di disciplina; ed io spero, serenissimo signore, che voi ne sarete pienamente sodisfatto.

Mi dimanderete forse ancora se le vigilie sono altresì della prima antichità? Ho l'onore di rispondervi, che le vigilie, per cagione d'esempio, il digiuno da noi osservato la vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Lorenzo, non è d'istituzione apostolica: la cosa parla da se medesima. È nulladimeno un'antica pratica istituita dalla Chiesa, secondo la potestà legislativa, che ha ricevuta da Gesù Cristo. Questo digiuno è

(1) *Act. XIII. 2. et 3.*

un punto di tradizione *ecclesiastica*, sopra il quale, come sopra tutti gli altri, bisogna obbedire alla Chiesa: *riguardate*, dice il Salvatore, *come un pagano, e come un pubblicano colui, che non ascolta la Chiesa.*

Quest' ultimo esempio delle vigilie serve altresì a spiegare la differenza, che passa tra la tradizione *apostolica*, e la tradizione *ecclesiastica*. Il digiuno della quaresima è di tradizione apostolica, perchè questa santa pratica ci è stata tramandata dagli Apostoli. Il digiuno di certe vigilie è di tradizione ecclesiastica, perchè quest' uso non ha la sua origine così antica, ed è stato introdotto da' successori degli Apostoli. Dopo tutte queste dilucidazioni V. A. S. non avrà difficoltà di confessarmi, che la nostra dottrina sopra la *tradizione* è in tutto conforme alla Scrittura, al buon senso, e che ogni cristiano deve dire con noi: *io ricevo ed abbraccio fermissimamente tutte le tradizioni apostoliche ed ecclesiastiche, e tutte le osservanze, e costituzioni della Chiesa romana.*

Da quest' articolo, come ho avuto l'onore di dire a V. A. S. comincia la nostra professione di fede, secondo il santo concilio di Trento: professione, che la maggior parte de' protestanti non ha letta giammai, e che essi screditano nulladimeno, come lo scritto il più violento, e il più inumano. In fatti, se essi l'avessero letta, ose-

rebbono eglino avanzare, che quelli, che si riuniscono a' cattolici, devono in virtù di questa professione odiare e maledire coloro, a' quali noi dobbiamo il più tenero, e il più perfetto ossequio: padre, madre, fratelli, sorelle, e il principe istesso? Nol voglia Iddio! Noi danniamo l'errore, e rispettiamo le persone.

Ho avuto l'occasione di mostrare la nostra professione ad alcuni signori protestanti, che restarono estremamente sorpresi per non trovarvi niente di tutto ciò, che loro era stato detto. Mi confessarono ancora ingenuamente, che la loro professione di fede era conceputa in termini almeno altrettanto forti, contro tutto ciò, che ella appella errore, eresìa, superstizioni papistiche ec. Il paragone è facile a farsi, e la semplice lettura della nostra professione, che io espongo quì diffusamente, disingannerà quei protestanti, che amano la sincerità.

PROFESSIONE DI FEDE

secondo il santo concilio di Trento.

Io NN. credo con una ferma fede, e confesso in generale, e in particolare tutto ciò, che si contiene nel simbolo della fede, di cui si serve la santa Chiesa romana; cioè:

Io credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo, e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili:

Ed in un solo Signor Gesù Cristo, figlio unico di Dio, nato dal Padre avanti tutti i secoli, Dio di Dio, Lume di Lume, Dio vero di Dio vero; che è stato generato, e non fatto: che è consostanziale al Padre, e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte.

Che è disceso dal cielo per noi, che siamo uomini, e per la nostra salute, e che ha preso carne dalla Vergine Maria per l'opera dello Spirito Santo, e si è fatto uomo; è stato anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, ha sofferto, è stato sepolto, ed è risuscitato il terzo giorno secondo le scritture, e salì al cielo, e siede alla destra del Padre, e di nuovo ritornerà nella sua gloria a giudicare i vivi e i morti. Il suo regno non avrà fine.

E credo altresì nello Spirito Santo Signore, che dà la vita, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, che è adorato, e glorificato insieme col Padre e col Figliuolo, e che ha parlato per mezzo de' Profeti.

Io credo una santa Chiesa cattolica e apostolica. Confesso un battesimo per la remissione de' peccati; ed aspetto la resurrezione de' morti, e la vita del secolo avvenire. Così è in verità.

Credo, ed abbraccio fermissimamente le tradizioni apostoliche (1) *ed ecclesiastiche, e tutte le altre osservanze, e costituzioni della medesima Chiesa.*

Ricevo ancora la santa Scrittura, secondo il senso, che tiene, ed ha tenuto la santa madre Chiesa, alla quale appartiene il giudicare del vero senso, dell' interpetrazione delle sante scritture, ed io non la riceverò, nè la interpetrerò giammai, che secondo l' unanime sentimento de' Padri.

Confesso altresì, esservi veramente e propriamente sette sagramenti (2) *istituiti*

(1) Conservate le tradizioni, che imparaste o dalle mie parole, o dalle mie lettere. 2. *Thess. II.* 14. Considerate come un pagano, e come un pubblicano colui, che non ascolterà la Chiesa. *Matth. XVIII.* 17. I Teologi Ginevrini han fatto la medesima applicazione di quest' ultimo passo contro la protesta degli arminiani.

(2) *Calvin. Instit.* 4. *c.* 19. *p.* 1. L'opinione de' sette sagramenti è stata sempre ec. *et* §. 4. *et* 17.

da Gesù Cristo nostro Signore, per la salute del genere umano, quantunque non sieno tutti necessarj a ciascuno: cioè il battesimo, la confermazione (1), *l' eucaristia, la penitenza* (2), *l'estrema unzione* (3), *l' ordine* (4), *il matrimonio* (5), *e da essi conferirsi la grazia, e in questo numero il battesimo, la confermazione, e l'ordine non poter' essere reiterati senza sagrilegio. Ricevo eziandio, ed ammetto i riti ricevuti, ed approvati dalla Chiesa cattolica nell' amministrazione di tutti i suddetti sagramenti.*

Abbraccio, e ricevo tutto ciò, che è stato definito, e dichiarato nel santo concilio di Trento intorno al peccato originale, e la giustificazione.

(1) Essi imponevano loro le mani, e ricevevano lo Spirito Santo. *Act.* 8. 17.

(2) I peccati saranno rimessi a quelli, a' quali voi gli rimetterete. *Ioan. XX.* 23. Confessando e dichiarando tutta la loro vita. *Act. XIX.* 18. Confessatevi scambievolmente i vostri peccati. *Iac. V.* 16.

(3) Se qualcuno è malato, faccia venire i sacerdoti della Chiesa, ed orino sopra di lui, ungendolo con olio, in nome del Signore. *Iac. V.* 14.

(4) Non trascurate la grazia, che è in voi, e che vi è stata conferita coll' imposizione delle mani de' sacerdoti. 1. *Tim. IV.* 14.

(5) Questo sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo, e nella Chiesa. *Ephes. V.* 32.

Io pure confesso, che nella Messa si offre a Dio un sagrifizio vero (1), *propriamente detto, e propiziatorio per li vivi, e per li morti, e che il Santissimo Sagramento dell' eucaristia contiene veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo, e il Sangue coll' anima, e la divinità di nostro Signor Gesù Cristo* (2), *e che vi si fa una mutazione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue, la qual mutazione vien chiamata* transustanziazione *dalla Chiesa cattolica. Confesso ancora, che sotto l'una o l'altra delle due specie si riceve Gesù Cristo tutto intero* (3), *ed il vero sagramento.*

Io tengo costantemente, che vi sia un purgatorio (4) : *e che le anime, che vi so-*

(1) Fate questo in mia commemorazione, ed ogni qualvolta lo farete, voi annunzierete la morte di nostro Signore, 1. *Cor. XI.* 24.

(2) Questo è il mio Corpo. *Matth. XXVI.* 26. *Marc. XIV.* 22. Il pane, che io darò, è la mia Carne. *Ioan. VI.* 52. La mia Carne è veramente cibo, e il mio Sangue è veramente bevanda. *Ibid.* 56. *E Lutero in più luoghi.*

(3) Chi mangerà, o berà il Calice. 1. *Cor. XI.* 27. *Confess. Wittemb. Art. de Eucharist. et Apolog. Confess. Aug. Art.* 10. *de Eucharist. Luther. de Captivit. Babylon. et Epist. ad Bohem. Melanchton. loc. cit. comm. edit.* 2.

(4) Egli sarà salvato, come pel fuoco. 1. *Cor. III.* 13. Calvino confessa, che questa era la

no ritenute, ricevano sollievo da' suffragj de' fedeli.

E parimente, che i santi, che regnano con Gesù Cristo, devono essere onorati ed invocati; che essi offrono a Dio le loro preghiere per noi (1), *e che le loro reliquie debbono essere venerate* (2).

Affermo costantissimamente, che le immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre vergine, e quelle degli altri santi si debbono ritenere, e custodire, e che si dee a quelle rendere l'onore e la venerazione, che è loro dovuta.

Asserisco altresì, che Gesù Cristo ha lasciato nella sua Chiesa la potestà delle indulgenze, e che l'uso di quelle è salutare al popolo cristiano (3).

Riconosco, che la santa Chiesa cattolica, apostolica, e romana è la maestra di tutte le Chiese; e prometto, e giuro

credenza de' tredici secoli, che l'hanno preceduto. *Lib.* 3. *Institut. c.* 5. §. 10.

(1) Gli Angeli si rallegreranno della penitenza d'un peccatore. *Luc. XV.* 10. Essi dunque la conoscono.

(2) I lini, che avevano toccato S. Paolo, guarivano i malati. *Act. XIX.* 12.

(3) Se io uso indulgenza, dice S. Paolo, l'uso a cagion vostra nel nome e nella persona di Gesù Cristo. 2. *Cor. II.* 10. Ti darò le chiavi de' cieli, il legato da te in terra, sarà legato in cielo, e lo sciolto da te in terra, sarà sciolto in cielo. *Matth. XVI.* 19.

una vera obbedienza al Pontefice Romano, che è successore di S. Pietro principe degli Apostoli (1), *e il vicario di Gesù Cristo.*

Ricevo di più senza alcun dubbio, e confesso tutte le altre cose, che sono state insegnate, definite, e dichiarate da' sagri Canoni, e da' concilj generali, e principalmente dal santo concilio di Trento.

E nel medesimo tempo tutto ciò, che vi è di contrario, e l'eresie, condannate, rigettate, ed anatematizzate dalla Chiesa, io pure le condanno, le rigetto, e le anatematizzo (2).

Prometto, fo voto, e giuro di tenere e di confessare fermissimamente con la grazia di Dio fino all' ultimo spirito di mia vita nella sua integrità, e in tutta la sua purezza questa fede vera e cattolica, fuori della quale niuno può esser salvo, ch'io presentemente confesso di mia spontanea volontà, e tengo sinceramente, e prometto di fare in maniera, per quanto mi sarà possibile, che ella sia tenuta, insegnata, e predicata da coloro,

(1) I nomi degli Apostoli son questi: il primo è Simone chiamato Pietro *Matth. X.* 2. Ed io ti dico, che tu sei Pietro, e che su questa pietra edificherò la mia Chiesa. *Matth. XVI.* 18. *Act. XV.* 7.

(2) Voce greca usata da quasi tutti i concilj antichi in tal congiuntura, e significante: *lo detesto.*

che dipenderanno da me, e de' quali ne avrò la cura.

Così Iddio mi ajuti, ed i suoi santi vangeli.

L'ultimo articolo, dove si dice, che fuori della Chiesa cattolica non vi è salute, pare strano a certi saputelli, che vogliono parlare di teologia, senza esser Teologi, e che si credono assai dotti per aver scartabellato quattro gran tomi pienissimi d'empietà, e di oscenità (1). Ci objettano i popoli dell' America, i poveri abitanti nelle selve, ed i semplici tra' protestanti. Questa frivola objezione non attacca la religione cattolica in particolare, ma piuttosto la provvidenza, e la religione cristiana in generale.

Per rispondere in una parola, io dico, che ne' paesi, dove l'eresia domina assolutamente, vi possono essere tra 'l minuto popolo delle persone dabbene, che per una ignoranza invincibile non riconoscano i loro errori, e che noi chiamiamo in teologia *eretici materiali*. Questi non sono fuori della Chiesa cattolica, ed i popoli dell' America, que' poveri selvaggi, avanti che il vangelo fosse loro debitamente annunziato, potevano, secondo l'opinione di molti Teologi, salvarsi per la fede in un Dio rimuneratore (2), che ricompensa i buoni, e pu-

(1) Il Dizionario di *Bayle*.

(2) Per accostarsi a Dio, conviene prima credere, ch'avvi un Dio, e che egli premierà

nisce i malvagi, osservando la legge della natura profondamente impressa nel cuore di tutti gli uomini (1). La più breve è di tenersi alle parole dell' Apostolo S. Paolo: *Dio vuol salvare tutti gli uomini* (2): per conseguenza dà a tutti loro mezzi sufficienti da pervenire alla cognizione delle verità assolutamente necessarie alla salute. Ma quali sono questi mezzi, di cui Iddio si serve per farsi amare da un selvaggio, da un' americano? Curiosità inutile alla salute! Iddio infinitamente saggio gli conosce, Iddio infinitamente misericordioso gli accorda, Iddio infinitamente giusto punisce coloro, che gli rifiutano. Ci vuol di più per contentare l'europeo docile e ragionevole, per confondere l'orgogliosa temerità del famoso Pirronista de' nostri giorni?

chiunque lo cerca. *Hebr. XI.* 6. Il che necessariamente contiene la fede in Gesù Cristo. Imperocchè è da osservarsi, che a queste parole premette l'Apostolo, che *senza la fede è impossibile piacere a Dio*; onde questa cognizione del vero Dio, e questa fede in Dio rimuneratore, contiene implicitamente la fede in Gesù Cristo mediatore, e redentore degli uomini, senza di cui è impossibile conseguir la salute, come insegna S. Pietro: *non est aliud nomen sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Act. Apost. cap. 4.

(1) La luce del vostro volto è impressa sopra di noi, o Signore. *Ps. IV.* 7.

(2) 1. *Tim. II.* 4.

LETTERA V.

SERENISSIMO SIGNORE

Noi siamo al secondo articolo della nostra professione della fede: *io ricevo la Scrittura santa nel senso, che tiene la santa Chiesa nostra madre, alla quale appartiene giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione delle sante scritture; ed io non la prenderò giammai, nè mai la spiegherò, che nel senso unanime de' santi Padri.*

Questo articolo è importantissimo. Si tratta del fondamento di tutta la religione cristiana, della scrittura santa. Un Dio che parla, fa tacere il Filosofo orgoglioso; un Dio che parla, è il motivo infallibile della nostra fede, della nostra sommissione. Ma per quanto sia infallibile questa parola di Dio in se medesima, se noi non siamo sicuri del vero senso, che lo Spirito Santo vi ha inserito, la nostra fede non sarà giammai ferma, ed inconcussa. Una falsa interpetrazione ci farà cader nell' errore, e per servirmi dell' espressione di S. Girolamo, noi prenderemo il vangelo d'un' uomo, *il vangelo del demonio*, (che vale a dire d'un' eresiarca) pel vangelo di Gesù Cristo.

Questo è ciò, che è accaduto a tutti coloro, che si sono separati dalla Chiesa universale per seguitare le interpetrazioni arbitrarie di qualche novatore, d'un Cerinto, d'un Ebione, eresiarchi del primo secolo della Chiesa, contro i quali S. Giovanni ha scritto il suo vangelo: d'un Aerio, d'un Eunomio, d'un Gioviniano, d'un Vigilanzio.

Ciò ancora è accaduto a Lutero: questo spirito superbo avendo una volta scosso il giogo dell'autorità, e interpetrando la Scrittura secondo le proprie idee, secondo il suo capriccio, precipitò negli errori di questi primi novatori. Può essere, che nel primo fuoco della disputa non se ne accorgesse: la contradizione sarebbe troppo palpabile, se da una parte egli avesse sinceramente rispettato la Chiesa de' quattro primi secoli, e se dall' altra avesse adottati errori, da questa antica Chiesa solennemente condannati.

La condotta di Lutero sopra di questo articolo sembra un problema. Ciò che vi ha di certo si è, che effettivamente ha rinnovati gli errori d'Aerio, d'Eunomio, di Gioviniano, di Vigilanzio, tutti eretici del quarto secolo, o del seguente. Aerio avendo avuto in vista di diventar Vescovo, rincrescendogli che non gli fosse riuscito, si gettò nel partito d'Ario, professò la sua eresia, e al riferire di S. Agostino, vi aggiunse alcuni suoi proprj errori, e tra gli altri, ch' e' non bisognava nè pregare, nè offerire il sagrifizio pe' morti, ch' e' non bisognava osser-

vare i giorni di digiuno ordinati dalla Chiesa, ma che ciascheduno dovea digiunare allorchè lo giudicherebbe a proposito. Sosteneva altresì, che non si dovea fare alcuna differenza tra 'l Vescovo, e il semplice sacerdote. Questo a un dipresso predicano i seguaci di Lutero ancora tutto giorno. Essi adottano le false interpetrazioni d'Aerio condannate dall' antica Chiesa.

Eunomio insegnava, che si poteva senza pregiudizio della salute commettere i più gravi peccati, purchè si avesse la fede tale quale egli l'insegnava: dottrina, che fa orrore, e che conduce a dirittura al libertinaggio il più spaventevole. Che si ha dunque a pensar di Lutero, che dice nel secondo tomo delle sue opere latine, *che un' uomo battezzato non può perdersi, quand'egli volesse, commettendo ancora i più gravi delitti, pur ch' e' non ricusi di credere; che non vi è alcun peccato, che possa dannarlo, se non la sola incredulità*? Può mai in questa maniera un cristiano interpetrare i passi di S. Paolo sopra l'eccellenza, e la necessità della fede?

Gioviniano eretico parimente del quarto secolo sosteneva, ch' e' non vi era maggior merito a conservare la verginità, e la continenza, che vivere in matrimonio, mantenendo la fedeltà conjugale, il che diede occasione a' lampeziani di esortare i religiosi ad abbandonare il proprio stato. Esempio, che ha imitato Lutero per ingrossare il suo

partito di frati fuggitivi, di vergini uscite dal chiostro : e ciò, che non si può capire, si è, che Lutero ha spacciate queste fughe sagrileghe per un miracolo del nuovo vangelo (1). L'antico, cioè il vangelo di Gesù Cristo, fa l'elogio della continenza, e della verginità. Finalmente ciò, che Lutero ha divulgato contro il culto, e l'invocazione de' santi, l'ha ricavato da Vigilanzio eretico del quinto secolo.

Potrei prolungarmi ancora facendo questo parallelo della dottrina di Lutero con quella degli antichi eretici riconosciuti, detestati, e condannati come tali dalla Chiesa universale de' quattro primi secoli, ne' quali questa sposa di Gesù Cristo, per confessione de' protestanti, era ancora pura e senza macchia. Mi basta presentemente di far osservare a V. A. S. che tutti questi antichi seduttori, questo Aerio, questo Eunomio, Gioviniano, Vigilanzio, di cui Lutero non è stato, che l'eco, hanno sempre citato un gran numero di passi della Scrittura, e che in questa maniera hanno abbagliato i deboli, persuadendo loro, che era la pura parola di Dio quella, che veniva da essi proposta; imperciocchè non usavano, parlando loro, che i termini della Scrittura, ai quali davano un sinistro senso colle loro arbitrarie interpetrazioni.

La riflessione del celebre Vincenzio di Li-

(1) *Tom. II. Edit. Ien.*

rino, autore del quinto secolo, è delle più giudiziose su questo articolo. *Se voi dimandate a' novatori*, dice questo padre, *per qual ragione essi vogliono, che voi abbandoniate l'antica religione per attaccarvi alla loro dottrina nuova e particolare, vi risponderanno subito: così è stato scritto. Immantinente produrranno mille passi, mille esempj, mille autorità cavate dalla legge, da' salmi, dagli Apostoli, e da' Profeti, co' quali essi vi confonderanno lo spirito . . . . Or come faranno i fedeli per distinguere sempre sicuramente il falso dal vero, allorchè udendo citare continuamente la Scrittura, vedranno sovente il falso rivestito delle più plausibili apparenze del vero? Bisogna*, risponde questo antico Padre, *che essi spieghino i passi della Scrittura secondo la tradizione universale della Chiesa, senza discostarsi dal loro senso espresso dal dogma universalmente ricevuto, poichè è assolutamente necessario, se e' non vogliono traviare, che e' s' appiglino a seguire l'universalità, l'antichità, e il consentimento generale de' Cristiani.*

Applichiamo adesso questa regola dell'antica Chiesa a ciò, che è seguito nel cominciamento del decimosesto secolo. È un fatto incontrastabile noto a tutto il mondo, che verso l'anno 1517. in cui lo scisma di Lutero ebbe cominciamento, tutte le Chiese cristiane della Germania, di Francia, di

Spagna, d' Inghilterra, di Danimarca, di Svezia, di Polonia ec. eccettuati alcuni infelici avanzi de'Valdesi, e de'Wiclefisti refugiati in Boemia, pensavano interamente come i cattolici romani pensano oggigiorno. Ho ancora dimostrato a V. A. S. che le Chiese d' Asia, d' Affrica, o cattoliche, o scismatiche, o eretiche ancora in altri punti, si accordavano allora, e si accordano anche in oggi perfettamente con noi sopra il sagrifizio della Messa, sopra la presenza reale avanti la manducazione, sopra la preghiera pe'morti, sopra il culto, e l'invocazione de'santi, e sopra molti altri articoli, che Lutero ha di mano in mano attaccati secondo la sua fantasia, ed a misura, che egli trovava gli animi disposti a sostenere la sua ribellione contro la credenza generale di tutte le Chiese cristiane, ed a ricevere le sue false interpetrazioni della Scrittura.

I nostri maggiori avrebbero certamente dovuto rispondere a questo novatore, secondo la regola riportata da Vincenzo Lirinense, e che era la regola de'primi fedeli: perchè volete voi, che noi abbandoniamo l'antica religione per appigliarci alla vostra dottrina nuova e particolare? Voi gridate con gli antichi eretici; oh! così è stato scritto: ma la vostra interpetrazione della Scrittura è ella giusta? Ne avete voi trovato il vero senso? E come? Per mezzo del vostro gran sapere? de'vostri proprj lumi, della vostra applicazione a esaminare, a con-

frontare i passi, a consultare le lingue originali, la greca e l'ebraica? Ma i Padri greci, un S. Basilio, un S. Gregorio Nazianzeno, un S. Grisostomo, non intendevano meglio di voi la lingua loro materna? Un S. Girolamo non era egli più versato nella lingua ebraica, questo santo uomo, che si era ritirato in un deserto per istudiare a fondo questa lingua primitiva del vecchio testamento? E se per mezzo d'un orgogliosa presunzione vi lusingate di sapere più di greco e d'ebraico, che questi antichi Padri, che questi lumi della Chiesa, non siete voi finalmente, ad onta di tutta la vostra scienza, un Dottore privato, senza autorità, senza missione, un uomo soggetto all'errore? Potete voi dunque senza un'estrema impudenza preferire le vostre particolari interpetrazioni all'*universalità*, *all'antichità*, *e al sentimento generale* di tutte le Chiese cristiane? La Scrittura medesima non dice forse altamente, che non si spiega alcuna profezia con una interpetrazione particolare (1)? Bisogna dunque per necessità ricorrere al giudizio della Chiesa universale. Or questa Chiesa condanna le vostre interpretazioni particolari come erronee. Una tal risposta avrebbe certamente chiu-

(1) Essendo persuaso prima d'ogni altra cosa, che non si spiega alcuna profezia della Scrittura con una interpetrazione particolare 2. *Petr.* *I.* 20.

so la bocca a Lutero, ed a' suoi primi seguaci, se questa specie d' uomini potesse tacere, e sottomettersi.

La superbia, la presunzione, lo spirito d' indipendenza caratterizzano il novatore. Tutti gli eretici in questo si rassomigliano. La docilità, e la sommissione a'giudizj della Chiesa sono l'appannaggio de'fedeli, essendo questa santa società composta pel maggior numero di soggetti semplici, ed incapaci di discernere ciò, che bisogna credere, o non credere, e non potendo mai i sapienti medesimi con prudenza rapportarsene a'loro proprj lumi. Quindi è, che Gesù Cristo ha stabilito una giusta e necessaria subordinazione tra'membri della sua Chiesa, alcuni de'quali debbono insegnare e comandare, e gli altri debbono ascoltare ed obbedire: *quegli, che ascolta voi, ascolta me, quegli, che disprezza voi, disprezza me*, dice questo divino Signore parlando della Chiesa maestra, composta de'primi Pastori uniti al loro capo.

Ma, dicono i protestanti, questa Chiesa maestra, cui il vero fedele deve ascoltare con tanta sommissione, è ella infallibile ne' suoi giudizj sul vero senso della scrittura, che è la regola primitiva della nostra credenza? L' infallibilità non è ella un attributo della divinità? Come dunque i cattolici osano d' attribuirla a una società d'uomini tutti soggetti ad ingannarsi, a que'

Papi, a que' Vescovi, che compongono la loro supposta Chiesa maestra?

Io rispondo, che un' infallibilità annessa alla natura, e alla perfezione essenziale di colui, che è infallibile, è un'attributo proprio, o come parlano i vostri Teologi, un privilegio della sola divinità: ma l' infallibilità di partecipazione, e dipendente da quello, che vuole comunicarla, è un privilegio conceduto da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Questa distinzione non è già un'arzigogolo delle scuole. Dimando a'vostri Teologi, se la prima adunanza degli Apostoli in Gerusalemme, dove si trattava dell' interpetrazione di alcuni passi del vecchio testamento, era infallibile nelle sue decisioni. Un dotto protestante non ardirebbe negarlo, poichè gli Apostoli uniti nel nome di Gesù Cristo per terminare la disputa insorta dicono in termini formali: *questo è il giudizio dello Spirito Santo, e il nostro* (1). Dunque questo giudizio era infallibile: ora gli Apostoli per loro natura erano soggetti all'errore non altrimenti che il rimanente degli uomini: la loro infallibilità era dunque un'infallibilità di participazione; che Gesù Cristo aveva loro comunicata, e che non deroga in niente all' infallibilità essenziale di Dio. È piuttosto una perfezione di quest'essere infinitamente saggio il poter diriggere infallibilmente coloro, che egli ha

(1) *Act. XV.* 28.

scelti per essere gli organi, o gl' interpetri della sua parola.

Voi vedete, serenissimo signore, che questa objezione, che avrete mille volte udita: *Dio solo è infallibile, tutti gli uomini sono soggetti all' errore*, non prova niente affatto contro l' infallibilità di participazione, conceduta da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Si tratta dunque unicamente di sapere, se questa infallibilità di partecipazione sia passata dagli Apostoli a' loro legittimi successori; se questo privilegio siasi conservato nella Chiesa fino a'nostri giorni; se durerà fino alla consumazione de'secoli. Gesù Cristo lo dice espressamente, ragionando con gli Apostoli: *ecco, che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli* (1). Or come può egli essere con gli Apostoli fino alla consumazione de' secoli, se questo non si adempiè nella persona de'loro legittimi successori? Gli Apostoli non dovean forse morire, come gli altri uomini?

Questo raziocinio è di S. Agostino su quel versetto del salmo 44. *Vi son nati de'figli per succedere a'vostri Padri.* Il santo Dottore si congratula colla Chiesa rivolgendosi a lei con queste belle parole: *gli Apostoli vi hanno generata, sono stati inviati da Dio, vi hanno predicato, questi sono i vostri Padri. Ma potevano eglino sempre dimorar con voi? No senza*

(1) *Matth. XXVIII.* 20.

dubbio. Ma che? La loro partenza, e la loro assenza deve lasciar la Chiesa in abbandono? No, poichè vi sono nati de' figli per succedere a'vostri Padri. E questi figli sono i Vescovi, stabiliti dagli Apostoli. Non vi credete dunque abbandonata, per non vedere più Pietro, nè Paolo, nè que'Padri, da'quali voi avete ricevuto il nascimento; voi avete trovato de' Padri ne' vostri proprj figliuoli. Vi son nati de' figli per succedere a'vostri Padri.

Chi non vede che il santo Dottore suppone quì dappertutto, che questi figli, questi successori degli Apostoli, hanno l'istessa potestà d' insegnare, che avevano i loro Padri? Ma, dice tuttavia il protestante, hanno eglino ricevuto la potestà d'insegnare infallibilmente? Sì (1): i Vescovi uniti al loro capo, al successore legittimo di S. Pietro, hanno su questo punto il potere medesimo, che avevano gli Apostoli. Or questi insegnavano, e decidevano infallibilmente, era loro promessa l' assistenza dello Spirito Santo; e se questo privilegio non fosse passato a' loro successori, la Chiesa universale potrebbe cader nell' errore, e le promesse di Gesù Cristo sarebbero false. *Ecco, che io sono con voi fino alla consumazione de'secoli.* Laonde S. Agostino dice in un' altro luogo: *uno de'motivi, che*

(1) Espressione della Chiesa Gallicana.

mi ritengono nella Chiesa, si è la successione de' Vescovi da S. Pietro, al quale Iddio diede la cura di pascere le sue pecorelle, fino a' nostri giorni (1).

Se i successori di S. Pietro non avessero la medesima infallibilità, se la Chiesa avesse perduto questa prerogativa subito dopo la morte degli Apostoli, ne seguirebbe, che tutte le decisioni dogmatiche di questa Chiesa contro gli antichi eretici, gli *ariani i macedoniani*, sarebbero dubbiose, e soggette alla revisione. In fatti vi è in alcune provincie una mano d' ariani, dimandante la revisione di questo famoso processo, ed io vorrei per la rarità del fatto vedere un Dottore luterano venire a contesa con essi. Nel forte della disputa gli verrebbe fatto d'allegare l' autorità dell' antica Chiesa, la decisione solenne del concilio di Nicea. Mà guardisi dalle ritorsioni.

Egli è vero direbbero questi ariani, il concilio di Nicea ci ha condannati, ma questo concilio era egli infallibile? Non era egli composto d' uomini deboli, preoccupati, e certamente soggetti ad ingannarsi? Non lo abbiamo noi ben fatto vedere nel concilio di Rimini? E non rigettate voi altri luterani per ragioni affatto simiglianti con tanta alterezza le decisioni del concilio di Trento? oppure unicamente perchè egli ha condannato la vostra dottrina? Siamo sinceri,

(1) *L. Contr. Epist. Fundam. c. 4.*

attenghiamoci alla sola Scrittura : ecco un passo chiaro e limpido , che il concilio niceno non ha bene compreso : *il padre è maggior di me.*

Voi mi risponderete , continuerebbe il nostro buono ariano , che Gesù Cristo parla quì , in quanto egli è uomo ; ma questa distinzione , questa restrizione è ella chiaramente espressa nella scrittura ? *Me* ,, significa, *la persona* , è dunque la persona di Gesù Cristo , e per conseguenza il Verbo , che è inferiore a suo Padre. Il testo è formale , e non appartiene a uomini sottoposti all'errore l'aggiugnere spiegazioni , e restrizioni alle parole della Scrittura. Un'ariano di questa sorta , che stesse fermo su questo principio generale di tutti gli eretici , imbarazzerebbe estremamente un dotto luterano , che volesse rispondere con metodo e precisione. Uno scolare , che esce di collegio , se ne tirerebbe fuori con rispondere molte cose a sproposito (*).

Io vengo ad un punto , che c' interessa

(*) Il Teologo cattolico mostra quanto la suddetta distinzione sia soda e appoggiata all'analogia della fede e di altri luoghi scritturali ancora quelli cioè in cui Gesù Cristo si dà a conoscere per Dio e una cosa sola col Padre. Tuttavia la definizione assoluta della lite e la risoluzione ineluttabile di questa difficoltà specialmente per un ariano cavilloso verrebbe offerta dalla sola autorità della Chiesa non che della tradizione. *Not. degli Edit. Rom.*

più da vicino. Sono due secoli, che noi disputiamo sopra il vero senso di queste parole di Gesù Cristo: *questo è il mio corpo*; parole, che non possono esser più semplici, più chiare, più decisive. Onde il cattolico le prende letteralmente nel loro senso naturale, e che subito si presenta allo spirito. Crede, nè può dubitarne, che il corpo di Gesù Cristo fosse realmente presente sotto le specie del pane, dopo che questo divin Salvatore ebbe pronunziate quelle parole: *questo è il mio corpo*. Il luterano di sua propria autorità si allontana dal senso naturale. Egli dà a queste parole una spiegazione stravolta, come se il Salvatore detto avesse: questo sarà il mio corpo, quando voi lo mangerete. Il calvinista và ancor più lontano, ed abbandona intieramente il senso naturale, e ricorre al figurato. Secondo lui queste parole devono interpetrarsi: questa è la *figura* del mio corpo.

Che fa il cattolico per assicurarsi del vero senso di questo passo? Riceve egli con docilità la decisione infallibile della Chiesa, e conseguentemente il suo atto di fede sopra la presenza reale è fermo e stabile, poichè è fondato sulla parola di Dio conservata, proposta, spiegata dalla Chiesa, che è, secondo S. Paolo, la colonna ed il sostegno della verità, e che Gesù Cristo ci ordina l'ascoltare. Ma il protestante, che ricusa d'ascoltare la Chiesa, e che non ha alcun' altro mezzo per assicurarsi del vero senso

di queste parole, sarà sempre indeterminato, fluttuante, ed incerto. Disputerà eternamente, e non avrà, che una fede umana fondata sopra congetture di dotti, sopra regole di critica molto dubbiose, sopra interpetrazioni arbitrarie.

Il calvinista e il luterano propongono presso a poco le regole medesime di critica, i medesimi mezzi per assicurarsi del vero senso di questo passo, che sono la preghiera, l' esame, il confronto di quanto segue con ciò, che precede. Malgrado questo esame, malgrado questo confronto, che dura già da duecento anni, malgrado la brama eccessiva che avevano i luterani e i calvinisti di riunirsi per fare una sola Chiesa, malgrado tutti gli sforzi d' un gran principe protestante, non hanno giammai potuto accordarsi sopra il vero senso di queste parole sì chiare in se medesime: *questo è il mio corpo*.

Ciò supposto, dove è il luterano che abbia il coraggio di dire dopo aver pregato, dopo avere esaminato, e confrontato questo passo: Io son sicuro di aver trovato il vero senso; io son sicuro, che la Chiesa universale, che esisteva avanti lo scisma, che la Chiesa medesima di Ginevra quasi nostra sorella si è ingannata molto grossolanamente in rigettando la interpetrazione di Lutero, che su questo punto è conforme alla mia, e per cui son pronto a sagrificare tutto, ed a spargere il mio sangue fino

all'ultima stilla? Come! per l'interpetrazione particolare di Lutero? questo è un punto assai forte, ed io credo, che un luterano di questa sorta, se si vuol parlare sinceramente, si abbia ancora a trovare.

Mi sovviene, che questo è il primo argomento, che io ebbi l' onore di proporre a V. A. S. in una occasione molto critica, ove tutti i pregiudizj erano contro di me. Ma siccome la perspicacia, la sincerità, e la rettitudine formano il carattere dell'A.V.S. il mio ragionamento non lasciò di farle impressione. Allora per eluderne la forza, voi cadeste un poco nel principio de'tolleranti. Io mi presi la libertà di farvelo notare, e di dimandarvi rispettosissimamente, qual fosse dunque la vostra regola per assicurarvi infallibilmente del vero senso della Scrittura. Ella è, voi mi dicestc, la confessione d' Augusta; io mi attengo a quella, quasi come il cattolico al concilio di Trento.

Se V. A. S. fosse ancora di questo sentimento, mi farci lecito di dirle, che questa famosa confessione augustana nella sua prima origine altro non era, che uno scritto ingannevole, abbozzato da Lutero, ordinato, ritoccato, e modificato da Melantone, sottoscritto da sette principi dell' Imperio (i principi palatini erano di questo numero) e da due città imperiali Norimberga, e Reutlingen; presentato non alla Chiesa, ma alla dieta d'Augusta, solennemente condannato da questa medesima. Dieta; variato da

poi che fu fatto per lo meno dodici volte; di sorta che i ministri luterani in un' adunanza tenuta a Naumbourg l'anno 1562. non potcrono giammai convenire, quale di questi dodici differenti esemplari meritasse la preferenza; e ciò che è ancora da notarsi moltissimo, è cosa certa, che Melantone istesso, il padre della confessione, abbandonò finalmente la credenza de' luterani sopra l' articolo della cena, e si unì a coloro, che negavano la presenza reale, e contro a' quali Lutero avea sì furiosamente inveito.

Si scorge, serenissimo signore, a prima vista, che un tale scritto pieno d' artifizj, e di sutterfugj, non può fissare la vostra credenza, nè determinare il vero senso della Scrittura. Aggiungete, che Melantone per evitare l'odioso nome di novatore osa asserire nell' articolo XXI. della sua confessione, che la dottrina contenutavi non è punto contraria alla credenza della Chiesa *cattolica o romana*; che non vi si tratta, che d' un picciol numero di abusi: allora non si parlava per anche *d'idolatria*, e *di superstizioni abominevoli*.

Ma di grazia, serenissimo signore, se questo è vero; se la confessione d'Augusta non è punto contraria alla credenza della Chiesa *cattolica o romana*, perchè fare una professione di fede particolare? Perchè turbar la Chiesa e l' imperio? Perchè avanzar le cose fino a ricusare i soccorsi contro il

Turco, che Lutero diceva esser un uomo più onesto dell' Imperatore, e degli altri principi cattolici? Perchè separarsi con tanto strepito, con tanto scandalo? Perchè non riunirsi ora che l'entusiasmo è passato? Non è un delitto, un'ostacolo alla salute, il perseverar nello scisma? Ma se l' autore della confessione avanza un'insigne falsità, se questa confessione in fatti è contrarissima all' antica religione, alla Chiesa *cattolica o romana*, puossi scusare la cattiva fede di questo supposto riformatore? Possiam noi fidarci d' un uomo, che in materia di religione osa mentire in iscritto in piena Dieta, in faccia all'imperatore, e all'imperio?

Con rincrescimento io mi servo d' una tale espressione; e spero, che i signori protestanti d' oggigiorno me la perdoneranno tanto più facilmente, quanto che è Lutero medesimo, che fa questo complimento al suo caro discepolo in una lettera riportata da Chitreo istorico protestante. *Se noi scampiamo la violenza, fatta la pace, noi avremo tutto il tempo di correggere i nostri artifizj, le nostre menzogne, le nostre buassaggini* (1).

La parola latina *dolus* significa *inganno*, *furberia*, *astuzia*, *artifizio*; traducendo le parole di Lutero, io mi son servito di questo ultimo termine, per esser il più dolce. Non voglio niente aggiugnere agli au-

(1) *In Hist. Conf. August.*

tori della Confessione: scrivo con sincerità, e se per avventura avessi sbagliato nel citare, e tradurre altri passi, mi prevarrò degli avvisi, che mi si daranno con carità. Quelli fra i signori protestanti, che ho l'onor di conoscere, e che mi conoscono intimamente, non mi accuseranno al certo di cattiva fede. Ritorniamo all' espressioni di Lutero. La parola latina, *mendacia*, non ha che un solo significato, e non ammette alcuna mitigazione.

Ma poichè nessuno mentisce senza interesse in una occasione sì delicata, quale interesse avea l' autore della confessione di spacciare questa falsità, di dire che la sua professione di fede non conteneva niente di contrario alla Chiesa *cattolica o romana*? Perchè egli avea confessato nell'articolo settimo, ch' e' bisognava, che in tutti i tempi ci fosse una vera Chiesa di Gesù Cristo. Or se non avesse avuto la precauzione d'aggiugner dopo: che la sua dottrina non conteneva niente di contrario alla Chiesa cattolica e romana, non avrebbe potuto giammai rispondere a una objezione di coloro, che nella dieta stavano costanti per l' antica religione, per la Chiesa cattolica e romana.

Voi confessate, gli avrebbe detto alcuno assai semplicemente, che in tutti i tempi vi è stata una vera Chiesa di Gesù Cristo. Diteci dunque in buon tedesco, quale era questa Chiesa avanti Lutero, e voi altri Dot-

tori armati di latino., di greco, e di ebraico? Non era questa la Chiesa *cattolica e romana*? Perchè dunque ci presentate voi una nuova confessione di fede, una dottrina contraria a questa Chiesa, che per vostra confessione, e secondo i vostri principj, ha dovuto essere fino a questo tempo di turbolenza la vera Chiesa di Gesù Cristo? Per evitare questo argomento, al quale non si sarebbe giammai potuto rispondere, Melantone ebbe la cautela d'aggiugnere nell'articolo XXI. che la sua dottrina non conteneva niente di contrario alla Chiesa *cattolica o romana*.

E questo è operare di buona fede in materia di religione? Uno scritto di questa tempra, ripieno d' artifizj e di pretesti, può egli essere messo in paralello con un concilio generale, col concilio di Trento, composto di tutto ciò, che vi era di più rispettabile nel mondo, tenuto secondo la forma degli antichi concilj, a'quali lo Spirito Santo ha sempre preseduto? Come! un Melantone, semplice professore di Wittemberga, uomo senza missione, fiancheggiato da alcuni frati apostati, protetto da sette principi dell'imperio, e due città imperiali, presenta uno scritto cavilloso alla dieta: questa dieta lo condanna, e nulladimeno questo scritto passerà per una confessione di fede, alla quale non vi è nulla da ridire? Questa confessione sarà più rispettabile di quella d' un' assemblea generale della Chie-

sa? Questa confessione fisserà le incertezze del protestante sul vero senso della Scrittura?

Nò, il protestante secondo i suoi proprj principj è primieramente obbligato ad esaminare, se questa confessione è conforme al vero senso della Scrittura; poichè alla perfine Melantone, ed i suoi aderenti erano uomini soggetti ad ingannársi. Vi bisogna dunque una regola più certa, una regola infallibile per assicurarsi del vero senso della Scrittura. E quale è questa regola? Il protestante sincero non troverà altro che l' autorità infallibile della Chiesa. Bisogna che egli dica con noi: io ricevo la Scrittura santa nel senso, che ha tenuto e tiene la santa Chiesa nostra madre, a cui tocca il giudicare del vero senso, e dell'interpetrazione delle scritture: bisogna che interpetrandola, non si diparta mai dal senso unanime de' santi Padri. Bisogna, che egli condanni la temerità di Lutero, che vedendosi oppresso da autorità sì rispettabili, non ebbe vergogna di dire, che egli faceva pochissima stima *di mille Agostini*, *di mille Cipriani*.

Come! questi gran Dottori, questi primi successori degli Apostoli, questi Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governare la Chiesa di Dio, riguardati sempre da' fedeli come loro padri in Gesù Cristo, come i più vivi lumi della Chiesa, e dai protestanti medesimi onorati del glorioso tito-

lo di santi, non avranno forse esaminato, e confrontato i passi della Scrittura? Non avranno eglino pregato con fervore per ottenere i lumi dello Spirito Santo? Non saranno stati docili alla sua voce? Non avranno fatto tutto ciò, che i protestanti dicono essere necessario per assicurarsi del vero senso della Scrittura? Un uomo di senno potrebb'egli approvare questo strano paradosso? Oserebb'egli rapportarsi a'suoi proprj lumi, e sfatare tutto ciò, che il mondo cristiano ha avuto di più rispettabile?

Chi l' avrebbe mai creduto? Una dottrina sì conforme al buon senso, alla retta ragione, alla Scrittura medesima, ha dato occasione ad alcuni Teologi protestanti di rinfacciare a'cattolici, che essi faceano più caso della parola degli uomini, del Papa e de' santi Padri, che della parola di Dio medesimo; che avanti Lutero il comune de' fedeli non sapea quasi se vi fosse una sagra Scrittura, tanto ella era negletta; che il Papa, e i padri del concilio di Trento, vedendo bene, che tutto era perduto per loro, se si continuava a leggere la Scrittura, avevano avuto l' avvedutezza di metterla nel numero de'libri proibiti. Tante falsità, quante sono le parole.

La Chiesa cattolica ha sempre riguardato la Scrittura, come la base e il fondamento di tutta la nostra credenza; ma allorchè alcuni spiriti inquieti, turbolenti, temerarj, in una parola alcuni eretici, fanno nascer

dispute sul numero e l' autenticità de' libri componenti il corpo della Bibbia ; allorchè essi danno versioni fallaci, infedeli, i veri figli della Chiesa ricorrono ad essa, e l'ascoltano con rispetto, seguitando ciò, che Gesù Cristo comanda loro. Per esempio, *Simone* soprannominato *il mago*, il capo, e per così dire, il padre di tutti gli eretici, rigettava tutto l' antico testamento. *Cerinto* al contrario rigettava il nuovo. *Ebione* e i suoi discepoli non ammettevano, che il Vangelo di S. Matteo. *Marcione* giunse a tale empietà, che osò di asserire, che il vecchio testamento era l'opera del Dio cattivo, e non riceveva se non il vangelo di S. Luca, e qualche pistola di S. Paolo.

Lutero e Calvino seguitando i medesimi principj rigettavano nel cominciamento della pretesa riforma i libri della Scrittura, che erano troppo visibilmente contrarj alle loro novità, come l' istoria di Tobia, di Giuditta, d' Ester, di Giobbe, l' Ecclesiaste, il Profeta Baruc, il libro della Sapienza, l' Ecclesiastico, i libri de'Maccabei, la pistola di S. Paolo agli ebrei, le pistole di S. Jacopo, di S. Giuda, una di S. Pietro, due di S. Giovanni, e l'Apocalisse. Le parole di Lutero a questo proposito fanno inorridire.

L' Ecclesiaste, dice questo frate sfratato, *è un cavaliere senza stivali, e senza sproni, quasi come ero io nel chio-*

stro (1). *Il libro di Giuditta è un leggiadro poemetto* (2). *Il libro d' Ester*, *e il secondo dei Maccabei sanno fuor di modo di giudaismo*, *e di paganesimo* (3). E non si avrà coraggio di rispondere, che l' espressioni di Lutero sanno fuor di modo di ateismo, e di deismo il più crudo?

Egli è vero, che Lutero, quando era più sobrio, parlava alcune volte più modestamente, e che la maggior parte de' Teologi protestanti ricevono presentemente questi medesimi libri, come autentici. Ma le loro variazioni perpetue sopra un punto di questa importanza dimostrano evidentemente, che per fissare il numero de'libri Canonici, bisogna ricorrere all' autorità infallibile della Chiesa, alla tradizione. Confessa Lutero, che per lo canale unicamente della Chiesa papistica, la santa Scrittura è fino a noi pervenuta in tutta la sua purezza (4). Se la Chiesa papistica, dic' egli ancora, non l' avesse conservata, donde sapremmo noi, che fossevi una Scrittura (5)?

Ma per rendere la nostra fede ferma e stabile, non serve, che la Chiesa abbia semplicemente conservata la Scrittura; bisogna ancora, che ella metta in mano dei Pasto-

(1) *In Symporiac Edit. Francofurt.* 1593. *f.* 379.
(2) *Ibid.* 380.
(3) *Ibid.*
(4) *Tom.* 4. *Ien.* 320.
(5) *Tom.* 7. *Ien.* 169.

ri una Bibbia Canonica, legittima, autentica. I libri del vecchio testamento sono stati scritti originalmente in Ebraico, eccettuati alcuni, che scritti furono in caldaico, in siriaco, o in greco. I libri del nuovo testamento sono stati scritti originalmente in greco, eccettuato il vangelo di S. Matteo, che si crede essere stato originalmente scritto in ebraico, come anche la pistola di S. Paolo agli ebrei. In processo di tempo sono state fatte successivamente molte versioni di tutta la Bibbia in diverse lingue.

Senza parlare di queste differenti versioni, gli esemplari ebraici, caldaici, siriaci, greci, non son tutti uniformi fra loro. Le *varianti* sono in buon numero. S. Giustino, Eusebio l'istorico, Origene sostengono, che in più esemplari i testi originali sieno stati insensibilmente alterati, in parte per la cattiva fede de' giudei, e degli eretici, e in parte per l'ignoranza, o negligenza de' copisti. In questa difficoltà generale di distinguere in molti luoghi il vero testo dal falso, io dimando a Lutero, donde egli fosse assicurato, che gli esemplari ebraici, caldaici, siriaci, greci, o forse latini, (poichè si rinfaccia a Lutero, ed egli lo confessa senza farsi pregare, che egli non era, che molto mediocremente versato nelle lingue dotte) io dimando, dico, a Lutero, donde egli fosse assicurato, che gli esemplari, su' quali egli faceva la sua versione

tedesca, fossero autentici, e tali quali usciti erano dalla mano degli autori sagri?

Ecco una questione, alla quale i luterani non hanno giammai potuto rispondere, e che ha posto tutti i lor traduttori in un sommo imbarazzo; che ha tra essi eccitato una guerra intestina, che si appella la *guerra de' traduttori*, durante la quale i campioni luterani, zuingliani, anabatisti si accusavano vicendevolmente d'ignoranza, d'infedeltà, di prevaricazione. Senza parlar de' cattolici, che rimproverano a Lutero omissioni, falsificazioni, infedeltà a centinaja; i suoi proprj discepoli (1) (e se ne duole amaramente) hanno sovente abbandonato e disprezzato la sua versione. Su questo particolare seguirono più vili piazzate. Un ministro luterano frustò pubblicamente questa versione, che si volea far passare per capo d'opera. Egli è da tutto questo evidente, che le versioni di Lutero, di Beza, di Zuinglio, non possono fissare le incertezze del protestante.

Felice dunque il cattolico, che trova nella sua docilità come assicurarsi infallibilmente del numero, e dell'autenticità de' libri santi! Riceve egli con venerazione la Bibbia dalla Chiesa sua santa madre, datagli per autentica: questa Bibbia è la versione latina, che si nomina la *Volgata*, che vale a di-

(1) *Staphylus*, *Bucerus*, *Osiander*.

re, *comune*, perchè la Chiesa effettivamente se ne è servita per una lunga serie di secoli. Questa versione per la maggior parte è opera di S. Girolamo. Ella è autentica, sempre fedele e pura per quello, che spetta alla fede ed a' costumi, sebbene in alcuni luoghi, che riguardano la frase, l'espressione, l'etimologia, e i nomi delle città, potrebbe essere più esatta.

La nostra Chiesa l'approva, e in dichiarando la sola *Volgata* autentica, ella non rigetta le altre versioni anticamente ricevute, per esempio, la versione de' settanta, così chiamata, perchè sotto il regno di Tolomeo Filadelfo i giudei inviarono a questo dotto principe settantadue uomini scelti per tradurre tutto l'antico testamento in greco. Questa versione fu sì stimata da' giudei, che ella venne in uso anche più del testo originale. Nostro Signore la cita ne' vangeli, e gli Apostoli nelle loro pistole. Perlochè ella è ancora in gran venerazione tra i cattolici; e quantunque la Chiesa riconosca la sola *Volgata* per autentica, egli è utilissimo e lecitissimo a' dotti di consultare il greco e l' ebraico. Possono essi eziandio proporre alcune correzioni nella versione volgata, purchè esse non tocchino la fede ed i costumi, e non abbiano per motivo lo spirito d'orgoglio e di novità.

Quel che è più degno d' osservazione si è, che la Chiesa non ha giammai proibito

assolutamente le versioni della Scrittura nelle lingue volgari; ed è questo un fatto certo, non ostante le false imputazioni d'alcuni Teologi protestanti, che più di 600 anni avanti, che Lutero movesse una tal questione, la Bibbia era tradotta nell' antico linguaggio teutonico. Il Sig. Giovanni *Frick*, autore protestante, lo confessa ingenuamente, e il Sig. Martino Lipenio altro protestante conta fino a sei differenti versioni tedesche della Bibbia, che comparvero avanti quella di Lutero. Un valente Dottore di Colonia merita d'esser letto su questo articolo (1).

Ma rispondono i protestanti, che serv'egli l'aver la Bibbia in tedesco, se la Chiesa romana la mette nell' *indice* e nel numero de' libri proibiti? Falsa imputazione anche questa! Ecco in poche parole la dottrina della Chiesa su questo punto di disciplina. Ella vieta ogni versione fatta da' novatori, che non mancano mai di falsificare la Scrittura per accomodarla a' loro errori. Ella ordina a' Vescovi dallo Spirito Santo stabiliti per governare la Chiesa di Dio, d'aver l'occhio sulle versioni, che si fanno in lingua volgare, d'esaminarle con tutta l'esattezza possibile. Ella vuole, che non si permetta la lettura di queste versioni, che con discernimento, e circospezione. La parola di Dio

(1) *P. Hartzheim in continuat. Prolegom.*

è in verità il pane de' cristiani; ma questo nutrimento è sovente troppo duro per molti. Eglino potrebbero digerirla tal quale ella è: la trovano tutta preparata ne' libri di pietà, ne' discorsi cristiani, di cui ella ne è tutto il fondamento; ed i Pastori hanno il pensiero di far' osservare ai fedeli l'abuso che fanno gli eretici di alcuni passi.

Questo abuso, e le cautele della Chiesa per impedirlo sono altrettanto antiche, quanto la Chiesa medesima. S. Pietro avvertiva i primi fedeli, che vi erano delle cose difficili a intendersi nelle lettere di S. Paolo, alle quali uomini poco istruiti, e deboli danno un falso senso, siccome essi fanno alle altre Scritture in loro rovina (1).

Col medesimo spirito i successori di S. Pietro hanno fatto questo regolamento sì noto, e che ha dato occasione a tutte le false imputazioni de' Teologi protestanti: *L'esperienza ha fatto evidentemente conoscere*, dicono Vescovi di differenti nazioni, e scelti dal concilio di Trento, *l'esperienza ha fatto evidentemente conoscere, che se si permettesse a tutti indifferentemente la lettura della Scrittura Sagra nella lingua materna, questa lettura sarebbe più dannosa, che utile, a cagione della temerità di certi spiriti. Così bisogna starsene sopra di ciò al giudizio de' Vescovi, o*

(1) 2. *Petr. III.* 16.

degli inquisitori, *che potranno*, dopo aver preso il consiglio del confessore, permettere la lettura della scrittura santa in lingua materna a coloro, a' quali essi *giudicheranno*, *che tal lettura non sia per arrecar nocumento*, *anzi ella potrà ad essi servire per farli crescere nella fede e nella pietà*, *e bisogna aver questa permissione in iscritto*.

Su questo ultimo articolo la pratica delle Chiese di Germania è differente. I Vescovi senza dare una permissione in iscritto si riportano al consiglio de' Direttori, ed il costume di leggere la Scrittura in lingua volgare, principalmente i salmi ed una gran parte del nuovo testamento, è quasi generale. I fanciulli medesimi imparano a mente la pistola ed il vangelo del giorno. In ogni tempo vi sono state delle sante Paole, alle quali conveniva, che la lettura de' libri santi fosse permessa, e alle quali bisognava proporla, ordinarla. La serenissima elettrice si serve del nuovo testamento, e de' salmi tradotti dal padre *l'Allemand* con note e riflessioni, opera generalmente stimata ed approvata da molti Vescovi; e se V. A. S. mi fa l'onore di chiedere il mio parere su questo articolo, risponderolle con S. Grisostomo (1): *leggete*, *ve ne scongiuro*; *la*

(1) *Hom.* 2. *in Matt. c.* 1.

Scrittura santa: non vi ha niente di più salutevole all' anima (1).

(1) Non sarà inutile l'avvertire che la Scrittura si deve leggere colla convenevole preparazione di cuore e di mente, cioè con purità di affetto con umiltà, e con sufficiente istruzione e subordinatamente alla spiegazione della Chiesa e de' suoi pastori antichi e attuali. Su questo requisito poggia l'economia della Chiesa stessa nel consigliare o nel vietare la lettura delle sante Scritture. Veggasi intorno a ciò l'interessantissima lettera di M. Fenelon al Vescovo di Arras *sulla lettura della Bibbia in lingua volgare* pubblicata con note a Brescia nel 1824. *Nota degli Edit. Rom.*

LETTERA VI.

SERENISSIMO SIGNORE

La dottrina sopra la natura, il numero, la necessità, e la virtù de' sagramenti è un punto de' più importanti in ordine alla salute. I sagramenti instituiti da Gesù Cristo per nostra santificazione sono una sorgente abbondante di grazie. Ecco come la nostra professione di fede si spiega su questo articolo.

Io riconosco, che vi sono sette sagramenti della nuova legge, che sono veramente, e propriamente detti sagramenti, instituiti da nostro Signore Gesù Cristo per la salute del genere umano, quantunque essi non sieno tutti necessarj a ciascuno. Questi sagramenti sono il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, l'estrema Unzione, l'Ordine, e il Matrimonio.

Credo, che questi sagramenti conferiscano la grazia, e che il battesimo, la cresima, e l'ordine non possano reiterarsi senza sagrilegio.

Ricevo ed abbraccio tutte le cerimonie approvate dalla Chiesa cattolica nell' am-

ministrazione solenne di tutti questi sagramenti.

I supposti riformatori Lutero, Melantone, Carlostadio, Zuinglio, che si erano messi in testa di riformar tutto, e particolarmente di abolire ogni espressione, che non si trova formalmente nella Scrittura, volevano primieramente toglier via la parola di *sagramento*, di cui si sono serviti i Padri latini comunemente per ispiegare la natura di questi segni visibili d'una grazia invisibile. In seguitando il loro primo sistema avrebbero eziandio dovuto i riformatori abolire la parola di *Trinità*, di cui si serve la Chiesa per esprimere il mistero ineffabile d'una natura divina in tre persone; non trovandosi questa parola di *Trinità* in alcun luogo della Scrittura.

La cosa andava troppo avanti; e questi signori avvezzi a variar spesso in materia di religione, hanno cambiato parere. Danno eglino il nome di sagramento al battesimo, ed alla cena. Melantone, autore della confessione d'Augusta, riconosce di più la penitenza, o l'assoluzione, come un vero sagramento. Cosa strana! Le sante Scritture non danno giammai il nome di sagramento nè al battesimo, nè all' eucaristia; l' Apostolo se ne serve formalmente parlando del matrimonio: *questo sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo*; e questi signori, che sembrano voler sempre appigliarsi all' espressioni della scrittura, non

vogliono che si chiami il matrimonio un sagramento, mentre essi contrasegnano con questo nome il battesimo, la cena, e l'assoluzione.

E giacchè nel principio delle turbolenze hanno essi voluto sofisticare sulla parola di *sagramento*; importantissima cosa è lo spiegare a V. A. S. la nozione, e la forza di questa parola. Fa di mestieri adunque sapere, che gli autori ecclesiastici della Chiesa latina se ne sono serviti nel senso medesimo, in cui i greci usavano quella di *mistero*, per significare qualche cosa di santo, e di segreto. E in questo senso medesimo la prende S. Paolo in quel passo della sua epistola agli Efesini. *Iddio ha sparso sopra di noi le ricchezze della sua grazia, riempiendoci d'intelligenza, e di sapienza, per farci conoscere il sagramento* (*ovvero*) *il mistero della sua volontà* (1): e nella sua prima epistola a Timoteo: *È certamente qualche cosa di grande questo mistero d'amore, che si è manifestato nella carne* (2).

Ma prendendo questa parola di *sagramento* in una significazione meno generale, per un segno mistico, per un simbolo d'una cosa sagra ed occulta, si può applicarla ad alcune sante cerimonie, che noi chiamiamo i sagramenti dell' antica legge, per esempio

(1) *Ephes. I.* 9.
(2) *I. Tim. III.* 16.

alla circoncisione. Dice precisamente l'Apostolo, che Abramo il Padre de' credenti *ricevè il contrasegno della circoncisione, come il sigillo della giustizia, che egli ebbe mediante la fede* (1).

I sagramenti della nuova alleanza instituiti da Gesù Cristo, e di cui quì si tratta, non sono solamente segni sagri, che ci rappresentino la grazia, nè sigilli, che ce la confermino, ma istrumenti dello Spirito Santo, che ce la conferiscono in virtù de' meriti di Gesù Cristo, purchè noi non vi opponghiamo alcuno ostacolo colla nostra cattiva disposizione. Tanto esprimono i Teologi Cattolici con una breve definizione. I sagramenti, dicono essi, sono segni visibili instituiti da Gesù Cristo medesimo per significare, e conferire la grazia a coloro, che li ricevono colle dovute disposizioni. Queste ultime parole devono intendersi in riguardo agli adulti. I fanciulli, che non hanno ancor l'uso di ragione, ricevono la grazia unita al battesimo senza altra disposizione per parte loro.

Questo esempio del battesimo ci serve ancora per ispiegare a proporzione la natura e l'efficacia degli altri sagramenti. Il battesimo, cerimonia sagra, e come ne convengono i protestanti, instituita da Gesù Cristo medesimo, consiste nell' azione esterna di lavare, di mondare, di purificare il cor-

(1) *Rom. IV. 2.*

po coll' acqua naturale, che è la materia; ed in queste parole, che son la forma di questo sagramento: *io ti battezzo* (parola greca, che significa *io ti lavo*) *in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. In alcuni tempi s'immergeva tre volte nell' acqua la persona, che si battezzava; e questo si appella battezzare per *immersione*. In altri è stata bastante l' *infusione*, che consisteva in gettare tre volte alcune goccie d'acqua sopra colui, che battezzavasi.

Io sarei adesso tentato di dimandare a' signori protestanti con quale autorità hanno essi abolito l'antica maniera di battezzare per *immersione*, essi, che non cessano d'esclamare contro la novità, e di rinfacciare alla Chiesa romana i minimi cangiamenti in materia di disciplina. Perchè dunque seguitano sopra di questo punto la pratica della Chiesa romana, che è di battezzare per *infusione*, che vale a dire, con versare tre volte dell' acqua sopra la persona, che si battezza?

Questa azione esteriore e sensibile di lavare, di purificare i corpi, significa, che l'anima è interiormente ed invisibilmente lavata dalle sue macchie contratte per lo peccato ed originale, ed attuale; che ella diviene netta e pura, ornata della grazia santificante, e degli altri doni soprannaturali, operati invisibilmente dallo Spirito Santo, ed annessi da Gesù Cristo a quest' azione

visibile, ed a queste parole, che costituiscono l'essenza del sagramento del battesimo, secondo la celebre espressione di S. Agostino: *accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum*. La parola si unisce all' elemento, cioè a dire, alla materia, e fassi il sagramento. Nel sagramento del battesimo l'acqua è la materia. La forma consiste in queste parole: *io ti battezzo ec.* L'Apostolo dimostrò chiaramente l'uno e l'altro, allorchè disse: *Gesù Cristo ha amato la Chiesa, ed ha sagrificato se stesso alla morte per essa, affin di santificarla, dopo averla purificata nel battesimo dell' acqua colla parola di vita* (1).

Lutero, e Calvino hanno fortemente esclamato contro questa dottrina della Chiesa cattolica, che attribuisce a' sagramenti la virtù di produrre, e di *conferire* la grazia per l'opera invisibile dello Spirito Santo, e per l'efficacia de' meriti e delle promesse di Gesù Cristo. Secondo questi pretesi riformatori, i sagramenti non sono, che segni esteriori di grazia, da noi ricevuta mediante la fede, e sigilli, che ce la confermano, senza che essi abbiano alcun' altra virtù. Lutero parla del battesimo, come della circoncisione: egli non fa alcuna differenza tra i sagramenti dell' antica, e della nuova legge. E non è questo, per servirmi d'una espressione famigliare di Lutero, uno smen-

(1) *Ephes. V.* 25. *et* 26.

tire l'Apostolo, che ci rappresenta i sagramenti della vecchia alleanza, come elementi deboli e poveri in confronto de' nostri sagramenti, che contengono una virtù certamente divina (1).

Così l'antica Chiesa ha sempre inteso le parole di S. Paolo. S. Grisostomo, suo fedele interpetre, diceva al suo popolo: *considerate, cari fratelli miei, la misericordia, e la bontà infinita di Dio!* La circoncisione era una cerimonia di dolore, e da questa non derivavano altri vantaggi a' giudei, che d' esser distinti dalle altre nazioni, e d'esser riconosciuti pel popolo di Dio. *La nostra circoncisione, o piuttosto la grazia del battesimo, è un rimedio senza dolore che ci apporta beni infiniti, e che ci riempie della grazia dello Spirito Santo* (2). S. Agostino non si spiega meno chiaramente sopra la differenza de' sagramenti dell' antica, e della nuova legge. *Vi sono sagramenti*, dice questo dotto ed antico Padre, *che conferiscono la grazia della salute: ed altri, che ci promettono il Salvatore. I sagramenti della nuova alleanza conferiscono la grazia della salute; i sagramenti dell' antica alleanza promettono il Salvatore. I sagramenti della nuova alleanza sono succeduti a quell' antica: il loro uso è più facile: egli-*

(1) *Galat. IV.* 9.
(2) *Hom.* 40. *in Genes.*

no sono in minor numero, più salutevoli ec. (1).

Se voi voleste, serenissimo signore, una lunga serie di passi de' Padri greci e latini da' primi secoli della Chiesa fino a noi, il dotto Canonico di *Fuliers* ve la somministrerebbe colla maggiore esattezza, secondo l'ordine de' secoli (2), e voi vedreste che tutti questi santi Dottori, questi primi discepoli degli Apostoli fanno, per così dire, una differenza infinita tra i sagramenti della antica, e della nuova legge.

Il concilio generale di Firenze ad imitazione de' primi concilj, che hanno sempre formato le loro decisioni sulla Scrittura, e la tradizione, si serve quasi delle medesime parole, che noi troviamo in questi preziosi monumenti dell' antichità ecclesiastica. *I sagramenti dell' antica legge*, dicono i Padri di questo famoso concilio, che riunì i greci, ed i latini, *non conferivano la grazia, ma erano solamente la figura della futura grazia, che dovea esser data da Gesù Cristo; laddove i nostri sagramenti contengono la grazia, e la conferiscono a quelli, che li ricevono degnamente* (3).

Tutte queste espressioni del concilio, e degli antichi Padri, sono la maggior parte

(1) *In Ps.* 73.
(2) *Coccius Tom.* 2. *L.* 5. *de Sacram. Art.* 1.
(3) *In Decreto ad Arm.*

cavate dalle pistole di S. Paolo ; e se giammai Lutero si è allontanato non solamente dal vero senso , ma dalle espressioni più chiare della Scrittura , segue certamente in questa occasione. S. Paolo parlando del battesimo dice espressamente che la bontà di Dio nostro Salvatore essendo manifestata , *ci ha fatti salvi , non a cagione delle opere di giustizia , che noi abbiam fatte , ma a cagione della sua misericordia , per l'acqua della regenerazione , e per lo rinnovellamento dello Spirito Santo , che ha diffuso sopra di noi con una ricca effusione per mezzo di Gesù Cristo nostro signore* (1). Ne' medesimi termini predicava S. Pietro a' suoi fratelli della circoncisione la necessità , e l'efficacia del sagramento del battesimo : *fate penitenza* , diceva loro , *e ciascheduno di voi si battezzi in nome di Gesù Cristo , per ottenere la remissione de' vostri peccati , e riceverete il dono dello Spirito Santo* (2). I due Apostoli predicavano ciò , che essi avevano imparato dal loro divino maestro : *in verità in verità io vi dico* (sono parole di Gesù Cristo) *chi non sarà rigenerato mediante l'acqua e lo Spirito Santo , non può entrare nel regno de' cieli* (3). Si potrebb' egli dire più chiaramente , più nettamente , che il batte-

(1) *Tit. III.* 4. 5. 6.
(2) *Act. II.* 38.
(3) *Joan. III.* 5.

simo conferisce la remissione de' peccati, la grazia della salute, e i doni dello Spirito Santo?

Che fa Lutero per eludere la forza di questi passi? Ricorre all' artifizio. Procura d'imputare a noi i suoi errori, e per rendere odiosa la dottrina della Chiesa cattolica, l'accusa d'insegnare, che i sagramenti conferiscano la grazia a chiunque li riceve, senza che questi abbia un vero pentimento de' suoi peccati, e neppure un buon pensiero; che è bastante il non mettervi ostacolo, cioè a dire (come piace a Lutero di spiegare questa parola) di non avere un intenzione formata di peccare nell' avvenire (1). *I cattolici*, dic' egli ancora nel suo sermone sopra il battesimo, *sono stati forzati a confessare, che i sagramenti sono salutevoli a quelli stessi, che si trovano in istato di peccato mortale: che la fede e la grazia non sono punto necessarie: ch' e' basta non mettervi ostacolo, e non avere attualmente il proposito di peccare.*

Alla vista d'un' accusa sì atroce, sì visibilmente falsa, la più dolce espressione, di cui io possa servirmi, si è di dire, che Lutero impone a' cattolici con una insigne malvagità. Lutero avanti la sua apostasía era un Dottore cattolico, e Dottore, per quanto ci assicura, de' più accreditati. Dunque egli dovea almeno sapere il suo catechismo. Or

(1) *Tom. I. Ien.* 369. *b.*

leggete, serenissimo signore, i nostri catechismi, che vanno per le mani di tutti, del popolo, de' fanciulli, e vedrete, che secondo la nostra dottrina per ricevere la grazia unita, per cagione d'esempio, al sagramento del battesimo, bisogna, che un' adulto sia prevenuto, mosso, ajutato da un santo pensiero, da una illuminazione, da una ispirazione dello Spirito Santo, in una parola, da una grazia attuale puramente gratuita. Bisogna, che prevenuto, ajutato da questa grazia, egli faccia un' atto di fede, che egli abbia un vero pentimento de' suoi peccati, ed un fermo proposito di non più ricadere. Chiunque riceve il battesimo con tali disposizioni, riceve altresì la grazia della regenerazione, la grazia santificante, e i doni dello Spirito Santo; i suoi peccati gli sono interamente perdonati, e diviene una nuova creatura in Gesù Cristo.

Queste disposizioni son necessarie per ricevere la grazia; noi lo insegniamo, noi lo predichiamo apertamente; ma queste disposizioni non la conferiscono, non la producono. Tale effetto deve attribuirsi al sagramento medesimo, e allo Spirito Santo, che opera per mezzo del sagramento in virtù de' meriti, e delle promesse di Gesù Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo* (1). Ciò, che ho detto per ispiegare la natura, e la virtù del sagramento

(1) *Marc. XVI.* 16.

del battesimo, deve intendersi a proporzione degli altri sagramenti, che sono nel numero di sette col battesimo.

Questo è un nuovo punto di controversia, e sarà incontinente discusso: imperciocchè dopo di avere avuto l'onore di far' osservare a V. A. S., che la Scrittura non applica in termine formale il nome di sagramento, che al matrimonio soltanto, i protestanti illuminati e sinceri non dimanderanno, che io produca loro un passo, dove si dica, che la confermazione, per esempio, è un *sagramento* (1). Come bisogn' egli dunque provare colla Scrittura, che vi sieno sette sagramenti? Bisogna provarlo in dimostrando, che la Scrittura parla di sette segni visibili, nè più, nè meno, instituiti da Gesù Cristo, per significare e conferire la grazia.

Questo è il metodo, di cui si servì Melantone medesimo per provare che nella nuova legge vi sono tre sagramenti. Ecco come egli discorre nella sua apologìa della confessione d'Augusta, di cui egli ne era padre (2). *Il battesimo*, dic' egli, *la cena*, *e l'assoluzione sono veri sagramenti*. Io gli dimando: perchè ciò? La Scrittura ha ella determinato il numero di tre sagramen-

(1) *Nemo vir prudens de numero aut vocabulo* (sacramentorum) *magnopere rixabitur.* Apol. Confess. August. Art. 7. de num. Sacrament.

(2) *Apolog. Art. eodem.*

ti? Come lo provate voi? La ragione si è, risponde l'Apologista, perchè il battesimo, la cena, e l'assoluzione sono d'instituzione divina, e perchè vi sono unite le promesse della grazia: ma la confermazione, soggiugne egli, e l'estrema unzione, sono cerimonie.

Sì, Melantone, la confermazione è una cerimonia, ma una cerimonia sagra, *un segno visibile istituito da Gesù Cristo per significare e conferire la grazia*, e per conseguenza è un sagramento della nuova legge non altrimenti, che il battesimo, la cena, e l'assoluzione, se il vostro raziocinio è giusto sopra di questi tre sagramenti, giacchè l'imposizione delle mani, le parole pronunziate dal Vescovo, che amministra la confermazione, sono subito una cerimonia sagra della nuova legge: voi ne convenite. Questa cerimonia è un segno visibile; per convenirne basta avere gli occhi. Questo segno visibile è stato instituito da Gesù Cristo per significare e conferire la grazia, secondo le parole espresse di S. Luca negli atti degli Apostoli: *allora* (dic' egli parlando de' samaritani già battezzati, ma non ancor confermati) *gli Apostoli imponevano loro le mani, e quelli ricevevano lo Spirito Santo* (1), che vale a dire una grazia interiore, poichè lo Spirito Santo non manca giammai di diffondere la grazia, e

(1) *Act. VIII.* 17.

l'amore di Dio in un' anima, alla quale egli si comunichi; e siccome non vi ha, che Dio solo, che possa promettere la grazia dello Spirito Santo, e unirla a' segni esteriori, per questo passo della Scrittura è cosa evidente, che l'imposizione delle mani è d'istituzione divina: l'Apologista dee dunque confessare secondo i suoi principj, che la confermazione è un sagramento, che per la virtù dell' imposizione delle mani, e della santa unzione, accompagnate dalle parole, che proferisce il Vescovo, conferisce a quelli, che sono battezzati, lo Spirito Santo per confermarli nella fede, e renderli perfetti cristiani (1).

Gli antichi Padri, S. Clemente Alessandrino, Origene, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Epifanio, S. Gio. Grisostomo, S. Cipriano, S. Ottato, S. Ambrogio, S. Leone, parlano in termini espressi di questo sagramento, da loro chiamato ora la sacra unzione, o la santa cresima, ora l'imposizione delle mani, ora il segno e il carattere impresso nell' anime nostre dallo Spirito Santo: e S. Girolamo conviene, che questo è il sentimento di tutto il mondo cristiano (2).

(1) *Trident. Sess. 7. de confirmat. Can. 1: et 2.*

(2) *Clemens. Alexandrinus cit. ab Euseb. lib.* 3. *Hist. c.* 17. *Origenes Hom.* 8. *in Levitic. Cyrillus Hierosol. Cathech. Mystag.* 3. *Gregorius Nazianz. Orat.* 40. *Epiphanius Hae-*

Questo consenso generale di tutto il mondo cristiano, questa tradizione non interrotta, che a noi deriva fino da' tempi degli Apostoli, sono sempre sembrati a V. A. S. argomenti tali, a cui non si può niente opporre di ragionevole. Questo è ciò, che mi fa assolutamente sperare, che ella si riunirà finalmente alla nostra Chiesa, e che ella avrà la consolazione di ricevere questo sagramento dalle mani d'un grande Arcivescovo principe della sua casa. Per accelerare un' avvenimento così felice, io mi estenderò ancora un poco sopra la necessità, gli effetti, la materia, e la forma della confermazione.

Novato, eretico del terzo secolo, è il primo, che abbia considerato l'imposizione delle mani dopo il battesimo come una semplice cerimonia, quale potevasi facilmente tralasciare. Il celebre istorico Eusebio Cesariense attribuisce la di lui caduta, la di lui impenitenza, e l'ostinazione nell' errore a questo, che essendo caduto in una pericolosa malattia dopo il battesimo, non era stato segnato col sigillo della santa cresima, che lo avrebbe fortificato nella fede, e impedito avrebbe la di lui disgraziata caduta (1).

resi 2. *Chrysost. in cap.* 8. *Act. Apost. Cyprian. l.* 2. *Ep.* 1. *Optatus l.* 7. *contra Donat. Ambros. l.* 1. *de Spirit. Sancto c.* 6. *Leo primus Ep.* 37. *Hieron. Dialog. contr. Lucif.*

(1) *L.* 6. *Hist. Eccl. c.* 43.

Egli è vero, e la nostra Chiesa lo insegna, che questo sagramento non è d'una assoluta necessità per la salute, come è il battesimo per tutti gli uomini in generale, e la penitenza per coloro, che con nuovi peccati hanno perduto la primiera innocenza. Ma poichè la confermazione è una sorgente sì abbondante di grazie, non si può senza grave peccato trascurare volontariamente di riceverla.

S. Melchiade Papa e Martire (un S. Martire di Gesù Cristo non sarà riguardato da' protestanti, come un' Anticristo) S. Melchiade, dico, in ispiegando la differenza, che vi ha tra il battesimo e la confermazione, c'istruisce nel tempo medesimo de' maravigliosi effetti prodotti da questo secondo sagramento nell' anima dell' uomo battezzato: *per lo battesimo*, dic' egli, *l'uomo è arrolato nella milizia cristiana; nella confermazione riceve armi per combattere i suoi nemici: nel battesimo lo Spirito Santo ci dona la pienezza della grazia per ricuperar l'innocenza; e nella confermazione ci dà la grazia per acquistare la perfezione della giustizia. Nel battesimo noi siamo rigenerati per condurre una vita nuova: dopo il battesimo siamo lavati e purificati; dopo il battesimo siamo fortificati: La regenerazione salva per se medesima nel tempo di pace quelli, che ricevono il battesimo; la confermazione mette loro le armi in mano, e gli*

dispone alla pugna. La grazia, che noi riceviamo, prosegue egli a dire, *nella confermazione, è quella, che ci rende perfetti, che ci rende tutti spirituali di terreni, che noi eravamo. Questa è quella, che c'istilla il disprezzo per tutti i beni fallaci del mondo, e la nausea per tutti gli allettamenti del piacere. Questa è quella, che c'infiamma di quel fuoco divino, che innalza tutti i nostri desiderj, tutti i nostri pensieri al cielo* (1).

Un' altro effetto, che è particolare del battesimo, della confermazione, e dell' ordine, è d'imprimere nelle nostre anime un carattere spirituale, un segno reale, che come un sagro sigillo denota, che noi siamo particolarmente consagrati al servizio di Dio, secondo l'oggetto de' sagramenti. Questo carattere non può esser mai cancellato nè in questa, nè nell' altra vita, e per questa ragione non si ricevono che una sol volta questi tre sagramenti, che lo imprimono. Una tale dottrina è cavata dalla seconda epistola a' Corinti, ove si dice, *che Iddio ci ha unti colla sua unzione, e ci ha contrassegnati col suo sigillo* (2). Il sigillo poi

(1) *Epist. ad Episc. Hispan.* Alcuni dotti attribuiscono questa lettera ad un' altro, che a S. Melchiade. Questi è sempre un' autore antico, e rispettabilissimo, di cui ho riferite le parole piene di unzione.

(2) 2. *Cor. I.* 21. *et* 22.

ha questo di proprio, d'imprimere qualche segno.

Il carattere, che ci è impresso dal battesimo, ci rende capaci di ricevere altri sagramenti, e ci distingue dagl' infedeli. Il carattere impresso dalla confermazione ci distingue da' novelli battezzati, che, secondo l'espressione di S. Paolo, non sono ancora, che come fanciulli novellamente nati: laddove il cristiano confermato riceve con questo nuovo segno di soldato di Gesù Cristo armi e forza per confessare generosamente la fede, e per resistere ai suoi nemici visibili ed invisibili. Finalmente il carattere dell' ordine distingue i ministri dell' altare dal rimanente de' fedeli.

La materia, che serve d'istrumento allo Spirito Santo per operare tutte queste maraviglie nel sagramento della confermazione, è la santa cresima, composizione d' olio e di balsamo, che si fa colla benedizione solenne del Vescovo. Questi due liquori mescolati insieme sono proprissimi per significare l'effetto di questo sagramento. L'olio, che s'insinua, e si sparge facilmente, esprime assai bene l'augumento e la pienezza della grazia, che lo Spirito Santo diffonde, e fa scorrere da Gesù Cristo nostro capo sopra di noi, che siamo divenuti membra di lui per lo battesimo. Il balsamo liquore d'una fragranza dolcissima, e soavissima, significa, che essendo i fedeli divenuti perfetti per la grazia del sagramento della confer-

mazione, devono spandere dappertutto il dolce odore di tutte le virtù, di maniera che possano dire coll' Apostolo: *noi siamo avanti a Dio il buono odore di Gesù Cristo* (1).

Tanto significa la mescolanza dell' olio e del balsamo, che è la materia di questo sagramento. Il Vescovo dopo aver imposte le mani sopra di quello, che egli conferma, fa col pollice intinto nella santa cresima un segno di croce sulla fronte pronunziando diverse preghiere, e soprattutto queste parole, che son la forma di questo sagramento: *io ti segno col segno della croce, e ti confermo colla cresima della salute in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Noi sappiamo per la testimonianza de' primi Padri, che tale è stata sempre la credenza, e la pratica della Chiesa. S. Dionigi ci assicura, che si presentavano al Vescovo i novelli battezzati rivestiti d'una veste bianca, che il Vescovo faceva loro la santa unzione, un' unzione santificante (2). S. Cirillo Gerosolimitano parlando della santa cresima dice, che ella diviene efficace per la discesa e la divinità dello Spirito Santo; che il corpo è unto esteriormente, ma che l'anima è santificata dallo Spirito Santo e vivificante (3). In una parola i Padri greci e

(1) 2. *Cor.* II. 15.
(2) *De Eccl. Hierarch. c.* 2.
(3) *Cat. Myst.* 3.

latini fanno a questa santa unzione i più grandi elogj; la grazia unita alla confermazione è secondo loro la perfezione del cristiano, ed il compimento del battesimo a cagione d'una nuova effusione dello Spirito Santo.

L'inferiore tra' vostri Teologi non puote assolutamente ignorare tutte queste testimonianze della più venerabile antichità. Come dunque molti tra di loro ardiscono parlare della santa cresima con sì poco rispetto? come ardiscono paragonarla pubblicamente alle cose più vili e più abjette? L'autore e l'apologista della confessione augustana, siccome era più dotto, così anche più moderato, confessa, che la confermazione era ne' primi secoli della Chiesa una cerimonia sagra. Ma essendo egli sì bene istruito de' sentimenti dell' antica Chiesa, non ha egli gran torto di chiamarla una semplice cerimonia, e di dire, che Gesù Cristo non ha promesso lo Spirito Santo a coloro, che la riceverebbero ne' secoli posteriori, perchè non si vede più lo Spirito Santo discendere visibilmente sul capo de' confermati, come seguiva ne' tempi degli Apostoli?

Miserabile raziocinio d' un' antico eretico ricopiato da Melantone, e confutato già da S. Agostino tredici secoli avanti! *ne' primi tempi*, dice questo santo Dottore, *lo Spirito Santo discendeva sopra di quelli, che credevano, ed essi parlavano lingue che non avevano mai imparate. Questi miracoli erano allor necessarj. Se dun-*

que oggigiorno lo Spirito Santo non dimostra la sua presenza con questi segni sensibili, come si sa mai, che uno abbia ricevuto lo Spirito Santo? Ciascheduno interroghi il suo cuore; se egli ama il suo fratello, lo Spirito Santo è in lui. Si esamini dunque davanti a Dio, e vegga, se egli ami la pace e l'unione, se egli ami la Chiesa cattolica (1). Notate bene, serenissimo signore, queste ultime parole.

Ma se l'autorità di Melantone nello spirito de' confessionisti prevale all' autorità di tutti i Padri greci e latini, io vorrei restar bene informato per qual ragione molte Chiese luterane non riguardano la penitenza, o come voi vorreste, l'assoluzione, come un sagramento della nuova legge, avendola Melantone posta nel numero de' sagramenti. Una Chiesa, dove non si amministrano tutti i sagramenti instituiti da Gesù Cristo, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo; e questa diversità di sentimenti sopra queste sorgenti di salute dee essere molto sospetta ad ognuno, che cerchi sinceramente d'acquistare la propria salvezza. Egli non saprebbe dispensarsi dall' osservare, che la fede de' protestanti, che seguita la confessione d'Augusta, è una fede vacillante, incerta, fonda-

(1) *Tract. 6. in Ep. Ioan. et libr.* 3. *de Bapt. c.* 16. *Item libr.* 2. *contra literas Petiliani c.* 104.

ta sopra interpetrazioni arbitrarie, come ho avuto l'onore di dimostrarvelo nella mia precedente.

Terminiamo la questione sopra il numero de' sagramenti. La penitenza è ella un vero sagramento? Io l'ho già avvertito: alcuni protestanti ne vogliono dubitare. Ma si può loro dimostrare colla Scrittura, e colla tradizione, che la penitenza consistente nell' umile confessione del peccatore accompagnata da un sincero pentimento, e nelle parole usate dal sacerdote nel dar l' assoluzione in nome di Gesù Cristo, è un segno visibile, che ci conferisce la grazia della riconciliazione, cioè a dire, la remissione de' peccati commessi dopo il battesimo, secondo l'istituzione, e la promessa del Salvatore: *ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro, a' quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, a' quali voi gli riterrete* (1).

Questo passo ha fatto dire a Melantone, che l'assoluzione era istituita da Gesù Cristo colla promessa della grazia, e che era per conseguenza un vero sagramento della nuova legge. Lutero secondo il suo solito dice il *pro*, ed il *contra*; ma tutti e due non vogliono in nessun conto la confessione segreta, e in dettaglio; la chiamano per derisione la *confessione auricolare*. Que-

(1) *Ioan.* XX. 22. 23.

sto è un punto importante, e questo solo farà il soggetto d'un' altra lettera; la presente è di già un poco prolissa, e bisogna ancor parlare di tre sagramenti, che fanno il soggetto della nostra disputa, dell' estrema unzione, dell' ordine, e del matrimonio.

S. Jacopo parla dell' estrema unzione in termini dimostranti chiaramente, che lo Spirito Santo avendo unito a questa santa cerimonia la promessa della grazia, e la remissione de' peccati, non le manca niente, secondo il ragionamento di Melantone, per essere un vero sagramento. Eccovi il testo. *Si ammala alcuno fra di voi, si chiamino i sacerdoti della Chiesa, che preghino sopra di lui, ungendolo coll' olio in nome del Signore, e la preghiera della fede sanerà l' infermo, il Signore lo solleverà, e se ha commesso de' peccati gli saranno rimessi* (1).

La promessa della grazia della remissione de' peccati è formale. Fa duopo solamente

(1) *Jac. V.* 14. *et* 15. I luterani d'Alsazia, che seguitano il rituale d'Argentina dell' anno 1670. mettono la pistola di S. Jacopo nel numero de' libri Canonici, quantunque Lutero, i centuriatori, e gli antichi ministri d'Argentina abbianla rigettata con disprezzo. Dopo lo scisma di Lutero, il magistrato, e il concistoro delle gran città protestanti si sono arrogati il privilegio di fissare il numero de' libri Canonici, e di interpetrarli: privilegio da essi non conceduto alla Chiesa universale.

qui avvertire, che l' infermo è più sollevato secondo l' anima, che secondo il corpo; e che, siccome il bene spirituale è sempre principale oggetto della nuova legge, così è quello, che noi sperar dobbiamo assolutamente da questa santa unzione, se noi la riceviamo degnamente; laddove il sollievo de' corpi nelle malattie ci è solamente promesso relativamente alla nostra eterna salute, secondo le disposizioni occulte della provvidenza, e i diversi gradi di preparazione, e di fede, da noi portati nel ricevere questo sagramento (1).

Ma supponghiamo per un momento, che l' estrema unzione non sia, che una cerimonia: i protestanti devono almen confessare, che ella è una cerimonia aurorizzata e comandata dalla Scrittura; *si ammala alcun fra di voi, chiami* (questo è un comandamento) *i sacerdoti della Chiesa, che orino sopra di lui, ungendolo coll' olio in nome del Signore.* E perchè i protestanti hanno abolito questa santa cerimonia? Potrebbero eglino nel loro principio, che è d' appigliarsi unicamente alla Scrittura, renderci una ragione alquanto plausibile della loro condotta? Rispondono, che questa cerimonia non è stata in uso, che per un certo tempo. Dove si trova ciò nella Scrittura? Non è forse questa una di quelle interpetrazioni arbitrarie, nate nel cervello

(1) *Trident. Sess. 14. c. 1. de extrema unct.*

d' un novatore, contrarie al sentimento, e alla pratica della Chiesa universale?

Per ciò, che appartiene all'ordine, o all' imposizione delle mani, che ricevono i ministri delle cose sante, Calvino, e dopo di lui la confessione delle Chiese pretese riformate di Francia riguardano questa imposizione delle mani come un sagramento; e l' escludono solamente dal numero di quelli, che son comuni a tutta la Chiesa (1). Questa restrizione è giusta in un certo senso; ma la confessione augustana ha gran torto di escludere assolutamente l'imposizione delle mani dal numero de'sagramenti; poichè questa santa cerimonia, questo segno esteriore, è accompagnato da una grazia interiore. S. Paolo scrivendo al Vescovo Timoteo lo dice in termini precisi: *per la qual cosa vi ammonisco di risvegliare la grazia, che voi avete ricevuta per mezzo dell' imposizione delle mie mani* (2).

Finalmente il matrimonio, rappresentante l' unione eterna di Gesù Cristo colla sua Chiesa, e che conferisce a due persone santamente, immutabilmente unite, la grazia di vivere cristianamente in questo stato, di soffrirne le croci, di allevare i loro figliuoli secondo Dio, ha tutte le condizioni requisite per esser messo nel numero de' sa-

(1) *Art.* 65.
(2) *Ad Tim. I.* 6.

gramenti. L'Apostolo dice in termini espressi, che questo è un *gran sagramento*.

Ecco, serenissimo signore, l' essenziale della dottrina della nostra Chiesa sopra la natura, la necessità, la virtù, e il numero de' sagramenti. „ *Per mezzo del battesimo noi rinasciamo spiritualmente, e per mezzo della confermazione noi cresciamo in grazia, e siamo fortificati nella fede. Dopo questo secondo nascimento, e dopo esserci fortificati, l' Eucaristia ci dà un nutrimento divino. Se per lo peccato noi ricadiamo in qualche malattia dell' anima, la penitenza ci guarisce spiritualmente, e l' estrema unzione guarisce insieme il corpo, e l' anima, secondo che Iddio lo giudica convenevole per nostra salute. L' ordine dà alla Chiesa Pastori per governarla, e per moltiplicarla spiritualmente, come appunto il matrimonio la moltiplica corporalmente per li sudditi, che le dà* (1).

Allorchè io ebbi l' onore d' essere eletto per benedire il matrimonio di V. A. S. (2),

(1) *Eugen. IV. in Decret. ad Arm.*

(2) Il matrimonio di S. A. S. sarà stato con una cattolica. Per tali matrimonj fra una cattolica e un protestante o viceversa, ne' paesi *misti*, la santa Sede onde evitare maggiori mali dà la dispensa, sempre però coll'obbligo di allevare tutta la prole e maschile e feminile nella religione cattolica. Onde da Leone XII. felicemente regnante per il bene della Chiesa nel-

ella dimostrava sul principio molta ripugnanza per le nostre cerimonie. Sospettava ancora, che io potessi farle qualche piccolo discorso contrario a' principj della sua religione. Cessarono i pregiudizj, o piuttosto V. A. S. non è mai caduta ne' medesimi: Ella mi confessò un momento dopo, che le nostre cerimonie erano pure, ragionevoli, edificanti, conformi a'passi della Scrittura, e proprissime a dare una grande idea della santità del matrimonio.

Poichè la nostra professione di fede parla ancora d'altre cerimonie approvate dalla Chiesa cattolica, e delle quali ella si serve nell' amministrazione pubblica di tutti i sagramenti, bisogna notar bene, che i cattolici non hanno mai pensato, nè insegnato, che queste cerimonie conferiscano la grazia. Lutero per iscreditarle si serve del suo artifizio ordinario. Ci attribuisce de'sentimenti, da' quali noi siamo molto lontani. Egli avanza nel suo discorso sopra il battesimo questa solenne falsità, che i cattolici danno al sale, e alla benedizione dell'acqua tanto di forza e di virtù, quanto al sagramento medesimo.

No, serenissimo, la Chiesa non è mai ca-

la Enciclica. *Charitate Christi urgente nos*: è chiamata INIQUISSIMA, *illa quae invaluit inter catholicos et haereticos conjuges conventio, ut vel tota proles patris, vel mascula patris, faemina matris religionem sequatur. Not. degli Edit. Rom.*

duta in questa empietà ; i nostri libri dottrinali , i nostri catechismi la detestano , e sono tralle mani di tutti. Queste cerimonie accidentali , che sono per la maggior parte della primiera antichità , non sono state successivamente introdotte , che per ispirarci de' buoni sentimenti , per fissare la nostra immaginazione , per ispiegarci per mezzo d'immagini sensibili ciò , che lo Spirito Santo opera nell' anima nostra per mezzo de' sagramenti.

S. Dionigi (1) pertanto così ne parla. „ *È stato necessario , che i primi , che sono stati incaricati delle funzioni sacerdotali , avendo da Dio medesimo ricevuto la pienezza della potestà , ed essendo inviati per communicarla , e perpetuarla ; desiderando in fatti di confidarne dopo la loro morte il deposito a' lor successori , rivestissero , per così dire , i sagramenti di segni visibili : essi ci hanno così trasmesso parte per iscrittura , parte per tradizione , le cose divine sotto immagini sensibili , affine di farci comprendere con figure materiali la maestà delle cose spirituali , e d' esprimere con segni , che ci sono famigliari , tutto ciò , che vi ha di più sublime e di più elevato : ed eglino non l'hanno fatto solamente per la moltitudine , ma eziandio perchè le nostre funzioni sono effettivamen-*

(1) Vedi la nota alla pag. 73.

te significative, e piene di figure proporzionate alla nostra intelligenza, che ci ajutano a comprenderne tutta la grandezza (1).

Le cerimonie, delle quali si serve la Chiesa nell' amministrazione pubblica del battesimo, ci somministrano un maraviglioso esempio di questa dottrina. Non posso astenermi dal riferirne alcune. Il ministro del battesimo ferma i postulanti alla porta della Chiesa per far loro intendere, che per mezzo del battesimo le porte della Chiesa e del cielo saranno loro aperte. Soffia sopra di loro in forma di croce per iscacciare il demonio, che occupa in qualche maniera il cuor dell' uomo non ancor battezzato: questa spiegazione è di Tertulliano, di S. Cirillo, di S. Cipriano ec., e noi sappiamo, che Gesù Cristo ha dato a' suoi discepoli la potestà di scacciare i demonj (2).

Il ministro fa ancora sopra de' postulanti più segni di croce, tra gli altri sopra la fronte e il petto. E questo è per avvertirli, che il cristiano dee gloriarsi nella croce, che dee amarla, portarla, e credere fermamente che in virtù de' meriti di Gesù Cristo crocifisso egli riceverà la grazia della giustificazione; questa è osservazione di S. Agostino.

Il ministro dà loro un nome nuovo, il

(1) *De Eccl. Hierarch. c.* 1.
(2) *Marc. XVI.* 17.

nome d' un santo (ella è cosa sorprendente, che i nemici del culto de'santi abbiano ritenuto quest' uso) e questo si fa per dar loro nel medesimo tempo un'intercessore appresso Dio, ed un modello delle virtù, che essi debbono imitare. Questa cerimonia è antichissima : S. Dionigi ne fa menzione. L'istesso ministro pone loro in bocca alcuni grani di sale, e gli avvertisce con questo a ben cautelarsi contro la corruzione del peccato. Tocca loro altresì le narici, e le orecchie col dito bagnato di saliva per imitare l'azione di Gesù Cristo, che guarì in questo modo un uomo sordo e muto ; e ciò significa, che per mezzo del battesimo le nostre orecchie sono aperte alla verità.

Finalmente una delle principali cerimonie del battesimo, che è piuttosto un obbligazione solenne, è di rinunziare a *Satanasso, alle sue pompe, alle sue opere*. Non si può mai troppo sovente richiamare alla memoria questo santo impegno. *Allorchè il sacerdote*, dice S. Ambrogio (1), *vi ha dimandato : rinunziate voi a Satanasso ed alle sue opere ? che avete voi risposto ? Io rinunzio : sovvengavi dunque di questa parola : sovvengavi, che ella è stata scritta e conservata nel cielo.*

(1) *Lib. 1. de Sacram. c. 2.*

LETTERA VII.

SERENISSIMO SIGNORE.

Le parti del sagramento della penitenza, sù cui Vostra Altezza Serenissima mi dimanda un' istruzione particolare, sono per la parte del penitente la *contrizione*, la *confessione*, la *soddisfazione*. *Iddio*, dice S. Agostino parlando della penitenza, che è dopo il battesimo l'unico risorgimento del penitente, *guarisce coloro, che sono veramente contriti, che confessano i loro peccati, e gli puniscono* (1). Ecco le tre parti della penitenza chiaramente espresse.

I luterani mitigati, e che non seguitano più tutti gli errori di Lutero, le avranno forse altresì predicato la necessità d'una vera contrizione per ottenere il perdono de' peccati; ed io credo, che per *contrizione* intendano, come noi, un dolore interno, un sincero dispiacimento d'avere offeso Dio con una ferma risoluzione di non offenderlo più nell'avvenire. Almeno questo è cio, che la Scrittura c' insegna in termini formali: *allorchè cercherete il signore vostro Dio, voi lo troverete: purchè lo cerchia-*

(1) *Enarrat. in Ps.* 146.

te con tutto il vostro cuore , e con tutto il dolore , di cui l'anima vostra è capace (1). Questo dolore , questo dispiacimento , dee , per così dire , spezzare il cuore del peccatore , che era un cuore di pietra. In questo senso , e con questa confidenza il santo re penitente parlava al suo Dio , che egli avea sì gravemente offeso. *Signore voi non rigetterete un cuor contrito ed umiliato* (2).

Non basta , che la contrizione, che è parte della penitenza , sia interna , e nel cuore ; bisogna ancora , che ella sia soprannaturale , somma , ed universale. *Soprannaturale* , cioè a dire eccitata dalla grazia , e dal movimento dello Spirito Santo , e fondata sopra le considerazioni dalla fede insegnateci. *Somma* , che vale a dire , che l'uomo peccatore dee avere maggior disgusto d'avere offeso Dio , d'aver perduto la di lui santa grazia , che egli non proverebbe d'ogni altra cosa, ancor della perdita dell' onore , della vita , e di tutto ciò , che noi abbiamo di più caro nel mondo : *colui , che ama suo padre , sua madre più di me , non è degno di me* , dice il Salvatore ; *e colui , che ama il suo figlio , o la sua figlia più di me , non è degno di me* (3). In una parola il dolore d'avere offeso Dio ,

(1) *Deut. IV.* 29.
(2) *Ps. L.* 19.
(3) *Matth. X.* 37.

deve essere il più grande ed il più forte di tutti i dolori. *Se la morte*, dice S. Cipriano, *vi avesse tolto qualche persona, che vi fosse cara, si vedrebbe voi in abito di lutto, in atteggiamento incolto, col volto mutato, portando tutti i segni d'una profonda tristezza. Infelici, avete perduto l' anima vostra, sopravvivete quaggiù in terra alla vostra morte spirituale, e non vi disfate in lagrime, e non prorompete in gemiti* (1)! Questa contrizione finalmente dee essere *universale*, cioè, ella deve estendersi sopra tutti i peccati mortali, de' quali siamo colpevoli.

I Teologi cattolici riconoscono (2) due sorti di contrizione: la perfetta, e l' imperfetta. La contrizione perfetta suol ritenere il nome di *contrizione* semplicemente detta; e la contrizione imperfetta è comunemente appellata *attrizione*. La prima è quella, che essendo perfetta per la carità, per l' amore di Dio, ed accompagnata da una ferma risoluzione di non offendere più Iddio, e di ricevere a suo tempo il sagramento della penitenza, riconcilia subito il peccatore con Dio: perchè *la carità*, dice S. Pietro, *scancella tutti i peccati* (3). Quindi è, che la donna peccatrice, di cui

(1) *Serm. de Laps.*
(2) *Trident. Sess.* 14. *c.* 4.
(3) 1. *Petr. IV.* 8.

parla S. Luca, ottenne la remissione de' peccati, *perchè ella amò molto* (1).

L'attrizione, o la contrizione che si chiama imperfetta, è un dolor conceputo per un motivo molto meno perfetto, come per la laidezza del peccato, per lo timore de' giudizj di Dio, e per le pene eterne. Questo timore coll' esclusione della volontà di peccare, e colla speranza del perdono, è buono; questo è un' impulso dello Spirito Santo, che non abita per anche ne' nostri cuori, ma che ci commuove per introdurvisi; esso ci dispone ancora a ricevere la grazia di Dio nel sagramento.

Qualunque sia la nostra contrizione, perfetta, o imperfetta, fa di mestieri che ella contenga principalmente due cose: l'odio, e la detestazione della vita passata; un fermo proposito, e il cominciamento d' una vita nuova. *Fa duopo*, dice S. Gregorio, come s' egli avesse preveduti gli errori di Lutero, *fa duopo avvertir coloro, che rinunziano a' lor peccati senza detestarli, che essi s' ingannano, se si persuadono, che i lor peccati sieno loro rimessi, allorchè essi non li lavino con le lagrime, sebbene cessino di commetterli* (2). L'attrizione, e la contrizione non differiscono dunque principalmente fra loro, che per gli

(1) *Luc. VII.* 47.
(2) *Hom.* 34. *in Evang.*

differenti motivi, da' quali elleno sono animate.

L' attrizione, questo dolore prodotto da un timore salutevole, è il ritorno d'un servo fuggitivo, che torna sinceramente al suo padrone pel timore del gastigo che egli ha meritato, e per la speranza del perdono. *La principale intenzione di Dio*, dice S. Girolamo, *è che noi siamo suoi figli, e che obbediamo a lui di buona voglia. Se noi ricusiamo d' acquistare questa perfezione, facciamo almeno in maniera d'essergli servi, evitando il peccato per timore de' supplizj, affine di passar poscia dal timore di schiavi allo stato di grazia de' figli* (1).

La contrizione perfetta, animata da un motivo di puro amore, è il dolore e il pentimento d' un figlio infelice, ed infelice per sua propria colpa; d' un figlio prodigo, che offeso un Padre infinitamente buono, che penetrato dall'amore, e dal dolore, viene a gettarsi a'suoi piedi, e dirgli tra'singhiozzi, e nell' amarezza del suo cuore. *O mio Padre! ho peccato contro il cielo, e contro di voi; non merito d'esser chiamato vostro figlio* (2).

Ecco il modello d'una contrizione perfetta. Ed a me pare, che un cuor bene inclinato dovrebbe piuttosto lasciarsi muovere dalla carità, dall' amore, che dal timo-

(1) *In Comment. ad cap.* 1. *Malach.*
(2) *Luc. XV.* 18.

re. In fatti se noi fossimo ben risoluti d'abbandonare sinceramente il peccato, e le occasioni prossime di peccare, la contrizione perfetta non ci sembrerebbe sì difficile. Tutta la difficoltà, che ritiene il peccatore nel suo cattivo abito, che lo allontana dal sagramento della riconciliazione, è un malvagio attacco per la creatura; per questo egli non può risolversi a rinunziare veramente al peccato, a odiarlo, e detestarlo efficacemante, con una stabile risoluzione di non più ricadere. Questo dolore vero, questo odio efficace, questo fermo proposito è contuttociò una condizione essenziale dell'attrizione ugualmente, che della contrizione perfetta.

Per eccitare nel nostro cuore questo dolore interno, soprannaturale, sommo, e universale, accompagnato da un fermo proponimento, è necessario rammentarsi le grandi verità della fede, e rappresentarsi un Dio infinitamente buono, un Dio vendicatore della sua gloria oltraggiata; e per ritornare a lui con confidenza, è necessario credere, che è altresì un Dio di misericordia, che vuole la morte del peccatore; è necessario sperare e dimandare il perdono de' nostri peccati in nome di Gesù Cristo nostro Salvatore, che è nostra vittima di propiziazione, e nostro unico mediatore.

Questo è, serenissimo signore, un compendio della nostra dottrina, estratta dal concilio di Trento sopra la penitenza interio-

re, sopra la mutazione del cuore, sopra il ritorno a Dio, sopra gli atti di fede, di speranza, e d' amore per lo meno iniziato, che debbono precedere l'assoluzione. Io so, che ne' libri, e nella bocca de' vostri Teologi questa dottrina si trova stranamente sfigurata. Sarà stato certamente dato ad intendere a V. A. S. che tutta la penitenza de' cattolici consistesse in confessare segretamente i loro peccati, in recitare alcune brevi preghiere imposte dal sacerdote a guisa di sodisfazione; ma spero, che quel poco, che adesso ho detto sopra la prima parte della penitenza, che è la contrizione interiore, e lo spezzamento del cuore, disingannerà interamente V. A. S.

Io sono eziandio persuaso, che la dottrina di Lutero su questo articolo v'infonderà tutto l' orrore, che ella merita. Ecco a un dipresso come egli si esprime: la contrizione, che noi acquistiamo in rimettendoci avanti gli occhi i nostri peccati, in detestandoli nell' amarezza del nostro cuore, in considerando la loro gravezza, la loro laidezza, la loro moltitudine, vedendo che con ciò noi abbiamo perduto il cielo, e meritato l' inferno; *fa degl' ipocriti, e rende l' uomo ancor più colpevole* (1).

Che strano abuso della sagra Scrittura! I motivi di dolore, che Lutero condanna quì, son quasi tutti levati da'salmi. Il santo

(1) *Tom. I. Jen.* 378.

re penitente ci assicura, che egli avea sempre il suo peccato davanti agli occhi, che la memoria delle sue iniquità lo inquietava giorno, e notte; che si nutriva di pianto e di gemiti; che era tocco dal timore de' giudizj di Dio. Il santo re Ezechia penetrato da' medesimi sentimenti diceva a Dio: *io rianderò col pensiero, o Signore, alla vostra presenza la mia vita passata nell' amarezza del mio cuore* (1); e Lutero riportando le medesime parole, ardisce dire, che la contrizione fondata su tali motivi è un ipocrisia, che rende l' uomo ancor più colpevole agli occhi di Dio!

In vano per giustificare questa orribile dottrina si allegherebbe l'esempio d'Antioco. Questo crudele tiranno trafitto da una piaga invisibile, cominciò a raffrenare il suo grande orgoglio, a rientrare in se stesso, e a riconoscere, che l'uomo dee esser sommesso a Dio; *ma questo scellerato*, soggiugne la Scritttura, *pregava il Signore, da cui non doveva ricevere misericordia* (2). Ecco, dice taluno, l'esempio d' un uomo, che vuol ritornare a Dio per timore del gastigo, e che malgrado questo timore, malgrado le sue lagrime, non è che un' ipocrita.

Per rispondere a questa frivola objezione, bisogna osservare in primo luogo, che

(1) *Isai. XXXVIII.* 15.
(1) 2. *Malach. IX.* 13.

sotto la legge di natura, come ancora sotto la legge scritta, la contrizione perfetta era assolutamente necessaria per ottenere il perdono de' peccati. Il dolore prodotto dal timore de'giudizj di Dio, e delle pene eterne, non bastava avanti che Gesù Cristo avesse instituito il sagramento della penitenza, che rende la nostra riconciliazione con Dio molto più facile. Nulladimeno questo dolore, supposto che fosse sincero e soprannaturale, conduceva il peccatore alla contrizione perfetta. I niniviti, la penitenza de' quali cominciata per un timor salutevole disarmò la collera di Dio (1), ci somministrano un esempio, al quale i protestanti non possono niente opporre di ragionevole.

Bisogna notare in secondo luogo e particolarmente, che il pentimento d' Antioco non era se non un finto dolore, fondato su motivi puramente umani. Egli non cercava, che di sopire i crudeli dolori, da' quali era oppresso. Apparisce ancora dalla Scrittura, che questo sciaurato politico procurava con belle promesse d'ingannare i giudei a favor di suo figlio. Il suo dolore non era perciò sincero, egli non odiava, non detestava il suo peccato. Una penitenza sì fatta, noi lo confessiamo, lo predichiamo, non è che un'ipocrisia, e rende l'uomo più colpevole agli occhi di Dio.

(1) *Jon. III. 5. Matth. XII. 41. Trident. Sess. XIV. cap. IV.*

Il timore ancor dell' inferno, se non esclude la volontà di peccare, non produce, che una falsa penitenza: e piacesse a Dio, che il numero di questi falsi penitenti non fosse sì grande! Ogni peccatore, che ha ancora una scintilla di fede, teme l' inferno; ma ve ne sono alcuni, che nel segreto del cuore sentono bene, che se non vi fosse l' inferno, essi commetterebbono volentieri il peccato. Conservano un' intimo attacco per lo peccato, e desidererebbono, che non vi fosse l'inferno per commetterlo impunemente. La sola ragione ci detta, che una tale disposizione è rea. I Teologi la chiamano un timore *servilmente servile*.

Ma il timore dell' inferno fondato sopra ciò, che c' insegna la fede, accompagnato da un sincero pentimento, da un fermo proposito, e dalla speranza del perdono, è un movimento, un dono dello Spirito Santo; che ci conduce alla giustificazione, che ci dispone a riceverla nel sagramento. *Gli uomini*, dice S. Agostino, *intendono queste parole: il verme* (de' dannati) *non muore mai; il fuoco, dove essi arderanno, non si estinguerà; e come ciò dee veramente accadere agli empj, temono, e si astengono dal peccato: alcuni temono, ma non amano la giustizia; ma allorchè per lo timore si astengono dal fare il male, si avvezzano a fare il bene. Si comincia ad amare ciò, che pareva duro; si trova della dolcezza a servire Iddio, e*

si comincia a ben vivere . . . . . si teme di essere precipitati nell'inferno ; questo timore è buono , ed utile (1).

La seconda parte della penitenza è la confessione , cioè un' accusa esatta e sincera , una dichiarazione che il peccatore fa di tutti i suoi peccati al sacerdote per ottenere l' assoluzione. L' autore della confessione d'Augusta esclama fortemente contro questa definizione. Chiama questa esatta e sincera dichiarazione di tutti i peccati un peso insopportabile, una cosa *impossibile all' uomo* , attesa la fragilità della di lui memoria. Questa è la più forte objezione , che facciano i protestanti , e che potrebbe imbrogliare coloro , che non conoscessero esattamente la dottrina cattolica su questo articolo.

Io confesso , che l'uomo , che è vissuto lungo tempo nella sregolatezza , senza accostarsi a' sagramenti , senza esaminare i nascondigli della sua coscienza, durerebbe molta fatica a dire con tutta l'esattezza i suoi peccati commessi in pensieri , in parole , in opere ; ma non è questo ciò , che Dio domanda da noi. Egli non comanda alcuna cosa impossibile ; si contenta che il peccatore si accusi di tutti i peccati che si presentano alla sua memoria , dopo avere accuratamente esaminato la sua coscienza. Il concilio di Trento lo dichiara espressamente. Gli

(1) *Enarrat. in Ps.* 127.

altri peccati, che non sono venuti in mente da questo esame, ci sono nulladimeno perdonati in virtù del sagramento, e della contrizione universale, che deve estendersi sopra tutti i peccati conosciuti, e non conosciuti (1).

Credereste voi, serenissimo signore, che questa fosse in parte la dottrina di Lutero? Questo supposto riformatore ci ha lasciata una bella istruzione sopra la confessione segreta, che egli loda in molti luoghi delle sue opere, come una santa pratica, come una grazia particolare, per la quale noi dobbiamo render grazie a Dio con tutto il nostro cuore. *La confessione segreta*, soggiugne egli, *è un tesoro aperto: Iddio ci offerisce in questa la sua misericordia, e la remissione de' nostri peccati* (2). Nella istruzione, che si trova nell' ultimo Tomo, Lutero dimanda: *quali peccati deve uno confessare? Davanti a Dio*, risponde, *uno deve accusarsi umilmente di tutti i suoi peccati, di quelli ancora che noi non conosciamo; ma davanti al confessore noi dobbiamo confessare solamente i peccati, che noi conosciamo, e che noi sentiamo nel nostro interno; ed affine di riconoscerli, bisogna far l'esame del suo stato, riandare i dieci comandamenti di Dio ec.* (3).

(1) *Trident. Sess. XIV. de poenit. cap. V.*
(2) *Tom.* 1. *Jen.* 525.
(3) *Tom.* 8. *Jen.* 351.

Quest' uomo non ha giammai pensato di fare un corpo di dottrina con sì poca connessione. Egli scriveva per capriccio, e senza principj. Questo è quello che ho sempre notato nel leggere le sue opere. In altri luoghi disprezza sommamente la confessione segreta, che si fa a' sacerdoti, come una cosa inutile, pericolosa, inventata da' Papi.

Avrò ben presto l'onore di dimostrare a V. A. S. che l'obbligazione di confessarsi a' sacerdoti, è legge divina; che Gesù Cristo è stato quegli, che gli ha stabiliti ministri della penitenza; che essi hanno una vera potestà di legare, e di sciogliere; che questa santa costumanza è stata sempre nella Chiesa universale dal secolo degli Apostoli fino a noi. I latini ed i greci sono d'accordo su questo articolo, e il sentimento di questi ultimi è d'un grandissimo peso. Se la confessione segreta, come la pretende Lutero, fosse un' invenzione de' Papi per dominare sulle coscienze, sarebbe molto credibile che i greci eretici, o scismatici, l'avrebbero altamente rigettata, se non fosse per altro, in odio almeno del Papa, e della Chiesa romana.

Ma supponghiamo quì per un momento, che la confessione segreta non sia stata in uso ne' primi secoli della Chiesa, e che un Papa (Lutero potrebb' egli nominarlo)? e che un Papa sia venuto ad un tratto a fare un comandamento espresso sotto pena di dannazione a tutti gl' imperatori, a tutti i

re, a tutti i principi della terra, a tutti i fedeli greci e latini, d'accusarsi con particolarita di tutto ciò, che la coscienza di que' peccatori vergognosi che vorrebbero occultarsi a loro stessi, ha di più segreto: in questa supposizione, io men' appello ad ogni uomo di senno, si potrebbe mai concepire, che una tal novità non avesse eccitato una commozione generale? Tutto il mondo cristiano si sarebb' egli sottomesso senza repugnanza, senza la minima contradizione a un comandamento sì straordinario, sì arduo, sì opposto all' orgoglio degli uomini, alla falsa delicatezza delle femmine su certe materie?

Il famoso Kemnizio parl' egli seriamente, merit' egli qualche credenza allorchè ardisce fissar l'origine del precetto della confessione al cominciamento del decimoterzo secolo, dandoci il Papa Innocenzio per quello, che lo ha fatto ricevere nel concilio lateranense? Questo santo concilio, noi lo sappiamo, ha fatto un regolamento, che ,, *Tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso confessassero i loro peccati almeno una volta l'anno, e che ricevessero devotamente, almeno per la Pasqua, il sagramento dell' eucaristia.*

Notate, serenissimo signore, che il santo concilio ha solamente determinato il tempo, oltre del quale non si può differire la confessione. L' obbligazione di confessare i suoi peccati era stabilita e riconosciuta avan-

ti il concilio lateranense ; ma molti cristiani rilassati e negligenti , tardando troppo ad adempirla , la Chiesa governata sempre dallo Spirito Santo stimò bene di fare un regolamento salutevole , e d'obbligare tutti i fedeli , che si trovassero in istato di peccato mortale , a confessarsi almeno una volta l'anno. Osservate ancora , che il santo concilio parla della confessione , quasi come della comunione , ordinando , che ciascun fedele riceva questo pane di vita almeno nella Pasqua. Il vostro Teologo ardirebb' egli inferire da ciò , che il precetto della comunione in generale tragga la sua origine dal concilio lateranense ? Che avanti questo concilio non vi era l' obbligo di comunicarsi ? La conseguenza sarebbe falsissima per confessione de' protestanti medesimi.

Dove è dunque la buona fede di quest' uomo dotto , che ci vuol dare ad intendere , che il precetto della confessione non è fondato , che sopra un regolamento del concilio lateranense tenuto l'anno 1215 ? Costui si picca d'erudizione e di critica, ed ha rifrustato tutta l'antichità per sostenere una cattiva causa. Poteva dunque ignorare , che cento cinquanta anni avanti questo concilio S. Bernardo avvertiva tutti i fedeli di usare nella confessione la maggiore esattezza ? Eccovi le sue parole : *a che serve dire una parte de' suoi peccati , e tacer l' altra ? Purificarsi per metà , e restar per metà macchiato ? Non è egli tutto manifesto agli*

occhi di Dio? Come! voi avete ardito nascondere alcuna cosa a colui, che tiene il luogo di Dio in un sagramento sì grande (1)?

Kemnizio poteva egli altresì ignorare, che molti secoli avanti il concilio lateranense, gl' imperatori, i re, i gran capitani riconoscessero col rimanente de' fedeli l' obbligazione di confessare i loro peccati a un sacerdote? L' istoria ci ha conservato fino i nomi de' confessori, i quali seguitavano là corte, e le armate; e giacchè io ho l'onore di scrivere a un gran principe, a un valoroso capitano, credo che una tal lista, secondo l'ordine de' secoli, non sarà quì fuor di proposito: io l'ho levata da un Teologo molto esatto (2). Nel settimo secolo, cioè seicento anni avanti il concilio lateranense, il re Teodorico primo avea per confessore S. Ansberto Arcivèscovo di Roano: S. Virone era nel medesimo secolo confessore di Pipino padre di Carlo Martello: nell' ottavo secolo S. Martino Monaco di Corbia fu confessore di questo medesimo Carlo Martello; S. Corbiniano Vescovo di *Freisingen* sentì la confessione di Grimaldo duca di Baviera; un re di Merces nell' Inghilterra, al riferire di Spelmano istorico protestante, avea per confessore uno nominato Umberto. Nel nono secolo S. Aldrigo Vescovo di

(1) *De Grad. Confess.*
(2) *Il P. Scheffmacher.*

Mans era confessore di Luigi il *Mansueto*. Nel decimo secolo S. Udalrico Vescovo d'Augustà fu confessore dell' imperatore Ottône. Guglielmo Arcivescovo di Magonza confessò S. Matilde consorte di Enrico soprannominato l' *Uccellatore*. Diego Fernando fu confessore del re di Spagna Ordonio secondo. I secoli undecimo e duodecimo soli ci somministrerebbero una lista intièra. Basta dire, che Stefano prete della diocesi d'Orleans era confessore di Costanza moglie del pio re Roberto; e che Enrico primo re d'Inghilterra, aveva per confessore Ateldulfo priore di S. Ofvaldo, e dipoi primo Vescovo di Carlila.

Si vede da questa lista, che i confessori delle corti non sono di nuova moda; che questa costumanza non fiorisce per l'invenzione di certe persone, che s'introducono dappertutto. Ma ciò, che è più a portata di V. A. S. si è, che il primo concilio di Germania tenuto nell' anno 742 ordina, che ciascun colonnello abbia un sacerdote che possa ascoltare la confessione de' soldati, e imporre loro una penitenza. Carlo Magno il restauratore dell' imperio, che aveva per confessore Ildebrando Arcivescovo di Colonia, fece una costituzione quasi simile; e Guglielmo di *Sommerset* loda i Normandi, perchè impiegavano tutta la notte a confessarsi de' loro peccati prima di dar la battaglia. La buona coscienza fa il buon soldato; la colpa fa il poltrone. Un uomo valoroso non te-

me la morte, io ne convengo; ma il non temere l'inferno, che è l'appannaggio del peccatore impenitente, è brutalità, ma brutalità molto rara alle occorrenze.

Io tenevo questo discorso con un' uomo di guerra, cristiano per usanza, ma nel fondo (come l'irreligione si esprime oggigiorno) un vero filosofo, un' uomo franco nel pensare, che si è corretto de' pregiudizj dell' infanzia. Mi disse sorridendo, e in atto di scherzare: bisogna confessarlo, Lutero e Calvino non hanno fatto le cose, che per metà. Quando si oppone loro il consentimento generale di tutti i secoli sopra un punto di dottrina, variano le loro risposte, e si contradicono ad ogni momento; non vi è niente di mezzo: bisogna essere o cattolico, o Filosofo. Il cattolico crede, il Filosofo pensa.

V'intendo, o signore, io replicai; questo linguaggio è divenuto alla moda dopo la pretesa riforma, dopo che si è scosso il giogo dell' autorità. Questo è il gergo d'alcuni malvagi libretti, che ci vengono da paesi stranieri. *Bisogna pensare*; cioè a dire, che in materia di religione si dee starsene a' suoi proprj lumi. Iddio, secondo voi, non ha giammai dichiarato alla sua creatura in qual modo voleva essere adorato e servito, a qual prezzo egli metteva la sua grazia e la sua amicizia (poichè se questo supremo maestro avesse parlato, il Filosofo che pensa, dovrebbe ascoltarlo con rispetto). *Bi-*

sogna pensare! cioè a dire, bisogna riguardare i santi Padri come buona gente, che non avevano il dono di pensare, e la tradizione come una serie di favole, trasmesseci di mano in mano, che servono di passatempo al volgo ignorante. Che orribile linguaggio!

Voi lo detestate, serenissimo signore, conosco i vostri sentimenti; voi ringraziate Dio, che si è degnato dichiarare le condizioni, colle quali egli ci offerisce le sue misericordie. Una di queste condizioni è un' umile e sincera confessione di tutti i nostri peccati, che noi dobbiam fare a' suoi ministri, a' quali egli ha dato la potestà d'assolverci, di rimetterci in grazia in nome di Gesù Cristo, e in virtù de' suoi meriti infiniti, applicatici per mezzo del sagramento, secondo la promessa da questo divino Salvatore fatta agli Apostoli, costituendogli nostri giudici, e ministri della penitenza. *I peccati saranno perdonati a coloro, a' quali voi li perdonerete, e saranno ritenuti a coloro, a' quali voi li riterrete* (1) ,, E in S. Matteo (2). *Io vi dico in verità, che tutto ciò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato anche in cielo; e tutto ciò, che voi scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.*

Queste parole di Gesù Cristo dimostrano

(1) *Joan. XX.* 23.
(2) *Matth. XVIII.* 18.

chiaramente, che gli Apostoli, ed i loro successori debbono giudicare dello stato del peccatore, e distinguerne i peccati. Or come è possibile, che il sacerdote ministro del sagramento, che ha la potestà di legare e di sciogliere, possa fare una tal distinzione senza conoscere a fondo e in particolare lo stato del peccatore, che si presenta a ricevere l'assoluzione? I primi fedeli spaventati dall' orribile gastigo d' alcuni giudei impostori venivano a confessare, e dichiarare agli Apostoli ciò, che essi avean fatto di *male*, come noi leggiamo nel Siriaco. Kemnizio medesimo, ed i centuriatori asseriscono sinceramente, che i primi fedeli confessavano i loro peccati. Questi nuovi critici notano solamente, che il testo non dice, che essi confessavano *tutti* i loro peccati, e che per conseguenza i sacerdoti cattolici non hanno ragione di esigere da' loro penitenti una dichiarazione esatta di *tutti* i peccati.

Ecco una miserabile sofisticheria! Dicendo dunque a Dio nel *Pater noster* perdonateci le nostre offese, noi non dimandiamo che egli ci perdoni *tutte* le nostre offese, perchè noi diciamo semplicemente: perdonateci le nostre offese, senza aggiugnere *tutte* le nostre offese? E non si vede forse, che questi primi fedeli confessandosi de' loro peccati, venivano molto al particolare, poichè essi portarono, e bruciarono que' libri pericolosi trattanti di scienze occulte, stati loro occasione di scandalo? Ah! se si

bruciassero oggigiorno tutti i libri cattivi, soprattutto quelli, che parlano con sì poco rispetto dell' autorità della Chiesa, e de' nostri santi misterj, la corruttela non sarebbe così generale, l'irreligione ed il libertinaggio non farebbono tanto progresso!

Voi vedete, serenissimo signore, da questo esempio de' primi fedeli la conformità della nostra credenza, e delle nostre sante pratiche con quelle della primitiva Chiesa. I cattolici non si confessano solamente di tutti i loro peccati, ma essi riconoscono ancora un' obbligazione indispensabile di abbandonare tutte le occassioni prossime del peccato; lezioni malvage, cattive compagnie, conversazioni pericolose, scandalo domestico, ec. Senza di ciò il nostro dolore non è sincero, la nostra penitenza non è, che illusione.

L'obbligazione di confessarsi con tali disposizioni è stata riconosciuta in tutti i secoli seguenti. Tertulliano, che fioriva nel secondo, fa de' rimproveri amari a coloro, che per una pregiudiciale vergogna nascondono i loro peccati: gli minaccia della morte eterna: *credo*, dice questo Padre, *che molti scansano di dichiarare i loro peccati, perchè hanno maggior premura del loro onore, che della loro salute: sono in questo simili a coloro, che, avendo contratta una malattia segreta, nascondono il loro male al medico, e si lasciano così morire per una infelice vergogna.*

Prego V. A. S. d'osservare : I. Che Tertulliano parla qui della confessione da farsi agli uomini, e che non basta confessarsi a Dio solo; poichè fate l'onore di dirmi, qual vergogna, qual confusione si potrebb' egli avere di confessarsi a Dio solo? II. Che Tertulliano parla d'una confessione individuale; giacchè voi mi confesserete ancora, che il fare una confessione all' usanza de' protestanti, il dire superficialmente, come tutti gli altri, che si è peccato contro tutti i comandamenti, è una cosa, che non costa molto all' amor proprio, e che non può ricolmarci d'una confusione salutevole, che non mette il nostro medico spirituale in istato di giudicare della nostra malattia, e d'impiegarvi i rimedj convenevoli. III. Che in questo passo di Tertulliano si tratta de' peccati segreti. La comparazione, della quale si serve, lo dimostra evidentemente : *son simili a coloro, che avendo contratta una malattia segreta, si nascondono al medico*. IV. Che Tertulliano riconosce la necessità della confessione per evitare la morte dell' anima. Tanto significano queste parole : *si lasciano così morire per una infelice vergogna*. Si debbono fare le medesime osservazioni sopra le testimonianze degli altri Padri greci e latini. Tutti si servono quasi delle medesime comparazioni.

Alcuni protestanti riferiscono questi passi alla sola confessione pubblica, usata ne' primi secoli della Chiesa, e certamente accom-

pagnata dalla maggior confusione, e da tutti i rigori della penitenza. Questo tratto d'erudizione è poco a proposito. Tutti sanno, che ne' primi secoli uno si confessava pubblicamente; ma questa pratica prova forse qualche cosa contro la confessione segreta? Niente affatto. Noi sappiamo per testimonianza d'Origene, che in que' primi secoli avanti di fare una confessione pubblica, se ne faceva una segreta al penitenziere, che istruiva il penitente in qual maniera poteasi confessare in pubblico, per non rendere questa pratica pericolosa, per non scandalizzare l'adunanza de' fedeli, e regolarmente uno non si accusava nella confessione pubblica, che de' peccati pubblici.

L'uso della confessione pubblica era un punto di disciplina, soggetto alla mutazione, come tutti gli altri di questa natura: ed in fatti questa costumanza cessò sotto il pontificato di S. Leone nel quinto secolo. Ma l'obbligo di confessarsi segretamente di tutti i suoi peccati per riceverne l'assoluzione e il perdono, è sempre stato considerato come invariabile, e di Gius Divino. Quindi è che S. Leone, dopo aver levata la confessione pubblica, aggiugne incontinente: *che la confessione, che fa il penitente prima a Dio, e poi al sacerdote, deve esser bastante.*

Osservo quì di passaggio, che i protestanti ci accusano a torto d'esser così attaccati alla *confessione auricolare*, che tra-

scuriamo di confessarci a Dio. Questa ancora è una falsa imputazione per iscreditare le nostre sante pratiche. Il *confiteor* detto dal sacerdote ogni giorno alla Messa a nome del popolo, e recitato pel solito da noi avanti la confessione, ne dimostra la falsità: *io mi confesso*, diciamo, *a Dio Padre onnipotente ec.* Ma ciò non basta, bisogna ancor dichiarare i suoi peccati al sacerdote, luogotenente di Dio, che ha la potestà di legare, e di sciogliere. Ascoltiamo S. Agostino: *Niuno dica: Io tratto in segreto con Dio; io tratto solo con lui. Basta, che quegli, che mi dee accordare il perdono, conosca la penitenza, che fo nell' intimo del cuore. Indarno adunque*, risponde il S. Dottore, *Gesù Cristo avrebbe detto*; Ciò, che voi scioglierete sopra la terra, sarà sciolto in Cielo. *Indarno egli avrebbe dato alla Chiesa la potestà delle chiavi. Questo sarebbe un' eludere il vangelo, ed annullare le parole di Gesù Cristo* (1). E nell' Omelia seguente esclama con una specie d'indignazione: *come! l'uomo carico di peccati ricusa di ricorrere alle chiavi della Chiesa, ed ardisce sperar la salute* (2)?

Non si potrebbe rispondere con Lutero e Melantone (giacchè questi venuti di nuovo vogliono disputare con questo antico Dot-

(1) *Homil.* 49.
(2) *Homil.* 50.

tor della Chiesa) non si potrebbe rispondere, che i sacerdoti non sono giudici de' peccatori, e che il loro ministerio non consiste, che in dichiarare al peccatore, che egli è legato o sciolto? Nò. Questa è una cattiva tergiversazione; poichè Gesù Cristo non disse agli Apostoli; *tutto ciò, che voi dichiarerete rimesso, o ritenuto; ma i peccati, che voi rimetterete, i peccati, che voi riterrete.* Egli dunque suppone, e vuole, che i sacerdoti rimettano, e ritengano effettivamente i peccati; e non ch' e' dichiarino semplicemente al peccatore; che essi sono rimessi, o ritenuti. Il termine di *chiavi*, usato da Gesù Cristo parlando a S. Pietro, è una prova sensibile di questa verità: perchè non si consegnano chiavi in mano d'una persona, affinchè ella dichiari semplicemente, che una porta è aperta o chiusa, ma affinchè ella l'apra e la chiuda realmente.

Facciamo quì, serenissimo signore, una soda riflessione: la Chiesa universale ci dichiara, che la confessione è di gius divino; un Lutero, un Melantone, un Kemnizio vi dicono il contrario. Soggiungono nulladimeno, che è una pratica antichissima, e salutevolissima; una sorgente di saggi consigli, che il sacerdote ministro di Gesù Cristo dà ai penitenti; una sensibile consolazione per le anime afflitte, ed un freno contro la licenza. I ministri di Norimberga, e di Argentina, ne erano persuasissimi. I primi s'in-

dirizzarono ancora all' imperatore, e dimandarono con istanza il ristabilimento della *confessione auricolare*. Eglino allegavano buone ragioni, che io riportare non voglio.

Che arrischiate voi dunque, serenissimo signore, in riunendovi su questo articolo alla Chiesa cattolica facendo una buona confessione generale, accompagnata da un sincero pentimento, e da un fermo proposito? Ma che non arrischiate voi, se Gesù Cristo ha effettivamente instituito la confessione, come una parte necessaria al sagramento della penitenza, e se voi non fate conto di questo unico rimedio? Voi arrischiate tutto.

Una parola ancora sopra la terza parte della penitenza, che è la *sodisfazione*, che deve il peccatore alla giustizia divina per pagare la pena dovuta al suo peccato. Bisogna dunque distinguere due cose nel peccato, *la colpa, e la pena*. Ciò che noi chiamiamo la colpa o l'offesa, è l'ingiuria, che fa l'uomo a Dio in violando la sua santa legge. Questa colpa, questa offesa ci vien rimessa per mezzo del sagramento della penitenza, come altresì la pena eterna, che meriterebbe il peccato mortale; ma Iddio si riserva il diritto di punire il peccatore temporalmente, e questa pena temporale dee essere pagata o per mezzo d'opere sodisfattorie in questa vita, o per mezzo del purgatorio nell' altra.

Come! gridano subito i vostri teologi, è

possibile, che Iddio, le cui opere son perfette, non perdoni, che per metà? Questo, serenissimo signore, è uno di que' brevi detti, che fanno impressione nel volgo, ma che non significano niente in buona teologia. Imperocchè egli è evidente dalla Scrittura, che Iddio, secondo le leggi comuni della sua giustizia, perdonando il peccato, si riserva ancora il diritto di punire temporalmente il peccatore. Mosè ottiene il perdono della sua incredulità, frattanto per gastigo di questa incredulità medesima, benchè perdonata, egli non entrerà nella terra promessa (1): Natan dichiara a David, che Iddio gli ha rimesso il suo peccato; ma gli soggiugne, che per punirnelo, Dio gli prepara delle afflizioni, e delle calamita quasi senza numero (2). E il santo re non contento di ricevere dalla mano di Dio tutti quei gastighi con una intiera sommissione, pianse ancora per tutta la sua vita un peccato, che Dio gli avea sì solennemente perdonato. Non si può leggere i salmi senza intenerirsi, senza entrare ne' medesimi sentimenti, e senza restar convinti della verità della nostra dottrina sopra la condotta di Dio verso il peccatore penitente. Condotta adorabile, ove Dio fa risultare i diritti della sua giustizia, ed il suo sdegno contro il peccato, nel tem-

(1) *Num. XX.* 12.
(2) 2. *Reg. XII.* 14.

po medesimo che egli esercita la sua misericordia!

Io credo, che i vostri ministri predicando ne'giorni di penitenza e di digiuno, spaccino in fatti la medesima morale. Almeno si servono essi de' medesimi esempj di Mosè, di David, per esortare il popolo a far penitenza, affine di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato da' nostri peccati. Ma non è questo un confessare, che i nostri peccati, quantunque perdonati quanto alla colpa, meritino tuttavia de'gastighi? Io ho sovente notato, che la morale, e la pratica de' protestanti, non si accordano co' principj da essi tenuti in teorica.

Oppure può essere; che i vostri ministri in que' giorni di penitenza e di digiuno, non rivolgano il loro discorso, che a coloro, che sono ancora nemici di Dio, ed in istato di peccato mortale? Bisogna bene, che sia così; poichè se Iddio, le di cui opere son perfette, non perdona mai per metà, e se la remissione della pena temporale è sempre inseparabile dalla remissione della colpa e dell' offesa; questi signori esorterebbero di mala grazia il peccatore riconciliato a fare frutti degni di penitenza, e ciò con intenzione di placare lo sdegno di Dio colla preghiera, col digiuno, e colla limosina. Questo è però quello, che essi vi predicano.

Noi diciamo bene, replicano i vostri Teologi, qualche cosa di simile, ma non pre-

tendiamo di sodisfare alla divina giustizia colle nostre preghiere, e co'nostri digiuni. Che pretendete voi dunque? Mi sembra, che voler placare lo sdegno di Dio, o voler sodisfare alla sua giustizia vendicatrice, sia la medesima cosa. È forse la parola *di sodisfazione*, che vi dispiace? Ma se voi ammettete la cosa, perchè rigettare una parola consagrata dalla tradizione, di cui si sono sempre serviti i Padri più antichi, ed i primi concilj? S. Cipriano esortando alla penitenza coloro, i quali erano caduti nel tempo della persecuzione, dice in termini formali, *che quegli, che sodisfa alla divina giustizia, non merita solamente il perdono, ma che egli ottiene la corona* (1). *Un gran delitto*, dice S. Ambrogio, *esige una grande sodisfazione* (2): E S. Grisostomo dichiara a' penitenti, quali debbono essere queste opere sodisfattorie: *voi avete peccato colla vostra sensualità, voi avete gustati de' piaceri vietati, dovete per questo sodisfare a Dio col digiunare in pane ed acqua* (3). Sarebbe inutile riferire altri passi di più, poichè Calvino medesimo, Kemnizio, ed i centuriatori confessano chiaramente, che gli antichi Padri, ed i concilj pensavano e parlavano come noi.

(1) *Serm. de Laps.*
(2) *Ad Virg. Laps. c.* 8.
(3) *Hom.* 10. *in Matth.*

E perchè questi moderni osano pensare, e parlare altrimenti?

Dicono essi, seguendo Lutero, questa espressione essere pericolosa, e diminuire il merito del sagrifizio della croce, che è stato una sodisfazione più che sufficiente per tutti i peccati del mondo (1). È egli permesso di farci ancora questa objezione? La nostra Chiesa non ha ella dichiarato nella maniera più autentica, *che il solo Gesù Cristo Dio ed uomo era capace colla sua dignità infinita d' offerire a Dio una sodisfazione più che sufficiente pe'nostri peccati; che noi dobbiamo a una liberalità puramente gratuita, ed a' meriti di Gesù Cristo la giustizia, che è in noi per mezzo dello Spirito Santo; che noi non possiamo niente da noi medesimi, ma che noi possiam tutto con quegli, che ci fortifica: di maniera che l'uomo non ha niente, di cui possa gloriarsi, o per cui possa confidare in se stesso; ma che tutta la sua fiducia, e tutta la sua gloria è in Gesù Cristo, in cui noi viviamo, in cui noi meritiamo, in cui noi sodisfacciamo facendo frutti degni di penitenza, che traggonò la loro forza da lui, che per mezzo di lui sono offerti al Padre, ed in lui sono accettati dal Padre* (2)? In una parola ciò che noi chiamiamo sodis-

(1) *In Assert. Art.* 5.
(1) *Trident. Sess.* 14. *c.* 8.

fazione, non è che una applicazione della sodisfazione infinita di Gesù Cristo.

In questo senso appunto la Chiesa universale ha sempre inteso quelle brevi parole di S. Paolo contenenti tutta la nostra dottriana: *io adempio ciò che manca alla passione di Gesù Cristo* (1). Questa applicazione, secondo un' altra espressione del medesimo Apostolo: *io gastigo il mio corpo, e lo riduco in servitù* (2), consiste ne'patimenti, ed in ogni sorta di mortificazione, e per timore, che il peccatore non sia troppo indulgente verso se stesso il sacerdote ministro del sagramento, suo giudice, e suo medicò, gl' impone delle opere penali, de' digiuni, delle preghiere, delle limosine, delle meditazioni, delle letture spirituali, secondo la gravezza de'di lui peccati, e secondo il bisogno della di lui anima. I libri simbolici de' signori luterani, la confessione augustana, e l' apologìa dicono in termini precisi, che dopo l' assoluzione bisogna fare de'frutti degni di penitenza, e che una verace conversione dee esser seguita dalla mortificazion della carne (3).

Questa penitenza imposta dal sacerdote ha molti salutevolissimi effetti. Ella ci fa comprendere la gravezza de' nostri peccati; ella ci serve di preservativo contro la rica-

(1) *Gal.* 1. 24.
(2) 1. *Cor.* *IX.* 27.
(3) *Confess. Aug. Art.* 12. *Apolog. Art.* 6.

duta, e in virtù de' meriti, e delle sodisfazioni di Gesù Cristo, ella placa la giustizia vendicatrice di Dio, che si degna contentarsi del gastigo esercitato dal peccatore sopra di se medesimo: *bisogna, che ogni iniquità*, dice S. Agostino, *o grande o piccola, sia punita, o dall' uomo penitente, o da Dio vendicatore* (1). L'antica Chiesa ci somministra sopra questo soggetto esempj della più rigorosa severità. Un solo peccato mortale era punito con più anni d'un'austera penitènza, con digiuni molto lunghi in pane e acqua (2): Ma sono già più secoli, che la Chiesa ha mitigato questo sommo rigore, e che sull' esempio di S. Paolo ella accorda delle indulgenze a'peccatori.

Avanti di esaminare questo nuovo punto di controversia sopra l uso delle indulgenze, contro del quale i vostri Teologi si riscaldano sì fortemente, è bene far osservare a V. A. S. che la Chiesa giammai (se è permesso servirsi di tale espressione) non ha accordato un' indulgenza così generale, così plenaria, quanto quella, che Lutero ha inventata per farsi de' seguaci, sgravando i più gran peccatori di tutto il rigore della penitenza. Il suo sistema vi è noto, ma forse questa riflessione non vi è sovvenuta. Secondo i principj di questo novatore, un'at-

(1) *In Ps.* 58.
(2) *Canon. Poenitent.*

to di fede, e di fiducia, per cui noi crediamo fermamente, che tutti i peccati ci sono rimessi in virtù de'meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo, non giustifica solamente il peccatore, ma lo libera da tutto; egli non dee più niente alla divina giustizia nè in questa, nè nell' altra vita: la pratica di tutti i santi penitenti del vecchio e del nuovo testamento è dunque un'abuso.

Giudicate voi, serenissimo signore, se questa indulgenza, che Lutero ha predicata, sia più conforme alla Scrittura, alla tradizione, al buon senso, alla retta ragione, che le sagge cautele della Chiesa, la quale in verità, secondo la potestà, che ella ha ricevuto da Gesù Cristo, usa dell'indulgenza col peccatore, ma che non ha mai preteso di sgravarlo interamente dall'obligazione indispensabile di fare de' frutti degni di penitenza.

Al contrario, l' intenzione della Chiesa usando dell'indulgenza, è sempre stata d'animare il peccatore alla penitenza. Quelli, che hanno una benchè piccola cognizione di queste sante pratiche, non possono dubitarne, poichè ella non accorda giammai l'indulgenze, che a' peccatori, che sono veramente contriti, e che uniscono a questa penitenza interiore le opere sodisfattorie, che ella prescrive loro, oltre a quelle, che il confessore ha di già ingiunte ai medesimi, come digiuni, preghiere, limosine, visita di Chiese ec. Condizioni tutte sì essenziali, che

chi non le osserva, cioè a dire, chi non è veramente contrito, e non adempie alle opere prescritte, in vano si lusinga di partecipare dell'indulgenza. Ma se il peccatore perfettamente convertito deve ancora compire le opere prescritte di penitenza esteriore, qual vantaggio gli deriva dall'indulgenza? Questo, che tutte le opere prescritte, tutte le nostre penitenze (come si fanno presentemente) essendo di gran lunga sproporzionate alla gravezza, e alla moltitudine de' nostri peccati, la Chiesa sempre piena di bontà pe' suoi figli, e di compassione per la loro debolezza, si contenta di supplire alla sproporzione della nostra penitenza, e rimetterci il rimanente delle pene, che i nostri peccati meriterebbero. Questo tesoro di sodisfazioni di Gesù Cristo confidato alla Chiesa, è sì pieno, e sì abbondante, che ve ne ha per supplire al difetto di quelle di tutti i peccatori del mondo, per quanto enormi sieno i loro delitti. I protestanti non contrasteranno certamente questo articolo di fede.

Si tratta dunque unicamente di sapere: I. Se il peccatore, benchè riconciliato con Dio per mezzo della penitenza interiore, e del sagramento, sia tuttavia debitore alla giustizia divina di alcune pene temporali, che egli dee pagare in questa vita, o nell' altra. Questo è quanto ho avuto l'onore di dimostrare a V. A. S. colla Scrittura, e colla tradizione. II. Se la Chiesa ha ricevuto la potestà di rimettere al peccatore queste

pene temporali sotto certe condizioni in virtù de' meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo. Bisogna bene, che ella abbia questa potestà, poichè S. Paolo l' esercitò verso l' incestuoso di Corinto a nome ed in persona di Gesù Cristo. L'Apostolo dopo avere scomunicato quest' uomo, che scandalizzava tutta la Chiesa, dopo avergli imposta una rigorosa penitenza, si lasciò muovere dalle sue lagrime, e ad istanza de'suoi fratelli in Gesù Cristo, gli rimesse una buona parte della sua penitenza. *Ciò che voi accordate ad alcuno*, diceva egli, *io lo accordo altresì: poichè se io medesimo uso dell'indulgenza, io l'uso a cagion vostra, a nome, e nella persona di Gesù Cristo* (1).

Questa pratica autorizzata dall'esempio di S. Paolo si è sempre conservata nella Chiesa. Si può vederlo dalle testimonianze de' più antichi Padri, e de' concilj. S. Cipriano nella sua lettera a'martiri parla de'libelli, che davano a'penitenti, affinchè in considerazione de'loro patimenti si addolcisse, e si abbreviasse il tempo, e il rigore delle pene, ingiunte loro dalla Chiesa. Il primo concilio di Nicea, che si rispetta appresso di voi, dopo avere stabilito per certi gran peccatori alcuni anni di penitenza, nel corso de' quali doveano essi praticare grandi austerità (oggigiorno parrebbono esse insoffribili a' protestanti medesimi) dichiara, che

(1) 2. *Cor. II.* 10.

i Vescovi potranno usar dell' *indulgenza*, e risecare una parte di questa penitenza a riguardo di coloro, che la faranno con zelo, e con fervore.

E non bisogna forse confessare, mi dirà taluno in fine, che in progresso di tempo si è introdotto appoco appoco dell' abuso nella distribuzione delle indulgenze? Di questo la Chiesa non è mallevadrice. Nell'ultimo suo concilio generale ella condanna altamente tutti gli abusi, che l' ignoranza, e l'avarizia potrebbono avere introdotti. Ella ordina a tutti i Vescovi di prendere sopra di ciò le informazioni più esatte (1). Finalmente il santo concilio per troncare tutte le vane dispute non propone altra cosa da credersi sopra l' articolo delle indulgenze, se non che la potestà di concederle è stata data alla Chiesa da Gesù Cristo, e che l' uso ne è salutevole; ma che questo uso dee essere ritenuto con moderazione, per timore, che la disciplina ecclesiastica non resti snervata per una troppo grande facilità.

Ora che tocca a me, io dimando, che non bisogna forse confessare, che queste circospezioni sono savissime, ed in tutto conformi alla Scrittura, e alla tradizione? Questo pure è tutto ciò che la Chiesa cattolica obbliga a credere sopra l'articolo delle indulgenze. Dio ci faccia la grazia d' esserne partecipi, noi ne abbiamo tutto il bisogno, poveri peccatori che siamo!

(1) *Trid. Sess. 24. Decret. de indulg.*

LETTERA VIII.

SERENISSIMO SIGNORE

Nelle mie lettere precedenti non ho detto, che una sola parola sopra il sagramento dell' altare; perchè tutte le tre religioni dell'imperio son d'accordo su questo punto, che l' eucaristia (1), o la cena, (come si suol dire appresso di voi) è un vero sagramento della nuova legge. Il forte della disputa tra' cattolici, e i luterani, consiste sopra la maniera di ricevere questo sagramento. I luterani pretendono, che sia un mutilarlo, un profanarlo, un'agire contro l'intenzione, l' ordine, e l' istituzione di Gesù Cristo, il dare la comunione sotto la sola specie di pane. Il cattolico risponde a tutte queste violenti declamazioni colla sua moderazione ordinaria: *io confesso*, dic'egli, nella professione della fede, *che sotto l'una o l' altra delle specie si riceve Gesù Cristo tutto intero, ed il vero sagramento*.

(1) La parola greca significa *rendimento di grazie*. Espressione fondata sovra ciò, che si riferisce nel Vangelo, che Gesù Cristo istituendo questo mistero, rendette grazie a suo Padre.

Alcuni Teologi protestanti per sostenere la loro opinione particolare sopra la necessità di ricevere il sagramento sotto le due specie, pare, che dubitino di questa prima verità, che Gesù Cristo è tutto intero in corpo e in anima col suo sangue, sotto l'una, o l' altra specie. Un dotto professore dell' università di Helmestad (1) passa leggermente su questo articolo, e si contenta di dire, che gli sembra assai verisimile, che il corpo, che noi mangiamo nell' eucaristia, sia un corpo animato, e che abbia tutto il suo sangue.

Non è egli sorprendente, che un Dottore luterano riguardi solamente come verisimile ciò, che i vostri libri simbolici considerano come una verità, di cui non si può dubitare? La confessione di Wittemberga (2), che fu presentata al concilio di Trento per parte de' protestanti, non nega, che Gesù Cristo non sia dato tutto intero tanto sotto il simbolo di pane, che sotto quello del vino. Tutta l'antichità, dice Kemnizio (3) ha riconosciuto, che ovunque sia Gesù Cristo, vi è tutto intero, e che siccome nessuna parte del suo corpo è senza sangue, così non vi è alcuna parte del suo sangue, che non sia unita al suo corpo. Quindi ne segue evidentemente, che chi riceve l' euca-

(1) *Georgius Calixtus de commun. sub una.*
(2) *Syntagma Confess. Genevae.*
(3) *Exam. Conc. Trident. p. 2. T. 1.*

ristia sotto la sola specie di pane, riceve altresì il sangue adorabile di Gesù Cristo, e tanto di grazia, quanto se si ricevessero le due specie. Poichè ogni uomo ragionevole, e che crede fermamente la presenza reale, mi confesserà, che la grazia non è annessa a' simboli del pane e del vino, ma al corpo, al sangue, e alla divinità di Gesù Cristo. Su questo principio i primi cristiani si sono contentati spessissime volte di non ricevere il corpo e il sangue, che sotto la sola specie di pane; e quantunque essi l'abbiano ancor sovente ricevuto sotto le due specie, spezialmente nelle pubbliche assemblee, non hanno però riguardato giammai questa pratica come necessaria alla salute, ma come un punto di disciplina sottoposto alla variazione. Lutero stesso ne conviene, e confessa liberamente, che Gesù Cristo non ha fatto comandamento su questo articolo; che stà in libertà di ciascuno il ricevere il sagramento sotto una sola, o sotto le due specie (1).

Tutte le violenti declamazioni di questo novatore contro la pratica de' secoli, che l' hanno preceduto, si conducono a dire, che non si può senza un' estrema tirannìa negare l' uso del calice a' laici, che lo dimandassero. Nella sua lettera a' ribelli della Boemia, egli si rende piacevole, e dà loro un' avviso salutevolissimo. (Voi vedete,

(1) *De Captivit. Babylon.*

serenissimo signore, che io fo giustizia a tutti). *Sarebbe una bella cosa*, scrive loro Lutero, *ricevere le due specie; ma poichè Gesù Cristo non lo comanda, sarebbe meglio conservare la pace, e l' unione, che Gesù Cristo ha certamente comandato, che disputare sopra le specie.*

Ecco pure un' altro avviso di Lutero: *se voi andate in un luogo, ove non si dà, che una specie, non ne ricevete, che una; e se ne danno due, prendetene due, e non affettate veruna singolarità* (1). Melantone, suo caro discepolo, considera eziandio l' uso d' una, o di due specie, come una cosa indifferente. *È un' errore*, dice egli, *credere, che si commetta un peccato mangiando della carne di porco: è un' altro errore credere, che si commetta un peccato astenendosi dalla carne di porco: queste cose sono indifferenti. Io credo parimente* (Melantone avrebbe potuto servirsi d' un' altro paragone, ma i novatori hanno il loro stile particolare). *Io credo parimente, che coloro, i quali ricevono l' una, e l' altra specie, non pecchino* (2). Giovanni *Huss*, autore delle turbolenze di Boemia, precursore di Lutero e di Melantone, era del medesimo sentimento. *Voi sapete*, dice nella sua lettera 48. *ciò che ho scritto a Costanza sopra l'uso*

(1) *Tom. I. Jen.* 215. 6.
(2) *In Edit.* 2. *loc. comm.*

del calice. Procurate, se egli è possibile, che si permetta per mezzo d'una bolla a coloro, che lo dimanderanno per devozione.

In fatti la Chiesa, che ascolta benignamente le umili rappresentanze de' suoi cari figli, e che non cerca, che la pace e l'unione, ha permesso l' uso del calice in alcuni luoghi della Boemia colla condizione, che quelli, che lo dimandavano con istanza, dichiarassero nel medesimo tempo, che si riceveva sotto una sola specie Gesù Cristo tutto intero, il suo corpo, e il suo sangue, e che essi non condannerebbero la pratica degli altri fedeli, che si contentavano d'una sola specie, secondo la costumanza di molti secoli.

Questa condiscendenza, in vece di ricondurre gli animi all' unione cattolica, non servì, che a renderli più indocili. Questo è il carattere di tutti coloro, che si sono una volta ribellati stretipitosamente contro le potestà legittime; e Lutero si sarebbe molto infuriato, se la Chiesa avesse avuto la medesima indulgenza per tutti i suoi seguaci. Nè questa è una congettura arrischiata. Questo novatore, che non cercava altro se non d'imbrogliare, di vendicarsi del Papa, e della Chiesa Romana, e che disprezzava tutte le potenze, parla a nome de'suoi discepoli in una maniera, che fa orrore. *Se un concilio ordinasse, o permettesse le due specie, per dispetto del concilio noi*

non ne prenderemmo che una, o non prenderemmo nè l' una, nè l' altra (1). E non è questo un burlarsi apertamente della religione? Questo passo solo non dovrebbe aprire gli occhi a' signori protestanti?

Come! Lutero dopo aver dichiarato più volte, che non vi era alcun precetto di comunicarsi sotto le due specie; che bisognava attenersi alla pratica della Chiesa, o dimandarle umilmente in un concilio l'uso del calice pe' laici, senza nulla mutare d'autorità privata; prevedendo, che la Chiesa condiscenderebbe infallibilmente alle rappresentanze d' alcune provincie della Germania, e temendo, che una tale indulgenza non facesse impressione sull'animo di quei poveri popoli, da lui strascinati nello scisma, porta il fanatismo fino a dire, che se la Chiesa ordinasse, o permettesse le due specie, egli, e i suoi veri discepoli non ne prenderebbono, che una, o non prenderebbono nè l'una, nè l'altra, e ciò per dispetto del concilio? Si può egli, serenissimo signore, in buona coscienza esser discepolo d'un tale uomo?

Indarno si dice quì, ch' e' non bisogna maravigliarsi di queste variazioni perpetue di Lutero in materia di dottrina; che nel cominciamento della riforma non era totalmente illuminato, che egli era ancora imbevuto di alcuni pregiudizj papistici, e in-

(1) *Tom.* 3. *Jen. Germ.* 274. *b.*

viluppato in folte tenebre : questa è la risposta del professore di Helmstad. *Lutero, e i suoi compagni*, dice questo Teologo, *avendo intrapreso la riforma, piuttosto per violenza altrui, che di propria volontà* (che vuol dire ciò) ? *Non poterono nel principio scoprire la necessità del precetto di comunicarsi sotto due specie, nè rigettare il costume contrario, che avea prevaluto ; ma essendo sortiti appoco appoco, e come per gradazione, dalle folte tenebre, nelle quali essi si trovavano involti, hanno veduto al primo raggio di luce, che la comunione sotto le due specie era permessa, e poscia hanno compreso, che essa era necessaria in virtù del precetto di Gesù Cristo* (1).

Se questo è, bisogna che Lutero sia ancora stato in folte tenebre dieci anni dopo che egli si fece riformatore, e per tutto il tempo, in cui accudiva di concerto con Melantone alla famosa confessione augustana. Questo è un fatto che risulta evidentemente dalla Cronologia. La pretesa riforma principiò l' anno 1517, la confessione fu presentata l' anno 1530, e Lutero facendo la visita delle Chiese di Sassonia nel 1528, permette indifferentemente la comunione sotto una sola specie.

Quando dunque fu appieno illuminato Lutero ? Qualche dotto protestante potrebb'egli

(1) *Georg. Calixt. de Comm sub utraq. spec.*

fissar bene quest' epoca? Io non lo credo già. Eppure la cosa è della maggior conseguenza; imperciocchè, per non essere strascinato nell' errore in leggendo le opere di Lutero, bisogna conoscere infallibilmente quando egli parla come un' uomo involto in folte tenebre, o quando parla come un' uomo circondato di luce, tal quale egli vien rappresentato in alcune osterie. Si fissi dunque quest' epoca, e si noti in una dotta prefazione avanti le opere di Lutero.

Debbesi forse determinarla nell'anno 1530 che è l' epoca della confessione augustana, dove i riformatori contro tutto ciò, che essi aveano insegnato poco tempo avanti, decidono finalmente col favore d'un nuovo raggio di luce, che la costumanza di comunicarsi sotto le due specie è di comandamento divino?.. *Habet mandatum divinum* (1). Ma questo raggio di luce disparve ben tosto, poichè in questo medesimo anno 1530 Melantone ricadde nelle pretese tenebre, confessando nel colloquio amichevole tenuto nel mese d'Agosto, che Gesù Cristo è tutto intero sotto ciascuna specie, e che egli non condannava i laici, che ricevevano l' eucaristia sotto la sola specie del pane (2). Ma se l' uso delle due specie, come l' attesta questo novatore nella sua profesione di fe-

(1) *Confess. Aug. Artic. 22. de utraq. spec.*
(2) *Pallav. Hist. Conc. Trident. l. 3. c. 4.*

de, è di Gius divino, non dovea egli esser costante, e condannar l' uso opposto?

Nè mi si dica, che appresso i protestannon si condanna veruno; che i loro Teologi sono più moderati. Io ho bene spesso sentito questo sdolcinato linguaggio, ma ho altresì letto e sentito le più violenti invettive contro la Chiesa romana, le accuse più atroci di idolatria, e di superstizioni abominevoli; per non allungarmi di più, la confessione d' Augusta condanna per dodici volte almeno coloro, che pensano, o insegnano altrimenti.

Egli è vero, che sopra l' articolo della comunione, il novatore si esprime assai modestamente. Ecco le sue parole: *appresso di noi si danno a'laici le due specie del Sagramento, perchè quest' uso è di gius divino*: bevetene tutti: *per le quali parole Gesù Cristo ordina manifestamente, che tutti debbon bere del calice, e affinchè non si possa cavillare, che queste parole non sono indirizzate, che a' sacerdoti; S. Paolo scrivendo a' Corintj* (l'epiteto di santo non si trova nell' originale; Melantone era troppo buon latinista). *Paolo*, dice egli, *riporta un' esempio, che fa vedere, che tutta la Chiesa riceveva le due specie: questo uso si è conservato per lungo tempo nella Chiesa, e non si sa chiaramente quando, e con quale autorità sia stato variato.*

L' autore della confessione per dare an-

cora un maggior peso al suo sentimento, aggiugne l'autorità di S. Cipriano, di S. Girolamo, degli antichi Canoni, e di Papa Gelasio. (Uno si edifica in sentire questo novatore citare i Padri, gli antichi Canoni, e i Papi: ma ciò gli accade di rado). Egli ci assicura ancora, che l'uso di comunicarsi sotto una sola specie non è molto antico: conclude finalmente, che si dovrebbe almeno permettere l'uso delle due specie a'laici, che le dimandassero.

Queste ultime parole hanno sempre fatto molta impressione nello spirito de' signori protestanti, e molti di loro, che ho l'onor di conoscere, mi hanno spesse volte assicurato, che se si desse il calice appresso di noi, non metterebbero tempo in mezzo a riunirsi alla nostra Chiesa. Se questa protesta fosse sincera, e alquanto generale, se si condannassero di buona fede tutti gli altri errori condannati dalla Chiesa universale, e se non vi fosse altra questione, che quella del calice, la riunione si farebbe dimani; poichè, come ho avuto l'onore di dirlo a V. A. S. la Chiesa lo ha effettivamente accordato a'laici di Boemia, che mostravano di dimandarne l'uso con rispetto, e sommissione.

Soggiungo quì una cosa, che vi sarà stata con gran premura occultata, e che i nostri saputelli ignorano forse anch'essi; cioè, che il concilio di Trento ha espressamente deciso, che se una intera nazione, se un

regno, dimandassero l' uso del calice nello spirito d'unione e di carità, il Papa dovrebbe far tutto ciò, che più converrebbe al ben della Chiesa. Quello, che è ancor degnissimo d' osservazione su questo punto di disciplina, si è, che in alcune Chiese particolari i diaconi ed i suddiaconi, che servono a certe Messe solenni, si comunicano anche oggigiorno sotto le due specie, e che si permette tal privilegio ad altre persone, anche laiche, come a're di Francia nel giorno della loro consagrazione (1).

Ed affinchè alcun non possa immaginarsi, che i sacerdoti si arroghino qualche cosa di più, si comunicano essi ancora sotto una sola specie, quando non fanno il sagrifizio, come il nostro elettore ve lo ha fatto osservare nel Giovedì santo. Questo degno principe, che s' interessa vivamente per la vostra salute, non lascia passare alcuna occasione capace di ricondurvi nel grembo della Chiesa cattolica. Quale è dunque il soggetto delle nostre infelici divisioni su questo articolo?

Eccolo brevemente: la Chiesa cattolica ha sempre riguardato la pratica di ricevere una,

(1) Gl'Imperatori ricevevano anch' essi le comunione sotto ambedue le specie nel giorno della loro consagrazione; ma Federigo III. per confondere l' eresìa degli Ussiti si contentò di ricevere l' eucaristìa sotto la sola specie del pane. *August. patricius in libello de adventu imperatoris in Urbem.*

o due specie, come un punto di disciplina indifferente per la salute, e sottoposto alla variazione. Al contrario, la confessione d'Augusta afferma, che Gesù Cristo ha fatto un comandamento espresso di comunicarsi sotto le due specie, e che il costume di comunicarsi sotto una sola specie, più comunemente ricevuto da alcuni secoli in poi, è contrario non solamente alla Scrittura, ma ancora agli antichi Canoni, ed alla pratica de' primi fedeli.

Esaminiamo primieramente questo ultimo punto. Se l'autore della confessione vuol dir solamente, che i primi fedeli si comunicavano alcune volte sotto le due specie, soprattutto nelle adunanze pubbliche; egli parla giustamente, e niuno ne dubita. Ma se egli pretende, che i primi fedeli non si comunicassero giammai sotto la sola specie di pane, egli avanza una falsità, ed i nostri Teologi hanno dimostrato colle più autentiche testimonianze, che l'uso d'una sola specie è stato ne' quattro primi secoli della Chiesa molto più frequente, che l'uso delle due. Tertulliano, S. Cipriano, S. Basilio, S. Girolamo, che io non cito quì, che come istorici fedeli e veritieri, parlano della comunione domestica, come d'un' uso generalmente ricevuto in varie parti del mondo cristiano, in Italia, e in Egitto.

Si sarà avuto molto riguardo di spiegare a V. A. S. qual'era quest' uso: eccolo. In que' primi secoli, principalmente ne' tempi

delle crudeli persecuzioni, le sante adunanze de' cristiani erano divenute rarissime, e difficilissime. I fedeli, che voleano nulladimeno comunicarsi ogni giorno o per devozione, o per prepararsi al martirio, avendo avuta la sorte d'assistere ad una di queste adunanze, portavano seco la specie del pane consagrato (1), s' inviava ancora agli assenti, ed essi la conservavano lungo tempo, per aver l'occasione di comunicarsi giornalmente.

Vi era un'altra costumanza anche più generale di conservare l'eucaristia nella Chiesa, oppure nella casa de' Pastori, pel bisogno degl' infermi, a' quali soleasi dare il viatico sotto la sola specie di pane. La pratica nuovamente introdotta da' ministri protestanti, che consagrano, o (se questa parola loro dispiace, come in fatti lor non conviene) che benedicono il pane e il vino nella camera di ciascuno infermo in particolare, è assolutamente contraria all' uso dell' antica Chiesa.

Egli è ben vero, che immediatamente dopo aver celebrato i santi misterj si portava qualche volta il corpo e il sangue di Gesù Cristo a' malati: S. Giustino, S. Girolamo lo notano in termini espressi. Si portava, dico, il corpo e il sangue di Gesù Cristo. La consagrazione non si faceva dunque nella camera del malato: era stata fatta all'al-

(1) *Tertull. L. 2. ad Uxorem.*

tare nel tempo della celebrazione de' santi misterj, ed era stata riservata una parte dell' oblazione per quest' uso. Ma siccome a specie del vino in piccola quantità si altera in breve tempo, si riservava per lo più la sola specie solida dell' eucaristia: i Greci la custodivano per un' anno intero, e si facevano una legge inviolabile di non consagrare, che nel Giovedì santo, ciò che servir dovea di viatico per li malati.

Se coll' andar del tempo la specie del pane si fosse indurita, s' inzuppava non nel sangue, (quest' uso non s'introdusse, che nel settimo secolo, e fu quasi subito abolito) s' inzuppava non nel sangue, ma nell' acqua, o in qualche altro liquore non consagrato, ciò che i sacerdoti cattolici praticano anche oggigiorno in certe occasioni. Attesta questo fatto S. Dionisio Vescovo d' Alessandria, morto l'anno 266. ed il signore *Smith*, dotto protestante Inglese, lo confessa sinceramente. Ecco quale era la pratica delle Chiese d' Oriente.

La pratica delle Chiese d' Occidente era quasi l' istessa. Noi leggiamo nella vita di S. Ambrogio, scritta da Paolino suo diacono, e suo segretario, che questo santo Vescovo ricevè nell' estremo di sua vita il corpo del Signore per le mani di S. Onorato Vescovo di Vercelli. Questa espressione *il corpo del Signore* nello stile ecclesiastico non significa, che la specie del pane, siccome il sangue non significa, che la spe-

cie del vino, quantunque Gesù Cristo sia tutto intero sotto ciascheduna specie.

Quel poco che ora ho detto sopra le comunioni domestiche nel tempo della persecuzione, e sopra l' uso di non dare regolarmente, che una specie a'malati, dovrebbe convincere ogni protestante sincero, che la Chiesa ha sempre riguardato l'uso d'una, o di due specie, come un punto di disciplina indifferente per la salute, e soggetto alla mutazione, secondo le circostanze del tempo, del luogo ec.

I Teologi protestanti debbono convenirne, e sono obbligati a dare la medesima risposta, quando si domanda loro ciò che bisogni pensare d' un uso antichissimo, che era di dare la comunione a tutti i fanciulli sotto la sola specie del vino, agli adulti sotto la sola specie del pane, e qualche volta sotto la specie del pane inzuppato in quella del vino. Tutte queste mutazioni, dico, dimostrano chiaramente, che le differenti maniere di comunicarsi spettano alla sola disciplina, e che si deve aver riguardo alle circostanze.

Ma i ministri protestanti, de'quali è principale interesse lo screditare la nostra maniera di comunicarsi, affine di perpetuare lo scisma, non si arrendono così facilmente. Essi ci objettano ancora, che almeno nelle adunanze pubbliche i primi fedeli ricevevano sempre la comunione sotto le due specie. Questo *sempre* è troppo, poichè è

cosa evidente per la pratica delle Chiese orientali e occidentali, che anche nelle adunanze pubbliche vi era libertà di prendere o le due specie, o di non prenderne, che una.

Inoltre vi erano de' giorni solenni, ne' quali i sacerdoti ed i laici non potean comunicarsi, che sotto la sola specie del pane. Tale era il Venerdì santo, giorno di comunione generale, in cui però, secondo la testimonianza di Papa Innocenzio, che governava la Chiesa nel quarto sècolo, non si consagrava giammai. Si riservava nella vigilia la parte solida dell' eucaristia per distribuirla nel giorno seguente.

Questa pratica di distribuire l' eucaristia sotto la sola specie del pane era ancora più generale nelle Chiese d' Oriente, poichè i greci, per tutto il tempo della quaresima, non consagravano, che nella Domenica, e nel Sabato. Negli altri cinque giorni i sacerdoti ed il popolo comunicandosi non ricevevano, che la sola specie del pane, che era stato *presantificato*, come parlano i greci, cioè a dire consagrato nella Domenica. Quest'uso ha per lo meno tredici secoli d'antichità, e sussiste ancora nelle Chiese d'Oriente, sieno cattoliche, sieno eretiche, oppure scismatiche.

Dov' è dunque la buona fede di Melantone, allorchè egli asserisce, che la maniera di comunicarsi sotto una sola specie è recentissima, e contraria agli antichi Canoni?

Egli allega un decreto di Papa Gelasio, il quale, non contento di ordinare la comunione sotto le due specie, riguarda come superstiziosi e sagrileghi coloro, che prendono solamente il sagrato corpo, e si astengono dal sagrato sangue.

Serviva, che l' autore della confessione leggesse le opere di S. Leone predecessore di S. Gelasio, ed avrebbe veduto quali sono questi superstiziosi, e questi sagrileghi, di cui parla quest' ultimo nel suo decreto. I manichei, eretici del quarto e del quinto secolo, non mancavano, dice S. Leone (1), d' assistere alla celebrazione de' nostri misterj; ma per tener meglio celati i loro errori, si mescolavano co' cattolici fino a comunicarsi con essi, non ricevendo nulladimeno, che il corpo di nostro Signore, ed evitando studiosamente di beverne il sangue, per cui noi siamo stati redenti. Ecco questi sagrileghi, e questi superstiziosi, che dividevano il sagramento, riguardando il pane dell' eucaristia come una cosa santa, ed il vino come una cosa abominevole, perchè essi insegnavano, che il vino era una creatura del diavolo, cattivo di sua natura, che perciò non potrebbe mai esser parte di un sagramento.

Fo adesso un'altra osservazione, che questa condotta de' manichei, e questo decreto di Papa Gelasio, in vece d' esser favo-

(1) *Serm. 4. de Quadrag.*

revoli a'sentimenti de'nostri avversarj, provano piuttosto evidentemente, che ne'secoli precedenti non si riconosceva alcun precetto nè divino, nè ecclesiastico, che obbligasse i fedeli a prendere le due specie. Poichè, supposto un tal precetto, i manichei non avrebbero potuto nascondere i loro errori comunicandosi insieme co'cattolici. Sarebbero stati scoperti nel medesimo istante, ricusando di partecipare del calice; e il decreto di Papa Gelasio sarebbe stato molto inutile. Per la malizia dunque, e per l'accortezza de'manichei fu obbligata la Chiesa a cangiare per un tempo la sua antica disciplina, la quale approvava indifferentemente la comunione sotto una sola, oppure sotto le due specie.

Noi convenghiamo tutti, che i punti di disciplina possono, e devono mutarsi secondo le circostanze, e secondo i bisogni della Chiesa. Desidererei con tutto il mio cuore, che questa Madre amorevole fosse ancora una volta obbligata a mutare la sua disciplina in favore de' protestanti riuniti.

Sì certamente, come ho già avuto l'onore di dire a V. A. S. se si potesse sperare questa felice riunione; (ma ohimè! alcune mire d'interesse e di politica la rendono quasi impossibile) se i protestanti rinunziassero sinceramente a tutti i loro errori, se dimandassero il ristabilimento del calice con sommissione, e per divozione, la cosa non troverebbe veruna difficoltà, attesa la decisione

del concilio di Trento, che ho allegata di sopra: e se in caso di riunione alcuni antichi cattolici si ostinassero a non ricevere giammai la specie del vino, che fosse lor presentata; se essi riguardassero questa pratica come erronea, come un residuo del protestantismo, la Chiesa sarebbe in dovere d' ordinare generalmente la comunione sotto le due specie, ed essa riguarderebbe questi ostinati tra gli antichi cattolici, come ella riguarda i protestanti d' oggigiorno.

Ardisco dire, che questa osservazione ha fatto molta impressione su gli animi di alcuni protestanti, che mi onorano della lor confidenza. Ma i loro Teologi ci rispondono acremente, che la Chiesa non può fare simil sorta di mutazioni. Segno evidente, che la Chiesa ha un tal potere, si è, che ella lo ha esercitato in tutte le occasioni, che poco fa ho riferite. Altrimenti bisognerà dire (cosa, che non può in verun conto sostenersi) che dal tempo degli Apostoli fino a noi, la Chiesa si è arrogata un potere, che non le apparteneva; che ella si è ingannata all'ingrosso, riguardando la maniera di comunicarsi come un punto di disciplina soggetto ad esser variato.

Se i Teologi protestanti volessero sostenere questo strano paradosso, che ho invincibilmente confutato nelle mie precedenti, dovrebbero dimostrarci fino all' ultima evidenza, che la maniera di comunicarsi sotto le due specie sia di gius divino. Procurano

essi di farlo, e arditamente ci dicono, che i primi discepoli istruiti da S. Paolo ne erano persuasi, e che in questa persuasione si comunicavano sempre sotto le due specie.

Questa è la seconda volta, che da' Teologi protestanti si arrischia questa parola *sempre*. Si può provar loro il contrario colla lettera stessa di S. Paolo a' corintj. L'Apostolo avea da fare a'medesimi de'rimproveri: comincia con dolcezza: *io vi lodo, fratelli miei*, dice loro, *per la memoria, che avete di me in tutte le cose, e perchè osservate le tradizioni, e le regole, che vi ho date* (1). Questo principio è già molto mortificante pe' Teologi protestanti, che si burlano della tradizione. Poscia l'Apostolo rimprovera a'corintj molti abusi, che commettevano nella celebrazione de'santi misterj, e dopo aver riferito ciò che seguì nell' ultima cena, fatta da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, conclude con queste terribili minacce: *chi mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore*: e più sotto; *chiunque ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia, e beve la sua propria condannazione* (2). Ecco le due maniere di comunicarsi chiaramente stabilite: *chiunque ne mangia, e ne beve*; questa è la maniera di comunicarsi sotto le

(1) 1. *Cor. XI.* 2

(2) 1. *Cor. XI.* 27. 29.

due specie. *Chi mangerà questo pane , o beverà il calice* , questa è la maniera di comunicarsi sotto l' una , o l' altra specie , e in questo caso quella del pane è stata sempre la più praticata. S. Luca negli *Atti* parlando de' primi fedeli di Gerusalemme , dice , che essi ,, *perseveravano nella dottrina degli Apostoli , nella comunione dello spezzamento del pane , e nella orazione ; che andavano ogni giorno al tempio con uno spirito d' unione , e che spezzavano il pane ora in una casa , ed ora in un' altra* (1). E S. Paolo in questa medesima lettera a' corintj avea detto nel capitolo precedente : *il pane che noi spezziamo , non è egli la participazione del corpo del Signore* (2) ? E quì gli avvertisce di prepararsi degnamente alla partecipazione di questo divino mistero , poichè ,, *chi mangerà questo pane , o beverà il calice del Signore indegnamente , sarà reo del corpo e del sangue del Signore* ; dove l' Apostolo suppone ciò , che i Teologi protestanti non oserebbero negare , che il corpo e il sangue si trovano sotto ciascheduna specie , perchè colui , che mangia questo pane indegnamente , ha la sciagura d'oltraggiare ugualmente il corpo , e il sangue di Gesù Cristo.

Un' altra conseguenza deduco ancora da

(1) *Act. II.* 42. 46.
(2) 1. *Cor. X.* 16.

questo passo, la quale è, che in ricevendo degnamente il corpo e il sangue di Gesù Cristo sotto la sola specie di pane, si riceve quanto si riceverebbe sotto le due specie, come il Salvatore medesimo c' insegna in S. Giovanni al cap. 6. ove egli promette fino in quattro volte la vita eterna a coloro, che mangino degnamente questo sagrato pane. *Questo è il pane, che è disceso dal cielo*, dic' egli al vers. 50. *affinchè chi ne mangia non muoja. Se alcuno mangia di questo pane*, egli aggiugne al 52. *viverà eternamente; ed il pane, che io darò, è la mia carne, che io darò per la vita del mondo.* Ed al vers. 58. *siccome io vivo pel mio Padre, così chi mangia viverà per me.* Finalmente al vers. 59. *Non come i vostri Padri, che mangiarono la manna, e morirono; chi mangia questo pane, vivrà eternamente.*

Tutti questi passi hanno messo in grandissima agitazione i vostri Teologi, e le risposte loro non sono troppo concordi. Alcuni dicono, che Gesù Cristo e l'Apostolo non parlando, che di pane sagrato, si servono d'una figura rettorica, da noi chiamata *sinecdoche* in greco, che vale a dire in linguaggio nostro, che in tutti i passi, dove la Scrittura non parla espressamente, che della sola specie di pane, bisogna sempre aggiugnere qualche cosa, e sottintendervi la specie del vino. Questo è l'effetto della

sinecdoche, dicono essi, di prendere *una parte pel tutto.*

Ma non è questa forse, serenissimo signore, una di quelle interpetrazioni arbitrarie, delle quali vi ho parlato nella mia seconda lettera? E con quale autorità i vostri signori Teologi possono aggiugnere alla Scrittura ciò che non le conviene, essi, che a noi esclamano continuamente, ch' e' bisogna prender la Scrittura alla lettera senza farvi alcuna giunta? La figura di *sinecdoche*, che questi signori fanno entrare per tutto, dove torna loro a proposito, non è ella una interpetrazione umana?

Ma dicono essi di più: poichè la Scrittura in altri luoghi parla espressamente del calice, ne viene a ciascuno l'autorità di servirsi della *sinecdoche* per ispiegare tutti gli altri passi, dove ella non fa alcuna menzione del calice. Il confronto è la chiave della scienza delle Scritture. Orsù giacchè si tratta di confronto, i Teologi Cattolici anch' essi confrontano, e spiegano anch' essi un passo per mezzo d'un' altro, e vi dicono, che la Scrittura parlando alcune volte della comunione sotto le due specie, e incomparabilmente più spesso della comunione sotto una sola specie, e Gesù Cristo promettendo a questa tutti i vantaggi, e tutte le grazie unite al sagramento, si ha tutta la ragione di concludere, che le due maniere sono ugualmente buone; ch' e' basta ricevere effettivamente il suo Corpo e il suo Sangue,

a' quali è unita la grazia, e non alla specie del pane e del vino.

Se il cattolico, e il protestante restano ambidue immobili e fissi su la propria risposta, come finir la disputa? A qual giudice bisognerà rapportarsene? Non appartien' egli alla Chiesa il giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione della Scrittura? Se le decisioni della Chiesa sopra un punto di questa importanza potessero esser soggette all'errore, come sarebb' ella il sostegno e la colonna della verità? Fatemi la grazia, serenissimo signore, di dare ancora un' occhiata sopra la mia quinta lettera.

Lutero, che non trovava alcuno argomento più forte contro quelli, che negano la presenza reale, che questa medesima autorità della Chiesa, risponde differentemente affatto a' passi cavati dal sesto capitolo del vangelo di S. Giovanni. Egli vuole persuaderci, che in tutto questo capitolo non si tratta del sagramento dell' eucaristia; che questo pane, di cui parla Gesù Cristo, è in verità Gesù Cristo medesimo; che noi lo riceviamo per mezzo della fede, senza accostarci al sagramento. Rileggete, serenissimo signore, io ve ne supplico il sesto capitolo del vangelo di S. Giovanni, e fatemi l'onore di dirmi, se questa interpetrazione arbitraria di Lutero non è forzata.

Ma se egli è vero, come lo pretendono i vostri ministri, che in tutto il capitolo sesto del vangelo di S. Giovanni, non si trat-

ta del sagramento dell' eucaristia, perchè fanno essi tanto valere un' altro passo cavato da questo medesimo capitolo, dove il Salvatore dice: *in verità in verità se voi non mangiate la Carne del figlio dell' uomo, e se non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi* (1)? I vostri Dottori ricorrono a un termine delle scuole: dicono, che questo è un' argomento *ad hominem*, a cui debbon rispondere i cattolici, poichè son' essi, che pretendono contro il sentimento de' primi riformatori, che in questo sesto capitolo Gesù Cristo parli del sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue.

La risposta è facile: perchè, essendo noi assicurati da altri Teologi protestanti, che Gesù Cristo si serve della *sinecdoche*, cioè a dire, ch' e' prende *una parte pel tutto*, allorchè in questo solo capitolo promette fino in quattro volte la vita eterna a coloro, che ricevono questo pane di vita, senza fare la minima menzione dell' altra specie, uno de' nostri scolastici non avrebb' egli ragione di dire, che piuttosto al vers. 54 l'istorico sagro si serve della *sinecdoche*, ch' e' prende *il tutto per la parte*, riportando quelle parole di Gesù Cristo: *Se voi non mangiate la carne del Figlio dell' uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi*?

Seguitando questa interpetrazione, le pa-

(1) *Joan. VI.* 52.

role di Gesù Cristo sarebbero equivalenti a queste: *se voi non mangiate la carne del Figlio dell' uomo*, oppure, *se voi non bevete il suo Sangue*: e così l'ultimo passo si accorda perfettamente con gli altri, dove Gesù Cristo promette la vita eterna a coloro, che non ricevono, che la specie del pane. Si accorda ancora più chiaramente col passo di S. Paolo, di cui mi sono di già servito, ove egli dice: *chi mangerà questo pane, o beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*. Or seguitando il metodo de' protestanti, bisogna confrontare e conciliare i passi. Il nostro scolastico potrebbe aggiugnere ancora, che l'espressione, di cui si serve S. Giovanni: *se voi non mangiate, e se non bevete*: è un Ebraismo, che consiste a mettere la particola congiuntiva *et* in luogo della particola disgiuntiva *o*: e lo proverebbe con molti esempj cavati dal testamento nuovo, ove gli ebraismi sono assai frequenti: giacchè, sebbene questa parte de' nostri santi libri è scritta in greco, gli Apostoli, ebrei di nazione, usavano spesso la frase della lingua ebraica.

Potrete voi, serenissimo signore, contentarvi di questi tratti d'erudizione, di questi ebraismi, di queste *sineddoche*, ed altre simili figure di gramatica, e di rettorica, di cui i Teologi de' due partiti facevano altre volte grand'uso? Vi farei torto a crederlo: voi, che avete uno spirito soli-

dissimo, riconoscete molto bene, che non vi è se non l'autorità d'un giudice infallibile, che possa decidere la questione, ed acquietare uno spirito ragionevole. Questo giudice è la Chiesa, che ci spiega la Scrittura, e ci decide, che per avere la vita in se, basta ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che è tutto intero sotto ciascuna specie.

Io non credo, che i teologi protestanti ardiscano ostinarsi sopra la necessità del calice, sino a dire, che quelli, che non possono soffrire una minima goccia di vino, non potrebbero participare della grazia del sagramento, che è la vita dell' anima. Aggiugnete, che nel nuovo mondo vi sono delle provincie intere, dove il vino, che si porta di Spagna con grande spesa, è sì raro, e si conserva sì difficilmente, che appena può bastare al sagrifizio. Tutti questi poveri cristiani non potrebbero dunque aver parte alla grazia del sagramento? La medesima disgrazia sarà accaduta a' primi fedeli, che nella loro comunione domestica nel tempo della persecuzione, ed anche in articolo di morte, non ricevevano molto spesso il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che sotto la sola specie del pane.

Tutte queste ragioni dimostrano ancora più invincibilmente, che la prova de' vostri Teologi, cavata dalle parole della *instituzione*, non prova niente affatto. Vi sono de' cattolici, che s'immaginano, che questa sia

la più forte: essi non hanno fatto tanta riflessione, che basti; questa è la più debole. Io lo dimostro in poche parole: se le due specie sono d'essenza del sagramento; se questa è un' orribile profanazione, una divisione sagrilega, il dare la comunione sotto una sola specie; egli è evidente, che non si ardirebbe giammai di farlo, poichè un' orribile profanazione, una divisione sagrilega, non può mai esser permessa. Ora non è meno evidente per la pratica degli antichi fedeli, e de' protestanti medesimi, che si può lecitamente dare la comunione sotto la sola specie del pane, per esempio a coloro, che non potessero soffrire il vino: dunque è evidente, che le due specie non sono d'essenza del sagramento, e che tutte le violente declamazioni de' vostri ministri su questo proposito, non possono imporre, che al povero popolo.

Questo ragionamento è una dimostrazione chiara e limpida, più che altra mai in materia di religione. Potrei fermarmi qui, ma per non dare veruna occasione a' Teologi protestanti di dire, che si cerca di eludere la difficoltà, bisogna rispondere direttamente alla loro objezione. Eccola in forma, ed in tutta la sua forza: Gesù Cristo, dicono essi, ha instituito l'eucaristia sotto le due specie, come si rende evidente dall' istoria evangelica, dalle parole della instituzione, dalla lettera di S. Paolo a' Corin-

ti: dunque le due specie appartengono ugualmente all' essenza dell' eucaristia.

La risposta è facilissima. Bisogna solamente osservare, che Gesù Cristo nell' ultima cena instituì l'eucaristia e come sagrifizio, e come sagramento. Le due specie appartengono indubitabilmente all' essenza dell' eucaristia considerata come sagrifizio, poichè le due specie sono assolutamente necessarie al disegno di Gesù Cristo, che era di rappresentare per mezzo d'una separazione mistica la separazione reale del suo Corpo, e del suo Sangue, che dovea farsi sopra l'altare della croce, come il Salvatore lo insegna chiaramente colle parole della instituzione: *questo è il mio Corpo, che è dato per voi; questo è il calice del mio Sangue, il qual calice è sparso per voi.* Egli è evidente, dico, da queste parole, che Gesù Cristo consagrando le due specie separatamente, voleva rappresentare il sagrifizio del suo Corpo, che dovea esser dato ed immolato, mediante la separazione e l'effusione reale del suo Sangue sopra l'altar della croce.

Adunque questa separazione mistica del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, rappresentata sotto le due differenti specie (sebbene è effettivamente tutto intero sotto ciaschedona di esse) è quella, che appartiene all' essenza dell' eucaristia, considerata come sagrifizio. Quindi è, che non è permesso di consagrare, e di sagrificare sotto una

sola specie ; e che il sacerdote celebrante per compire il sagrifizio dee sempre comunicarsi sotto le due specie.

Ma la comunione de' laici non essendo parte del sagrifizio, le due specie non sono d'essenza dell' eucaristia, considerata come sagramento : altrimenti ne seguirebbe, che siccome non è permesso di consagrare, e di sagrificare sotto una sola specie ; così non sarebbe mai permesso di dare il sagramento sotto una sola specie. Ora i protestanti non oserebbero ammettere questa conseguenza, poichè essi medesimi danno in alcuni casi la comunione sotto la sola specie del pane, e perchè questa pratica è stata in uso ne' primi secoli della Chiesa.

E chi potrebbe persuadersi, che que' primi fedeli avessero appunto scelto il tempo critico della persecuzione, l'articolo della morte, e il venerdì santo, giorno, in cui celebravano colla più tenera divozione il mistero della passione, per profanare questo Corpo e questo Sangue adorabile, per violare il testamento di Gesù Cristo, e per commettere il più orribile sagrilegio, non presentando la comunione, che sotto la sola specie del pane?

Voi vedete, serenissimo signore, che non vi è altro modo per conciliare la pratica dell' antica Chiesa, e de' protestanti medesimi, colle parole della instituzione, che considerare l'eucaristia come sagrifizio, e come sagramento, e dire con noi, che le due spe-

cie sono solamente d'essenza dell' eucaristia considerata come sagrifizio. Vi è stato spiegato così il dogma, e la disciplina della nostra Chiesa sopra questo importante articolo? Io son persuaso di nò: poichè, se fosse stato così, V. A. S. avrebbe subito osservato, che la prova de' protestanti cavata dalle parole della instituzione è senza comparazione la più debole; e che si può ritorcerla evidentemente contro di loro, poichè in certi casi essi danno la comunione sotto una sola specie.

Una riflessione sì naturale fu avvertita dall' autore della confessione d'Augusta. Quest' uomo avea dello spirito, e della flemma; egli raffrenava sovente gl' impeti di Lutero, che si lasciava trasportare, e si contradiceva quasi sempre. A tal motivo ancora l'aveva scelto Lutero per mettere al pulito la confessione, che si volea presentare agli stati dell' imperio, e per mettere in una comparsa favorevole tutti gli errori, de' quali era padre questo frate apostata. Questo è quanto si può notare in leggendo quella celebre confessione, dove lo scaltro novatore parlando della comunione non dice, che le due specie sieno d'essenza del sagramento. Si contenta di dire, che la maniera di comunicarsi sotto le due specie è di comandamento divino, secondo quelle parole: *bevetene tutti.*

E per provare, che queste parole non son dirette da Gesù Cristo a' soli sacerdoti le-

gittimi successori degli Apostoli nel mini-stero del sagrifizio, ma che elleno contengono un comandamento espresso per tutti i fedeli in generale, l'autore della confessione, come ho di già avvertito, porta due ragioni, primieramente l'esempio de' Corintj, e in secondo luogo la testimonianza di S. Cipriano, di S. Girolamo, e il decreto di Papa Gelasio. Or' io credo d'aver dimostrato a V. A. S. che al tempo di S. Paolo, di S. Cipriano, di S. Girolamo, avanti, e dopo il decreto di Papa Gelasio, i fedeli si comunicavano indifferentemente, qualche volta sotto le due specie, e le più volte sotto una sola: segno evidente, che essi non riguardavano quelle parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale per tutti i fedeli.

Sarà stato detto sovente a V. A. S. che il Papa, i Vescovi, ed i concilj son quelli, che hanno levato il calice a' laici. Questa persuasione è sì generale tra la maggior parte de' protestanti, che si ha gran premura d'inculcare a' fanciulli medesimi, che il Papa è un *profanatore*, un *sagrilego*, un *ladro*, che ha rubato a' fedeli la metà del sagramento. Sarebbero pregati i signori ministri di far cessare queste doglianze ingiuriose a' principi della Chiesa, rispettabilissimi pel loro merito personale, e infinitamente più rispettabili per la qualità di vicario di Gesù Cristo. Ho veduto de' signori protestanti veramente patire allorchè

i loro figliuoli recitavano queste violente invettive, che que' poveri innocenti aveano imparate alla scuola di alcuni entusiasti. Bisognava nulladimeno far buon viso al fanciullo, colla condizione d'insegnargli a parlare altrimenti, quando si producesse nel gran mondo.

Infatti ogni protestante ragionevole, e che sia alcun poco versato nell' istoria ecclesiastica, dee parlare altrimenti, poichè è una verità di fatto incontrastabile, che sin dai primi secoli si comunicava sotto la sola specie di pane: e che in progresso di tempo l'uso di comunicarsi qualche volta sotto le due specie si abolì appoco appoco da se medesimo, senza alcun' ordine per parte de' superiori ecclesiastici, del Papa, e de' Vescovi; e che non si parlava più di quest' uso nella Chiesa universale da tre secoli avanti Lutero. L'autore della confessione augustana lo confessa chiaramente: *non si trova*, dice egli, *alcun Canone, che ordini comunicarsi sotto una sola specie, e non si può dire quando, e per mezzo di chi, quest' uso si sia introdotto.*

Una tal confessione, serenissimo signore, merita tutte le vostre attenzioni. Ella ci dimostra evidentemente, che la Chiesa universale non riguardava queste parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale indirizzato a tutti i fedeli nella persona degli Apostoli; e non si può capire ciò, che Lutero, e l'apologista della con-

fessione vogliano dire con queste parole: *la Chiesa si trova discolpata agli occhi di Dio d'essere stata privata per forza, e contro sua volontà, d'una delle due specie.* „ Item „ *La Chiesa è degna di scusa di non aver ricevuto, che una sola specie, non potendo averne due. Egli non è così degli autori di questa ingiustizia.* Che parlare imbrogliato! Questi due pretesi riformatori vogliono probabilmente dire, che i semplici fedeli son degni di scusa, e che i soli Vescovi son degni di biasimo.

Ma se i semplici fedeli si sono indotti di loro propria volontà a non ricevere che una sola specie; se non vi fosse alcun Canone, alcun regolamento per parte de' Papi, e de' Vescovi sù questo articolo; si possono scusare questi semplici fedeli, ed accusare nel tempo istesso il Papa, ed i Vescovi d'un' ingiustizia strepitosa? Non si dovrebbero piuttosto accusare di connivenza, di debolezza, di prevaricazione, per non essersi opposti alla pratica de' semplici fedeli, che di loro propria volontà cominciavano a non ricevere la communione, che sotto la sola specie del pane?

Ecco in quale imbarazzo, in quali contradizioni uno si getta, quando si vuole attaccare una pratica generalmente stabilita in tutte le Chiese cristiane! Eccovi ancora un' altra riflessione importantissima. Se o il corpo de' Pastori, o il corpo de' semplici fedeli, avessero riconosciuto un comandamento divino e generale in quelle parole, *be-*

vetene tutti, la pratica contraria avrebb'ella potuto introdursi con tanta facilità senza opposizione per parte de' Pastori, o senza sussurro per parte de' fedeli? Supposto, che i Pastori avessero negato il calice a' semplici fedeli, questi non avrebbero mormorato? E supposto, che i fedeli avessero ricusato di ricevere il calice per mano de' loro Pastori; non avrebbero questi citate le parole di Gesù Cristo: *bevetene tutti*? O si dirà forse, che i Pastori ed i fedeli hanno cospirato tacitamente, e di comune consenso, a contravvenire al precetto di Gesù Cristo, e a profanare il sagramento, e che tutto ciò sia seguito senza la minima contradizione? Non vi vuole altro, che l'immaginazione riscaldata d'un novatore, che possa fabbricare una simile idea. Non sappiamo noi, che qualunque piccola novità in materia di religione non manca giammai di turbare la Chiesa, e di mettere sottosopra lo Stato?

Noi ne abbiamo un funesto esempio in ciò, che accadde alcuni secoli sono, allorchè verso l'anno 1410 due venturieri messero tutta la Boemia a fuoco a cagione del calice. Questi due venturieri, per relazione dell' istorico delle turbolenze di Boemia, erano un certo Pietro di Dresda, un Giacomello di Meusen, i primi, che abbiano insegnato, che l'uso del calice era di precetto, e necessario alla salute. Su questo principio essi si sollevarono furiosamente contro la pratica della Chiesa, che era già da gran tempo di non dare la comunione a' laici,

che sotto la sola specie del pane. Questa madre indulgente fece tutti i suoi sforzi per ricondurre all' unione i poveri popoli sedotti da questi novatori. Ella adunò nel 1414 un concilio generale in Costanza, ove si trovarono de' Vescovi, e de' deputati d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Pollonia, in una parola, di tutte le nazioni, che componevano allora la cristianità cattolica.

In questo concilio generale fu deciso, che la consuetudine di comunicarsi sotto una sola specie, essendosi introdotta per buone ragioni, coll' approvazione e sentimento de' Pastori della Chiesa, e che questa consuetudine essendo stata osservata per uno spazio di tempo considerabile, bisognava riguardarla come avente forza di legge, e che non era più permesso di rigettarla, nè di mutarla indipendentemente dall' autorità della Chiesa, secondo il capriccio de' particolari.

Tanto insegnò Lutero istesso nel seguente secolo, dieci anni ancora dopo che si costituì riformatore, e censurò gravemente Carlostadio, perchè contro la sua opinione avea stabilito la comunione sotto le due specie, rimproverandogli di porre tutta la riforma *in cose di niente* (1). Ma alcuni anni dopo questo frate infuriato, a dispetto del Papa e del concilio, rinnovò i clamori de' sollevati di Boemia: strepitò anche più forte,

(1) *Tom. 2. Epist. ad Casp. Gustol. Epist.* 56.

e ridusse tutta la Germania sull' orlo della sua rovina.

Il Papa e l'Imperatore, attenti a' bisogni della Chiesa e dello stato, si determinarono concordemente alla celebrazione d'un altro concilio generale, che rinnovò il saggio decreto del concilio di Costanza, lasciando nulladimeno alla prudenza del Papa la libertà d'accordare l'uso del calice a' laici, secondo quello che sarebbe più utile al ristabilimento della pace, e dell' unione.

Dopo tutto ciò, che vi ho riferito, voi mi confesserete, serenissimo signore, che non si può vedere cosa più saggia, più moderata, più conforme agli antichi Canoni, che questa condotta della Chiesa; e che è impossibile leggere l'istoria della pretesa riforma, senza riconoscere, che i protestanti hanno avuto gran torto di separarsi a motivo del calice; e che bisogna assolutamente rimettersi alle decisioni, e alla pratica della Chiesa universale.

REIMPRIMATUR

Fr. Jos. Maria Velzi S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

